

Difesa, fondamento di democrazia



Guido Crosetto, ministro della Difesa

Con la sua carriera di politico e di imprenditore, Guido Crosetto ha proposto un modello d'impegno caratterizzato dal pragmatismo e rivolto costantemente al servizio del Paese e della "cosa pubblica". È lui stesso a raccontare la sua traiettoria umana e professionale nell'autobiografia *Storie di un ragazzo di provincia* (Edizioni Piemme), in cui condensa valori, riflessioni e passaggi decisivi, in particolare la fondazione di Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, che segna il panorama politico contemporaneo. Tutte le esperienze confluiscono nella visione di Guido Crosetto, oggi alla guida di uno dei dicasteri più cruciali, quello della Difesa, in un periodo storico infiammato da conflitti, tensioni, minacce e guerra ibrida. In un mondo che vede sovvertire i suoi equilibri e mettere in discussione l'idea stessa di sovranità, anche il concetto di difesa cambia e acquista una nuova urgenza, come spiega lo stesso ministro.

Ministro Crosetto, l'aumento di spesa militare decisa al Vertice Nato e il Piano Readiness 2030 dell'Ue. Come si intrecciano que-

sti impegni e quali sono gli obiettivi che si pongono questi investimenti in difesa, che ha definito presupposto della democrazia?

«L'aumento della spesa militare decisa in ambito Nato e il Piano Readiness 2030 dell'Unione europea rispondono alla stessa esigenza: rafforzare la nostra capacità di difesa e deterrenza in un mondo che si sta rapidamente deteriorando sul piano della sicurezza, sempre più instabile e insicuro. Ecco perché la sicurezza diventa un elemento fondamentale e cruciale. Questi due percorsi si intrecciano perché il primo definisce gli obiettivi strategici comuni, mentre il secondo offre strumenti finanziari per raggiungerli. L'obiettivo finale è evidente: garantire che l'Europa possa proteggere i propri cittadini e i propri valori. La difesa non è un settore 'neutro' tra gli altri: è il presupposto stesso della democrazia. Senza sicurezza, le istituzioni democratiche diventano

>>> Segue pag. 4

Il giudice per le donne

Prima di presiedere il Tribunale di Milano, ha avuto una lunga esperienza come giudice e Pm. Per questo, Fabio Roia non crede nella separazione delle carriere. La sua visione e il suo impegno nella lotta alla violenza di genere

di FD

È spesso definito con l'appellativo "giudice per le donne" per la sua attenzione alla violenza di genere. Magistrato, oggi presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia ha scritto un saggio *Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche* (edito da Fabio Angeli) in cui analizza il fenomeno. «È una definizione che mi fa molto piacere, perché riconosce il contributo che ho cercato- e sto cercando di dare- a questo che è un fenomeno antico, strutturale e trasversale, che va combattuto nella quotidianità. Oggi abbiamo ottime leggi in Italia da applicare in maniera intelligente, professionale ed efficace ma con destinazioni di risorse che spesso latitano. Anzi, le leggi emanate spesso prevedono la clausola di invarianza finanziaria, quindi sostanzialmente non hanno coperture per soddisfare i nuovi istituti introdotti».

Quali misure sono necessarie per superare femminicidi, violenze fisiche, psicologiche ed economiche sulle donne?

«Non c'è una sola misura, perché la violenza sulle donne è un problema che riguarda il genere maschile ed è un problema che per essere in qualche modo drenato, se non addirittura superato, presuppone una rivoluzione



Fabio Roia, presidente Tribunale di Milano

culturale da costruire su comportamenti concreti, che riguardano tutto il mondo istituzionale, culturale e sociale. Ci deve essere sì una risposta repressiva e sanzionatoria sul piano penale o comunque attivando i numerosi strumenti a disposizione; anche sul piano per esempio della prevenzione, oggi il settore ha molti poteri. Ma, in generale, la violenza sulle donne non si risolve nelle aule di giustizia. Servono una buona comunicazione, che elimini tutti i pregiudizi e gli stereotipi

>>> Segue pag. 8

ANBSC

Beni confiscati, vettori di legalità

Un accordo interistituzionale con il Mimit e il Cnel, un protocollo d'intesa con Concooperative firmato al Viminale, un accordo con la Struttura di missione ZES unica della Presidenza del Consiglio. Sono le tre importanti intese siglate tra aprile e giugno dall'Anbsc, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che negli ultimi anni sta intensificando le sinergie con enti e istituzioni, nell'ottica di riconnettere i beni confiscati al tessuto sociale ed

>>> Segue pag. 6

Innovazione

Powerpol festeggia 10 anni di attività nella produzione di compound. Soluzioni tecniche orientate alla sostenibilità soddisfano le esigenze di diversi settori



Dazi

In economia l'incertezza è chiamata la "variabile killer" che blocca tutto. A commentare i nuovi scenari intervengono Azzurra Rinaldi e Paolo Agnelli

IL PRIMO EXPO DEL MADE IN ITALY

Un format che coniuga business, turismo, networking e lifestyle in un contesto di prestigio. Un evento ideato e promosso da Federitaly e MSC Crociere





DIGITAL ENTERPRISE

Accelera la tua trasformazione digitale

Diventa una vera Digital Enterprise, combinando perfettamente il mondo reale e quello digitale.

Raccogliere, comprendere e utilizzare l'enorme quantità di dati creati nell'Industrial Internet of Things (IIoT) è essenziale per diventare un'impresa ancora più sostenibile ed efficiente. La convergenza IT/OT offre la trasparenza necessaria - dal livello più alto al livello di campo - per un processo decisionale basato sull'analisi dei dati. L'integrazione di IT e software nell'automazione sta aprendo la strada per una produzione adattiva che abilita una maggiore flessibilità.

Con Siemens Xcelerator e con Industrial AI ti aiutiamo ad accelerare la tua trasformazione digitale e a diventare una vera Digital Enterprise!

[siemens.it/digital-enterprise](https://www.siemens.it/digital-enterprise)

SIEMENS



Colophon

Direttore onorario
Raffaele Costa



Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore
Renata Gualtieri
renata@golfarellieditore.it

Redazione
Tiziana Achino, Lucrezia Antinori, Tiziana Bongiovanni, Silvia Brundu, Cinzia Calogero, Eugenia Campo di Costa, Anna Di Leo, Alessandro Gallo, Cristiana Golfarelli, Simona Langone, Leonardo Lo Gozzo, Michelangelo Marazzita, Guia Montefamelio, Marcello Moratti, Michelangelo Podestà, Desna Ruscica, Debora Stampone, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Renato Farina, Ginevra Cavalieri, Fiorella Calò, Francesca Druidi, Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi, Francesco Scopelliti, Maria Pia Telese

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Tiratura complessiva: 60.000 copie



Difesa, fondamento di democrazia

La sicurezza passa oggi dal controllo di risorse strategiche, innovazioni tecnologiche e catene di approvvigionamento. Fondamentale anche la ricerca dual-use- civile e militare- per assicurare lo sviluppo. L'analisi del ministro della Difesa Guido Crosetto

Con la sua carriera di politico e di imprenditore, Guido Crosetto ha proposto un modello d'impegno caratterizzato dal pragmatismo e rivolto costantemente al servizio del Paese e della "cosa pubblica". È lui stesso a raccontare la sua traiettoria umana e professionale nell'autobiografia *Storie di un ragazzo di provincia* (Edizioni Piemme), in cui condensa valori, riflessioni e passaggi decisivi, in particolare la fondazione di Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, che segna il panorama politico contemporaneo. Tutte le esperienze confluiscono nella visione di Guido Crosetto, oggi alla guida di uno dei dicasteri più cruciali, quello della Difesa, in un periodo storico infiammato da conflitti, tensioni, minacce e guerra ibrida. In un mondo che vede sovvertire i suoi equilibri e mettere in discussione l'idea stessa di sovranità, anche il concetto di difesa cambia e acquista una nuova urgenza, come spiega lo stesso ministro.

Ministro Crosetto, l'aumento di spesa militare decisa al Vertice Nato e il Piano Readiness 2030 dell'Ue. Come si intrecciano questi impegni e quali sono gli obiettivi che si pongono questi investimenti in difesa, che ha definito presupposto della democrazia?

«L'aumento della spesa militare decisa in ambito Nato e il Piano Readiness 2030 dell'Unione europea rispondono alla stessa esigenza: rafforzare la nostra capacità di difesa e deterrenza in un mondo che si sta rapidamente deteriorando sul piano della sicurezza, sempre più instabile e insicuro. Ecco perché la sicurezza diventa un ele-



Guido Crosetto, ministro della Difesa

mento fondamentale e cruciale. Questi due percorsi si intrecciano perché il primo definisce gli obiettivi strategici comuni, mentre il secondo offre strumenti finanziari per raggiungerli. L'obiettivo finale è evidente: garantire che l'Europa possa proteggere i propri cittadini e i propri valori. La difesa non è un settore 'neutro' tra gli altri: è il presupposto stesso della democrazia. Senza sicurezza, le istituzioni democratiche diventano fragili e vulnerabili».

In quali aree, settori e tecnologie occorre investire per rafforzare la difesa del nostro Paese, in maniera adeguata e compatibile alle sfide attuali e nell'ottica

di una difesa comune europea?

«L'Italia deve investire in maniera selettiva e intelligente, puntando su tecnologie decisive per il futuro: intelligenza artificiale, capacità cibernetiche, robotica, sistemi aerei e navali autonomi, capacità di difesa spaziale. Parallelamente, dobbiamo mantenere la prontezza operativa delle capacità convenzionali, perché la deterrenza non può prescindere da strumenti e attività concrete. Investire nella difesa significa anche rafforzare la nostra base industriale e tecnologica nazionale, generando lavoro qualificato e innovazione che può alimentare anche settori civili strategici, secondo i principi del 'dual use', una pratica che porterà solo benefici».

Quanto il futuro della difesa italiana, ed europea, dipende dal successo del Piano Mattei in Africa che interverrebbe sul nodo del riarmo rappresentato dall'approvvigionamento delle materie prime critiche?

«Il Piano Mattei è una componente essenziale di una politica estera e industriale coerente con i nostri interessi strategici. L'accesso sicuro a materie prime critiche, che oggi sono concentrate in Africa, è una

condizione fondamentale per la competitività e la sicurezza dell'industria europea, non solo quella della difesa. Senza un partenariato efficace quanto rispettoso dei Paesi africani, l'Europa rischia di essere marginalizzata nella corsa globale alle risorse strategiche. Il Piano Mattei va quindi inteso come strumento di sviluppo sostenibile, ma anche come tassello della nostra autonomia strategica».

È uscita quest'anno la sua autobiografia *Storie di un ragazzo di provincia*, in cui ricorda le sue esperienze di imprenditore e politico sul territorio. Come queste esperienze la stanno guidando oggi, nel percorso al Ministero della Difesa?

«Il mio percorso personale e professionale mi ha sempre insegnato l'importanza di un approccio pragmatico, concreto e rispettoso delle persone e delle istituzioni. Il lavoro, pro tempore, che svolgo, da tre anni, al Ministero della Difesa si fonda sulla consapevolezza che le decisioni che prendiamo hanno un impatto reale sulla sicurezza dei cittadini e sul futuro del Paese. La mia esperienza imprenditoriale mi ha abituato a scegliere, a decidere, a semplificare. E la mia esperienza politica, vissuta anche sul territorio, mi ricorda ogni giorno che le istituzioni non ci appartengono, ma si rispettano: sono al servizio del Paese».

Lei vanta una lunga esperienza nel settore della space economy, comparto sempre più strategico nella geopolitica presente e futura. L'Italia dispone di una filiera aerospaziale completa. Quali sono i margini di sviluppo per il Paese?

«La space economy è uno dei settori più strategici della competizione globale. L'Italia dispone di una filiera industriale completa e di grande qualità, dal segmento upstream- satelliti, lanciatori, piattaforme- al segmento downstream dei servizi e delle applicazioni. Dobbiamo rafforzare questa filiera, puntando su programmi che abbiano un ritorno dual-use, civile e militare, perché lo spazio è ormai dominio critico per la sicurezza, la gestione delle infrastrutture e la resilienza complessiva dei sistemi-paese. Investire nello spazio significa non solo rafforzare la nostra posizione geopolitica, ma anche creare nuove opportunità per le imprese italiane e per i nostri giovani».

• **Francesca Druidi**



LA SPACE ECONOMY

«È uno dei settori più strategici della competizione globale. Investire nello spazio significa non solo rafforzare la nostra posizione geopolitica, ma anche creare nuove opportunità per le imprese italiane e per i nostri giovani»

residenzerealisabaude.com



RESIDENZE REALI SABAUDE PIEMONTE

Your Italian Royal Experience



00000000

Un progetto di



Comuni partner



In collaborazione con



Finanziato da



Beni confiscati, vettori di legalità

Amministrarli e riconnetterli al tessuto sociale ed economico è la mission principale dell'Anbsc.

Per dimostrare, attraverso il loro riutilizzo, che «la società sana prevale sulla prevaricazione e il malaffare» spiega Maria Rosaria Laganà

Un accordo interistituzionale con il Mimit e il Cnel, un protocollo d'intesa con Confcooperative firmato al Viminale, un accordo con la Struttura di missione ZES unica della Presidenza del Consiglio. Sono le tre importanti intese siglate tra aprile e giugno dall'Anbsc, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che negli ultimi anni sta intensificando le sinergie con enti e istituzioni, nell'ottica di riconnettere i beni confiscati al tessuto sociale ed economico del territorio di riferimento. «Queste collaborazioni - spiega Maria Rosaria Laganà, direttore Anbsc - sono finalizzate a meglio comprendere le cause dell'elevata mortalità delle imprese sequestrate e confiscate e a valorizzarne il ruolo economico quale vettore della legalità, anche in chiave di prevenzione e contrasto di ogni forma di infiltrazione criminale. Con interventi a sostegno di carattere finanziario ma, anche con apporti di competenze e di progettualità».

Di questo avete parlato anche durante l'ultimo Forum Imprese e Legalità, facendo il punto sul patrimonio complessivo di immobili e aziende confiscate alla mafia che restituisce numeri spesso discordanti. Quali sono i dati più attendibili relativi a questo fenomeno?

«Al netto di alcune sfasature dovute al tempo si è reso necessario per riversare i dati da un sistema operativo all'altro (dalla banca dati dell'Agenzia del Demanio a Open, poi da Open-Regio a Coopernico), il data base dell'Agenzia consultabile da tutti contiene i dati ufficiali relativi sia ai beni destinati che a quelli ancora in gestione. Occorre considerare che il percorso di destinazione dei singoli cespiti comporta spesso che beni usciti dalla gestione vi tornino per effetto di restituzione da parte di enti ter-



Courtesy Anbsc

Maria Rosaria Laganà,
prefetto e direttore Anbsc



I BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI

Sono considerati una risorsa importante per fronteggiare situazioni di fragilità e realizzare percorsi di inclusione sociale

ritoriali che vi hanno rinunciato per venire poi riassegnati all'esito di un nuovo percorso di destinazione».

Per via di quali reati o illeciti un bene o un'azienda vengono confiscati e attraverso quale procedura ne viene disposto il sequestro?

«Le confische per le quali si rinvia la competenza dell'Anbsc sono la confisca penale obbligatoria per reati che hanno in oggetto beni strumentali o provento di reati, la confisca di prevenzione di cui agli artt. 20-24 introdotta nella legge 575/65 dalla legge 646/1982, la c.d la confisca penale allargata che si fonda anche sulla sproporzione patrimoniale rispetto al reddito lecito dimostrabile, derivante dall'accumulazione di ricchezza che alcuni tipi di reato ordinariamente sono idonei a produrre».

Quanto e come entra in pista l'Anbsc in questo quadro?

«L'Agenzia è un ente di diritto pubblico con personalità giuridica e con autonomia organizzativa e contabile posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno. Gli ambiti in cui si sviluppa la sua attività sono essenzialmente l'acquisizione del dato; l'ausilio all'Autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni nella fase del sequestro, tanto penale che di pre-

venzione; l'amministrazione e destinazione dei singoli cespiti, in particolare per finalità istituzionale o sociali come previsto dall'art. 48 del CAM, una volta intervenuta la sentenza di Il grado».

Il tema della destinazione dei beni confiscati è ampiamente dibattuto. Come si restituisce produttività e valore sociale a un bene sequestrato?

«La fase dell'amministrazione e della destinazione dei beni costituisce il cuore dell'attività dell'Anbsc. Tanto più in un sistema normativo italiano che si connota (e per questo è sempre più modello di riferimento per le legislazioni di altri Paesi) per l'assoluta preferenza accordata al riuso dei beni per finalità sociali/istituzionali introdotto dalla legge 109 del 1996. I beni sequestrati e confiscati sono infatti considerati una risorsa importante per fronteggiare situazioni di fragilità e realizzare percorsi di inclusione sociale. Il loro riutilizzo oltre alla riaffermazione della legalità e alla realizzazione di presidi di sicurezza, rappresenta la concreta realizzazione del messaggio sotteso: la società civile, che vive rispettando le regole, prevale su coloro che hanno usato la prevaricazione e il malaffare per accumulare ricchezza privando i territori di risorse e di opportunità di sviluppo».

Come mai tanti beni immobili confiscati restano ancora inutilizzabili?

«A fronte di un patrimonio oggettivamente vasto e variegato di beni in confisca, che va dalle opere d'arte, ai preziosi, agli immobili e terreni e alle aziende, la narrazione riguardo i tempi troppo dilatati necessari per il loro concreto riutilizzo risponde a verità. Ma, non sempre, tiene conto delle criticità determinate dalla non completa e dettagliata conoscenza del patrimonio in confisca, dalla necessaria verifica e il soddisfacimento di diritti di terzi che gravano sui cespiti. In quest'ottica occorre semplificare e velocizzare il procedimento di verifica dei crediti, che attualmente è mutuato dal sistema fallimentare e complica la destinazione dei beni».

Altre casistiche che rallentano questo processo?

«La presenza di abusi edilizi a volte non sanabili, i casi di beni confiscati solo parzialmente per i quali è necessario procedere in via civilistica se si tratta di nuove confische, ovvero con incidente di esecuzione per quelle più datate. E ancora, i beni con erronee trascrizioni catastali o con criticità non rilevate o la presenza negli immobili di occupanti più o meno legittimati, che spesso richiedono procedure di liberazione molto lunghe e complesse. Altra criticità riguarda il riuso sociale dei beni costituisce il mancato o non ottimale utilizzo da parte degli enti territoriali cui essi sono stati destinati rispetto ai quali l'Agenzia ha compiti di monitoraggio e conseguenti poteri di revoca molto invasivi. In alcuni casi utilizzo dei beni è reso diffi-

coltoso anche dall'eccessiva concentrazione degli stessi in comuni di dimensioni territoriali ma, anche demografiche molto contenute».

Come si può intervenire in proposito?

«Lavorando per favorire forme di collaborazione e di gestione consortile dei beni tra comuni o il sempre maggior intervento delle Regioni con la messa a disposizione di bandi per i finanziamenti per la sistemazione e la valorizzazione dei cespiti. L'Agenzia è anche fattivamente impegnata in azione concrete volte a favorire il riutilizzo dei cespiti destinati agli enti territoriali; ha rafforzato le interlocuzioni con gli enti locali, mettendo a disposizione sul proprio sito una sezione dedicata alla divulgazione di informazioni volte a supportare i potenziali destinatari nelle procedure per il riuso e la valorizzazione dei beni e nella risoluzione delle questioni afferenti la valutazione dello stato dei cespiti e della loro potenziale destinabilità».

Grazie alla Piattaforma unica delle destinazioni, nell'ultimo anno il processo di destinazione dei beni ha compiuto progressi significativi. Quali tecnologie digitali hanno favorito questa evoluzione?

«La Pud è stata realizzata con il duplice obiettivo di contenere i tempi di destinazione e di accrescere i livelli di trasparenza e condivisione delle varie fasi tra tutti gli attori del sistema. La nuova piattaforma consente di visualizzare i beni confiscati destinabili e di gestire in maniera digitalizzata l'intero processo di assegnazione dei beni, compresa l'assegnazione diretta agli iscritti nel Registro Nazionale del Terzo Settore. Con questo nuovo strumento, strutturato per garantire la dovuta prelazione ai soggetti istituzionali rispetto agli enti no profit, si è anche realizzato un altro dei tasselli di implementazione del sistema auspicato dalla Direttiva europea 1260/2024, finalizzata a favorire il potenziamento del riuso sociale attraverso un sistema di immediata informazione online delle caratteristiche dei beni».

Sempre durante il Forum di fine marzo avete gettato le basi per una strategia integrata di intervento su imprese sequestrate e confiscate. A livello politico, quali provvedimenti aiuterebbero a rendere più fluido il sistema?

«Anche per le aziende la fase di gestione dopo la confisca in vista di una possibile destinazione risulta spesso lunga, per via di oggettive difficoltà/impossibilità di procedere alla vendita o all'affitto. Si consideri che alla data odierna a fronte delle oltre 3000 aziende in gestione all'Agenzia, quelle attive sono meno del 5 per cento. È ormai evidente come la salvaguardia dei livelli occupazionali non potrà mai essere veramente garantita e perseguita attraverso il mantenimento in vita in modo artificioso (immettendo continuamente risorse) di attività imprenditoriali drogate dalle pratiche criminose».

Qual è la strada piuttosto?

«Se le condizioni di mercato lo consentono, bisogna accompagnare i lavoratori con altri percorsi, concentrandosi invece sulle aziende che pur se connotate da criticità di carattere economico finanziario, sono in grado di proseguire l'attività. Ecco perché, grazie ad alcune modifiche normative introdotte rispetto al testo originario il CAM all'art. 41, opportunamente si richiedono valutazioni più stringenti già a partire dalla fase giudiziaria riguardo la sussistenza



Courtesy www.cnel.it

LA PIATTAFORMA UNICA DELLE DESTINAZIONI

La Pud è stata realizzata con il duplice obiettivo di contenere i tempi di destinazione e di accrescere i livelli di trasparenza e condivisione delle varie fasi tra tutti gli attori del sistema

di concrete e prospettive di prosecuzione o ripresa dell'attività delle imprese confiscate in alternativa alla liquidazione».

Cosa viene prescritto, ad esempio?

«Si impone all'amministratore giudiziario di produrre al giudice entro tre mesi dal sequestro una dettagliata relazione in proposito, prevedendo altresì che qualora la sussistenza di tali prospettive sia stata esclusa, il tribunale lo comunichi al Registro delle imprese che dispone tout court la loro cancellazione. Peraltro, al fine

di agevolare il virtuoso percorso di reimmersione nell'economia legale delle aziende confiscate, il codice antimafia agli articoli 41-bis e 41-quarter, entrambi introdotti dalla legge n. 161/2017, conteneva già rilevanti disposizioni finalizzate di sostegno finanziario all'azione di recupero e rilancio delle imprese sottoposte a sequestro e confisca».

Le disposizioni e gli strumenti ci sono, cosa resta da migliorare?

«Purtroppo questi strumenti come "il sostegno

imprenditoriale", previsto dalla legge di bilancio 2016, consistente nell'accesso ai finanziamenti agevolati a valere sulla sezione del fondo crescita, e il sistema di garanzie dirette e di controgaranzie, alimentato dalle risorse del "Fondo per le piccole e medie imprese" presso il Mimit, risultano ancora sottovalutati e poco utilizzati dai professionisti incaricati delle attività gestionali delle aziende confiscate. Anche perché le procedure sono molto complesse e i requisiti chiesti sono forme di garanzie che non sempre le aziende in sequestro riescono a trovare. Al riguardo altra importante previsione è quella dei Tavoli Provinciali Permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate istituiti presso le prefetture (art.41ter) per favorire il superamento del c.d. shock di legalità cui vanno incontro moltissime delle società in sequestro».

• Giacomo Govoni



Il giudice per le donne

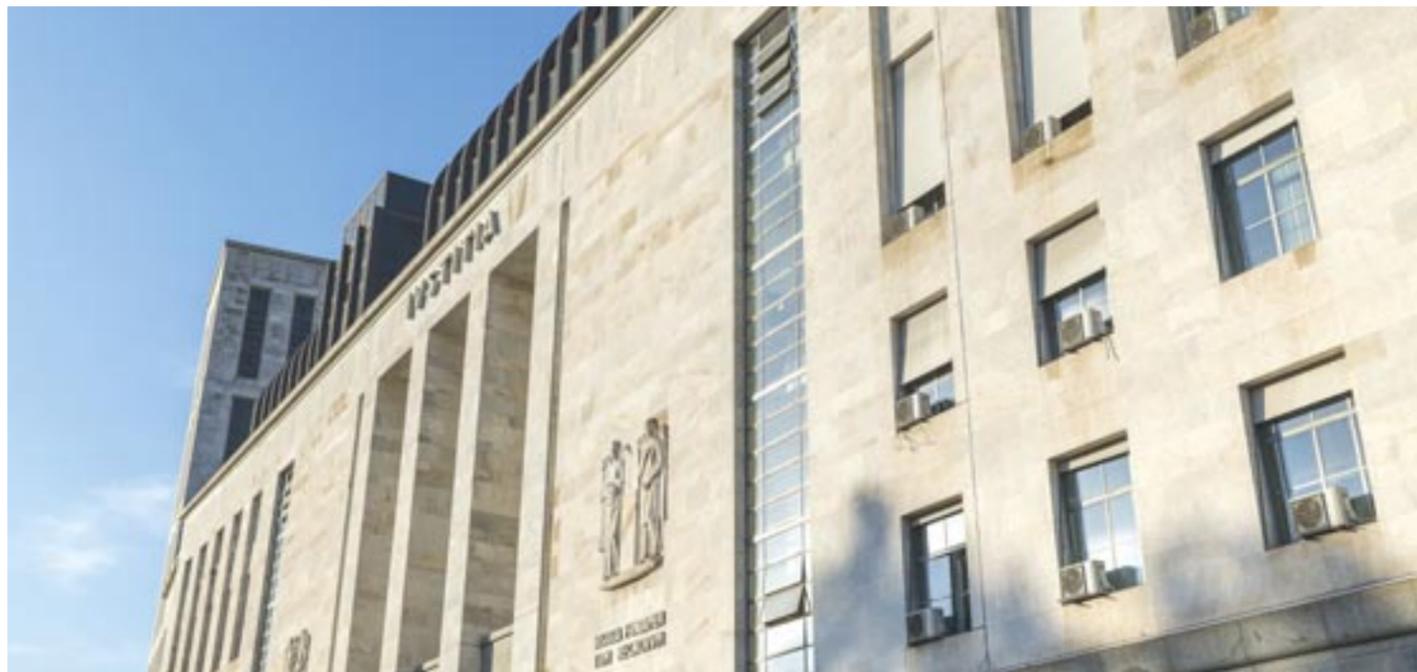
Prima di presiedere il Tribunale di Milano, ha avuto una lunga esperienza come giudice e Pm. Per questo, Fabio Roia non crede nella separazione delle carriere. La sua visione e il suo impegno nella lotta alla violenza di genere

È spesso definito con l'appellativo "giudice per le donne" per la sua attenzione alla violenza di genere. Magistrato, oggi presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia ha scritto un saggio *Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche* (edito da Fabio Angeli) in cui analizza il fenomeno. «È una definizione che mi fa molto piacere, perché riconosce il contributo che ho cercato- e sto cercando di dare- a questo che è un fenomeno antico, strutturale e trasversale, che va combattuto nella quotidianità. Oggi abbiamo ottime leggi in Italia da applicare in maniera intelligente, professionale ed efficace ma con destinazioni di risorse che spesso latitano. Anzi, le leggi emanate spesso prevedono la clausola di invarianza finanziaria, quindi sostanzialmente non hanno coperture per soddisfare i nuovi istituti introdotti».

Quali misure sono necessarie per superare femminicidi, violenze fisiche, psicologiche ed economiche sulle donne?

«Non c'è una sola misura, perché la violenza sulle donne è un problema che riguarda il genere maschile ed è un problema che per essere in qualche modo drenato, se non addirittura superato, presuppone una rivoluzione culturale da costruire su comportamenti concreti, che riguardano tutto il mondo istituzionale, culturale e sociale. Ci deve essere sì una risposta repressiva e sanzionatoria sul piano penale o comunque attivando i numerosi strumenti a disposizione; anche sul piano per esempio della prevenzione, oggi il settore ha molti poteri. Ma, in generale, la violenza sulle donne non si risolve nelle aule di giustizia. Servono una buona comunicazione, che elimini tutti i pregiudizi e gli stereotipi di cui ancora siamo infarciti, e soprattutto un'educazione alla differenza di genere che renda consuetudine naturale evitare battute e comportamenti sessisti e invisibilmente violenti, come quando a una donna si rinfaccia di essere arrivata in una posizione di potere per meriti sessuali. È un processo lungo e lento, anche perché i dati ci dicono che purtroppo le giovani generazioni stanno perpetuando il modello patriarcale nell'ambito della relazione con la donna: il genere maschile si sente ancora in diritto di disporre non solo del corpo, ma anche della libertà della donna. Occorre perciò una forte attività di prevenzione primaria soprattutto nei giovani».

Dal suo punto di vista di presidente del Tribunale di Milano- che tra l'altro collabora con l'Università degli Studi di



Milano per realizzare l'Osservatorio Violenza sulla donna- qual è l'andamento del fenomeno sul territorio?

«Nell'attesa della nuova indagine Istat, disponibile in autunno, possiamo escludere l'equivalenza secondo cui all'aumento delle denunce corrisponda un impennarsi della violenza. Registriamo un costante incremento delle denunce, che

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Non si risolve nelle aule di giustizia, impone una rivoluzione culturale da costruire in modo concreto. Servono una buona comunicazione, che elimini tutti i pregiudizi e gli stereotipi di cui ancora siamo infarciti, e soprattutto un'educazione alla differenza di genere



L'INCREMENTO DELLE DENUNCE

Le donne denunciano, perché si fidano della rete istituzionale e di accoglienza della realtà metropolitana milanese, dai centri antiviolenza ai consultori, dagli assistenti sociali alle forze di polizia giudiziaria che rispondono bene alle richieste di aiuto



riflette la diminuzione del sommerso, il che è un elemento positivo. Le donne denunciano, perché si fidano della rete istituzionale e di accoglienza della realtà metropolitana milanese, dai centri antiviolenza ai consultori, dagli assistenti sociali alle forze di polizia giudiziaria che rispondono bene alle richieste di aiuto. Il nodo critico che ancora percepisco riguarda le difficoltà a denunciare da parte delle cittadine straniere residenti a Milano, provenienti in particolare dal Maghreb, dove sappiamo che i diritti delle donne sono meno tutelati rispetto ad altri paesi».

C'è molta discussione attorno alla decisione di introdurre il reato di femminicidio nel codice penale. Lei cosa ne pensa?

«Sono assolutamente favorevole, perché la legge assume spesso una valenza simbolica, operando un effetto traino. Il

termine femminicidio non esiste nell'ordinamento italiano, al contrario di altri ordinamenti e atti sovranazionali. Penso al Consiglio d'Europa che ha definito cos'è il femminicidio, cioè l'uccisione di una donna in quanto donna. Al di là delle questioni tecnico-interpretative, ritengo fondamentale inserire nel codice penale questa fattispecie di reato, in modo da trovare una sua autonomia e una sua rilevanza applicativa, agendo come traino culturale. Finché non si parla di questo tema anche a livello scientifico, giudiziario e dottrinale, non si crea una forte cultura del disvalore. È un passaggio necessario».

Può fare un primo bilancio del suo incarico alla presidenza del Tribunale di Milano, considerato un tribunale modello se pensiamo, ad esempio, alle indagini contro lo sfruttamento dei lavoratori? Dove intervenire per migliorare?

«Fanno capo al Tribunale di Milano circa 1700 operatori tra personale amministrativo e giudiziario. Scherzosamente, mi definisco un amministratore delegato, ma senza poteri di spesa diretti. Il mio compito è quello di organizzare il lavoro dei giudici ed è loro il merito di essere all'avanguardia per decisioni, intelligenza interpretativa e vivacità culturale. Quello che manca, ma questo è un dato comune a tutti i tribunali, sono le risorse. Scontiamo oggi una scopertura nell'organico amministrativo- fondamentale complemento dell'attività giudiziaria- del 50 per cento circa: un dato molto alto che para-

lizzerebbe qualsiasi azienda di queste dimensioni. Ciò è dovuto ai costi della vita che il dipendente deve sopportare a Milano; costi che derivano dalla questione abitativa e dalle spese che riguardano servizi e bisogni primari, ma anche bisogni se vogliamo voluttuari. Stiamo per questo puntando sull'individuazione di incentivi economici per chi decide di restare a lavorare a Milano o nei Comuni dell'hinterland milanese».

È la pianta organica insufficiente il grande vulnus della giustizia italiana?

«Il problema riguarda tutte le Pubbliche amministrazioni che poi interagiscono e si connettono nella loro quotidiana attività. Ad esempio, l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, che si occupa dell'esecuzione delle pene e delle misure alternative alla detenzione al di fuori del carcere, ha una preoccupante carenza di organico. Ciò porta al rallentamento dei servizi forniti come le messe alla prova, i lavori di pubblica utilità, e tutte quelle misure previste come alternative alla sanzione penale. Un altro fattore di rallentamento riguarda poi la mancanza di magistrati, anche se a breve credo sarà risolto grazie ai concorsi e alle forti immissioni previste. Nel Tribunale di Milano, per quanto riguarda il settore civile, registriamo l'ingresso di circa 40-42mila procedimenti all'anno, con una tipologia di contenzioso che, trattandosi di un centro d'affari, tocca spesso le crisi di impresa e i brevetti. È importante dare una risposta qualitativamente elevata ed efficace, altrimenti non diventiamo competitivi sul piano della giustizia».

È lo stesso ministro Nordio a differenziare separazione delle carriere e tema dell'efficienza del sistema giustizia. Lei è contrario alla separazione delle carriere perché ha ricoperto entrambi i ruoli, giudice e Pm. Cosa cambierà per la magistratura, se dovesse entrare in

vigore la riforma costituzionale?

«È una riforma che non incide sulla durata dei procedimenti o sull'efficienza della macchina giudiziaria, ma prevede dei pericoli. La separazione delle carriere non contempla l'assoggettamento del potere giudiziario all'influenza del potere politico, ma potrebbe essere un effetto secondario, perché un pubblico ministero che risponde solo a sé stesso non esiste in alcuna architettura costituzionale del mondo. Se io fossi il legislatore ribalterei questa posizione: un pubblico ministero per fare bene il suo lavoro deve prima imparare a confrontarsi, a mettere in discussione le sue ipotesi accusatorie, e può farlo solo come giudice in un organo collegiale. Questa è stata la mia esperienza personale: un Pm che è stato giudice ha la cultura della prova necessaria per agire in maniera più consapevole».

Il panpenalismo criticato dagli avvocati penalisti si scontra con il crescente giustizialismo della politica e dell'opinione pubblica. Chi ha ragione?

«Negli studi oggi a disposizione in letteratura, a un aumento delle pene non corrisponde mai una diminuzione dei reati. Questo vale anche per i Paesi dove è in vigore la pena di morte. È una via sbagliata, spesso di comodo. Aumentare le pene suggerisce all'opinione pubblica che il problema è risolto, mentre per quanto riguarda reati di tipo predatorio posti in essere da alcune categorie, come i cittadini extra-comunitari, occorre intervenire soprattutto a livello sociale, puntando sull'integrazione. Il che è molto più complesso e costoso. Nella realtà milanese oggi abbiamo un aumento di episodi di violenza commessi da giovani e giovanissimi che fanno sempre più ricorso ad armi bianche. In questo caso, dobbiamo agire sul loro disagio; inasprire le pene non porta alcun effetto». • **FD**



Fabio Roia, presidente Tribunale di Milano



La vera umanità è garantire dignità e diritti

Attraverso un piano organico che coinvolge scuole, famiglie, volontari e forze dell'ordine, il governo è in campo per difendere la legalità e contrastare le violenze. Con un faro speciale, evidenzia Wanda Ferro, su donne e giovani

Accoglienza indiscriminata e sbarchi senza limite, per poi abbandonare i migranti a un destino di illegalità o di sfruttamento. Non è così che si include e che si governano i flussi di persone tra Paesi secondo Wanda Ferro, che da sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno ha la percezione esatta di un fenomeno che richiede certamente sensibilità umana, ancorata però a un principio di integrazione reale. «La vera umanità - sostiene Wanda Ferro - è garantire dignità e diritti, la reale prospettiva di un futuro. L'Italia ha bisogno di immigrazione legale e sostenibile, nei settori dove serve manodopera, ma per farlo servono regole chiare e numeri realmente sostenibili».

Come state dispiegando la vostra attività sotto questo profilo e concentrandovi su quali direttrici?

«Noi stiamo lavorando per garantire canali di accesso legali e sicuri, perché i migranti non debbano rischiare la vita in mare o finire nelle mani dei trafficanti. Per questo vogliamo governare i flussi, tutelare chi opera nella legalità, contrastare con determinazione il caporalato e chi dell'accoglienza ha fatto un fiorente business, riservare quote alle donne, proteggere le vittime di violenze».

Tra queste rientra quella di genere, una piaga sociale che in alcune culture è persino giustificata. Come viene tutelata la donna che ne è vittima in Italia?

«Il governo Meloni ha posto la lotta alla violenza di genere come priorità. Con la nuova legge sul femminicidio, approvata all'unanimità, abbiamo introdotto il reato autonomo, accelerato le misure cautelari, rafforzato l'ammonimento e reso più efficace il ricorso al braccialetto elettronico. Ma la repressione non basta: alle donne serve garantire una via d'uscita da un rapporto malato. Per questo il governo ha potenziato i fondi ai centri anti-violenza, reso strutturale il reddito di libertà, promosso il microcredito e facilitato l'accesso al reddito d'inclusione. L'autonomia economica è la chiave per sottrarsi al ricatto della dipendenza. E poi stiamo lavorando anche sugli uomini maltrattanti, per disinnesicare quei comportamenti abusanti spesso minimizzati o giustificati».

In che modo?

«Fondamentale è soprattutto l'azione culturale. Sono convinta che il tema del patriarcato sia fuorviante: il problema è soprattutto educativo, e chiama in causa le famiglie oltre che la scuola. Per troppo tempo si è affermata una cultura che ha cancellato i valori e tolto i punti di riferimento, che ha esaltato solo i diritti dimenticando i doveri. Che ha lasciato troppi giovani senza modelli, senza radici, senza stru-



LA LOTTA ALLA VIOLENZA DI GENERE

«Tra le priorità del governo Meloni. Con la nuova legge sul femminicidio, approvata all'unanimità, abbiamo introdotto il reato autonomo, accelerato le misure cautelari, rafforzato l'ammonimento e reso più efficace il ricorso al braccialetto elettronico».

menti per affrontare il rifiuto, l'insuccesso, la fatica, le proprie fragilità. Serve invece educare all'affettività, al rispetto, saper porre dei limiti, saper dire dei "no", con amore ma con fermezza».

Con Meloni al comando affiancata da sei ministri e 13 sottosegretari donna, la composizione del governo traccia la strada dell'empowerment femminile. Siamo su quella

Wanda Ferro, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno



buona?

«Avere alla guida della Nazione una donna, Giorgia Meloni, è un segnale dirompente di un cambio di passo. Ed è significativo che la rottura del cosiddetto soffitto di cristallo sia stato realizzato dalla destra, mentre la sinistra si è impegnata per anni su questioni terminologiche, preoccupandosi di chiamare le donne sindaco o assessora, ma allo stesso tempo relegandole sempre a ruoli ancillari del potere. Il vero cambiamento arriverà quando non servirà più declinare al femminile i ruoli per legittimarli. La mia esperienza è quella di una donna che ha fatto politica in un partito considerato maschilista, patriarcale, e nel quale però uomini e donne si sono sempre confrontati alla pari, sulla base di capacità, carisma, competenze».

Quali passi occorre compiere per assottigliare ulteriormente i gap di genere?

«La vera sfida oggi è consentire alle donne di conciliare lavoro, politica, famiglia: alcuni tipi di carriera, incluso l'impegno politico, sono segnate da scelte difficili, rinunce, lontananza dalla famiglia e sacrifici di legami personali. È importante favorire modelli organizzativi efficaci, che non costringano a sacrificare l'una o l'altra cosa. Penso inoltre che le donne di valore possano essere esempi positivi a cui ispirarsi per le altre donne, soprattutto per le più giovani, motivandole e incoraggiandole a perse-

verare anche di fronte alle difficoltà».

Ai divari di genere si sommano le disuguaglianze generazionali, più marcate in Italia rispetto media europea. Cosa state facendo dal decreto Caivano in giù - per contenerle?

«Il disagio giovanile è certamente una delle sfide più urgenti. Con il cosiddetto "modello Caivano" abbiamo inaugurato un nuovo approccio non più emergenziale, ma un piano organico, multidisciplinare che mette al centro la persona, a partire dai più giovani. Un modello che coinvolge scuole, famiglie, forze dell'ordine e volontariato. La questione educativa è la vera grande sfida da affrontare. Oggi il disagio giovanile non riguarda più solo le periferie, ma cresce anche dove ci sono benessere e agio economico, nutrendosi di solitudini, assenze educative, vuoti valoriali. E poi c'è il ruolo pervasivo dei social network, dove la violenza diventa status symbol, dove si celebrano l'arroganza, la sopraffazione, la criminalità».

Come si arginano queste derive?

«Agendo sul piano della sicurezza e della repressione, ma soprattutto investendo sull'istruzione e sulla prevenzione. Abbiamo potenziato le scuole, finanziato progetti educativi e sportivi, promosso percorsi di legalità contro bullismo, droga, alcol e uso distorto del web. Vogliamo ricucire queste fratture sociali con una presenza concreta delle istituzioni, con la capacità di educare, proteggere e dare ai giovani opportunità concrete per immaginare e costruire il proprio futuro». Da nativa di Catanzaro di cui è stata la prima presidente di Provincia donna, ha toccato con mano anche il divario Nord-Sud. Con quali iniziative, legislative e culturali, state stimolando un'evoluzione su questo fronte? «Il divario Nord-Sud non è un destino, ma una sfida che oggi il governo Meloni sta affrontando con strumenti nuovi e visione strategica. Pil, export e occupazione sono cresciuti più della media italiana nel Mezzogiorno, che oggi è la locomotiva economica della Nazione. Il governo ha creduto nel potenziale del Sud e lo ha messo al centro dell'agenda: riforma delle politiche di coesione, 40 per cento della spesa infrastrutturale vincolata al Sud, 3,3 miliardi per la Zes Unica, proroga della decontribuzione per assumere giovani e donne, oltre 41 miliardi del nuovo Pnrr per modernizzare la Pa e digitalizzare i servizi. Ma abbiamo impresso soprattutto un cambiamento culturale valorizzando le energie migliori e dimostrando che il Sud non chiede assistenzialismo, ma opportunità. I cittadini e le imprese delle regioni meridionali hanno colto questo cambio di paradigma, e stanno creando in una nuova stagione di sviluppo e crescita». **Gaetano Gemiti**

Rinascita è la vittoria sulla violenza

La scrittrice e attivista Anna Silvia Angelini presenta in anteprima il suo ultimo libro *I miei occhi ti guardano*, dove elabora il tema della violenza assistita. «L'unica via per un futuro senza violenza è la cultura della prevenzione»

Uscirà a settembre *I miei occhi ti guardano* (Bertoni Editore), il primo romanzo di Anna Silvia Angelini dopo il manuale *La violenza declinata* del 2019 e il saggio *Legate da un sottile filo rosso* del 2022, sempre pubblicati da Bertoni Editore. Anna Silvia Angelini, presidente di A.I.D.E. Nettuno, associazione indipendente donne europee, è in prima linea sia nella valorizzazione del merito femminile che nella difesa delle donne vittime di ogni tipo di violenza, attraverso iniziative come il centro antiviolenza "Uscita di Sicurezza" e il Premio Donna d'Autore. «Scrivere questo romanzo è stato un viaggio profondamente emozionante. L'ispirazione è nata da una storia vera che mi è stata raccontata da una ragazza. L'ho incontrata durante uno dei corsi che la mia associazione organizza per contrastare la violenza di genere. Naturalmente, per il libro, la storia e i nomi sono immaginari, ma gli occhi neri di quella ragazza, che ho poi chiamato Vittoria, mi hanno ispirato il titolo del romanzo».

Al centro della narrazione c'è proprio il personaggio di Vittoria.

«Sì, una giovane donna il cui nome incarna un messaggio potente di speranza e superamento. Il romanzo affronta il delicato tema della violenza assistita e, ispirandosi a quella vicenda reale, illustra come la protagonista riesca a trovare la sua "vittoria" e a riscattarsi attraverso lo studio. Questo nuovo progetto segna un passo importante nel mio percorso autoriale. Non vedo l'ora di condividere con i lettori i progressi e ulteriori dettagli su questa storia di coraggio e rinascita».

Quanto è confluito nel libro della sua esperienza del centro antiviolenza "Uscita di Sicurezza"?

«La violenza assistita non è un contorno, ma il cuore pulsante e straziante della violenza domestica. I bambini non sono solo "testimoni", ma vittime dirette, costretti a respirare un'aria intrisa di terrore, a vedere l'indicibile. Di questa piaga si parla ancora troppo poco. È una ferita aperta che urla in silenzio, spesso ignorata. Ho vissuto questa realtà cruda e devastante sulla mia pelle nel 2017, quando per un anno intero la mia associazione ha operato nel Codice Rosa presso il pronto soccorso di Anzio. Lì ho toccato con mano la brutalità inaudita della violenza, ho visto cosa la mano dell'aggressore è capace di fare. C'è un episodio che mi ha lacerato l'anima e non dimenticherò mai: entrai nella stanza di accoglienza e vidi lì una donna con il viso completamente sfigurato dai lividi. E, appoggiati al muro, impettiti, con gli occhi colmi di lacrime silenziose, i suoi tre bambini che mi guardavano. Uno sguardo che ti trafigge e ti svuota. Questo, e tanto altro, è ciò che alimenta i miei libri. Sono la voce della mia esperienza nel centro "Uscita di Sicurezza". Tutto ciò che scrivo nasce da lì, da quelle



L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE NELLE SCUOLE

«È lì che si gettano le basi per relazioni sane, per il rispetto reciproco e per la comprensione delle emozioni. Insegnare ai bambini e alle bambine il valore dell'affetto autentico e del consenso fin dalla tenera età è il passo fondamentale per costruire una società in cui la violenza non trovi più spazio»

storie, da quegli sguardi. È il mio tentativo di dare risposte, di gettare luce su un dramma che è così difficile, dannatamente difficile da estirpare».

Quali sono gli effetti della violenza assistita su chi ne è direttamente colpito?

«Purtroppo questi bambini possono riportare danni fisici diretti: nel tentativo di difendere la

Anna Silvia Angelini, scrittrice e presidente A.I.D.E. Nettuno



madre, può accadere che partecipino allo scontro rischiando di essere colpiti da pugni, calci e oggetti lanciati. Inoltre, la violenza sulla madre è fattore predittivo di maltrattamento diretto sui figli. Generalmente, gli effetti della violenza si ripercuotono sulla loro sfera psicologica ed emotiva, ma anche sui comportamenti e sulle relazioni, proprio come accade a Vittoria. Spesso, questi bambini sono invisibili agli occhi dei propri genitori, incapaci di comprendere la profonda sofferenza che si portano dentro. Vivono quotidianamente in un clima di forte tensione e incertezza, costretti a essere presenti durante episodi violenti che distruggono la loro serenità. È fondamentale che le donne acquisiscano maggiore consapevolezza e imparino ad amare di più se stesse. Mi è capitato troppo spesso di sentire frasi come "quando non beve è un bravo padre". Voglio essere chiara: NO, un uomo violento non può mai essere un buon padre. È un messaggio cruciale che dobbiamo ribadire con forza».

Crede che la vera chiave di volta nella lotta contro la violenza di genere risieda nella prevenzione?

«Sì. È un concetto che, purtroppo, non è ancora radicato in modo capillare nella nostra società. Dobbiamo smettere di pensare alla violenza come un problema da affrontare solo dopo che

si è manifestato. Dobbiamo costruire, con urgenza e dedizione, una rete solida e interconnessa che veda protagonisti attivi genitori, scuola e istituzioni. Solo attraverso un impegno congiunto di questi pilastri della nostra comunità, potremo aspirare a un miglioramento significativo e duraturo nel tempo. È paradossale che, pur avendo a disposizione uno strumento così fondamentale come la Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale che fornisce un quadro completo per prevenire e combattere la violenza contro le donne, spesso venga ignorata o non applicata con la dovuta efficacia. Le leggi sono indubbiamente necessarie, ma va sottolineato che ogni donna che denuncia è una donna per cui il sistema di prevenzione ha già fallito. Il nostro obiettivo primario deve essere quello di spostare il focus dall'intervento a posteriori alla creazione di una società in cui la violenza non trovi terreno fertile per nascere e prosperare. È una sfida ardua, ma è l'unica via per un futuro senza violenza».

Si è aperto un notevole dibattito sull'inserimento del reato di femminicidio nel codice penale, per lei è un passaggio importante?

«Come ho già sottolineato, le leggi sono uno strumento indispensabile, ma il nostro vero obiettivo deve essere prevenire i femminicidi. Questo significa lavorare instancabilmente sulla prevenzione e sulla consapevolezza, iniziando dalle fondamenta. Dobbiamo introdurre l'educazione sentimentale nelle scuole, già dalle elementari. È lì che si gettano le basi per relazioni sane, per il rispetto reciproco e per la comprensione delle emozioni. Insegnare ai bambini e alle bambine il valore dell'affetto autentico e del consenso fin dalla tenera età è il passo fondamentale per costruire una società in cui la violenza non trovi più spazio». **Francesca Druidi**

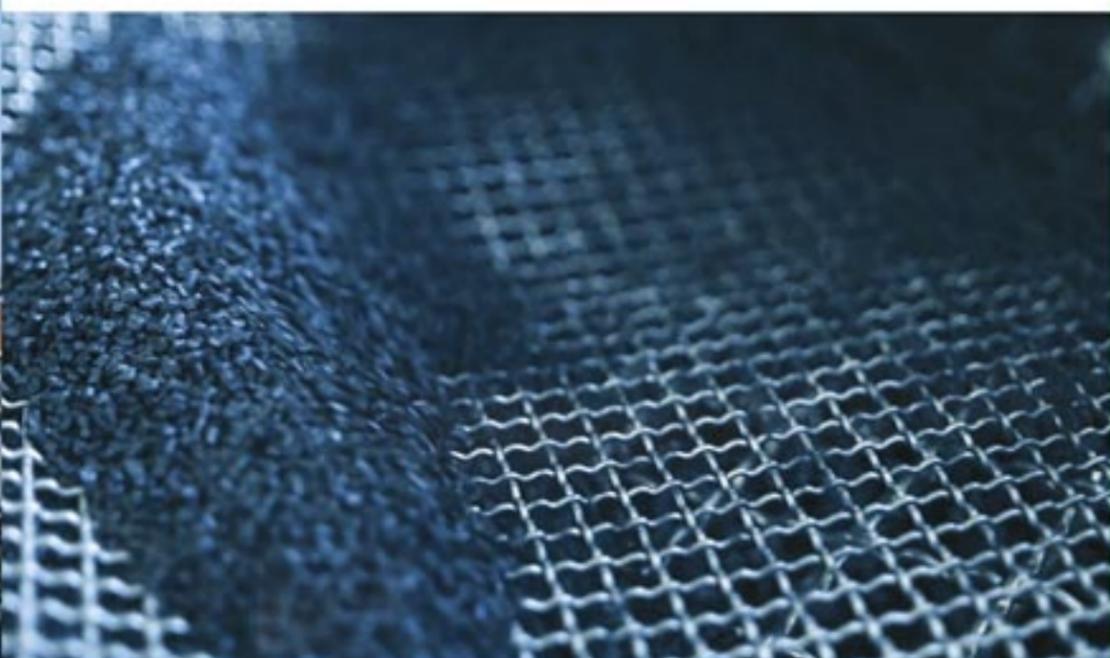


POWERPOL, IL COMPOUND FLESSIBILE

Presente sul mercato dal 2015, Powerpol festeggia nel 2025 i 10 anni di attività attraverso i quali si è ritagliata un ruolo di primo piano nella produzione di compound a base di polipropilene e poliammide di qualsiasi tipologia e, su richiesta, anche di altri polimeri come Pbt, Pc/Abs, Abs. Questa versatilità, unita alla flessibilità derivante da una struttura giovane e dinamica votata all'innovazione, è il punto di forza di Powerpol. L'azienda torinese è il partner ideale per le aziende che cercano soluzioni tecniche innovative e orientate al futuro.

Powerpol produce materie prime che vengono lavorate in base alle specifiche esigenze del cliente e offre al mercato diverse famiglie di prodotti: si va dai compound realizzati esclusivamente con materie prime vergini a quelli con percentuali diverse di materiale riciclato, pensati per ridurre l'impatto ambientale.

Con i nostri compound siamo in grado di soddisfare le esigenze dei settori più diversi, dall'automotive alla componentistica industriale, all'arredamento, all'agricoltura, all'industria del bianco, etc. Siamo attenti a mantenere un equilibrio nella distribuzione delle merci per garantire una produzione efficiente e costante.



Pur essendo una piccola azienda, nel 2025 Powerpol ha deciso di investire in nuovi progetti che aiuteranno l'azienda a realizzare le richieste dei clienti in termini di sostenibilità e ambiente. Abbiamo, infatti, installato un nuovo impianto solare, stiamo ottenendo le certificazioni Lca e Carbon Foot Print, e nel 2025 abbiamo redatto il Bilancio di Sostenibilità 2024, con cui essere più trasparenti sui rischi e le opportunità che dobbiamo affrontare, offrendo agli stakeholder una maggiore comprensione delle prestazioni oltre i profitti.

Powerpol assicura la risposta ottimale alle esigenze del mercato, sia nei settori che richiedono severi requisiti di proprietà termiche e meccaniche, sia per i prodotti di consumo che devono soddisfare al meglio le caratteristiche estetiche, come avviene, ad esempio, nel settore cosmetico.

Il nostro impegno quotidiano va nella direzione di ottimizzare il nostro processo produttivo, sviluppando prodotti sempre nuovi nell'ambito del riciclo dei materiali di scarto, per garantire ai clienti una qualità costante e dare il nostro contributo alla salvaguardia dell'ambiente. Creando una vera ed efficace economia circolare.



www.powerpol.it

OUR FAMILIES OF COMPOUNDS ARE MADE UP OF:

THETA
WITH VIRGIN
RAW MATERIALS

THETA² **EASY**
AT LEAST
30% OF PIR UP TO
98% OF PIR

THETA^C **CICLY**
AT LEAST
30% OF PCR UP TO
98% OF PCR

Powerpol Srl
Via Moncalieri, 19/b - 10029 Villastellone (To)
Tel. 011 96 96 853 - Mobile 328 23 19 374
www.powerpol.it - fabio.gino@powerpol.it

Un luogo aperto, inclusivo e dinamico

Cristina Prandi è la prima rettrice dell'Università di Torino in 621 anni di storia dell'Università, fondata nel 1404. Un segnale forte di come le donne possano e debbano essere protagoniste nei ruoli decisionali della cultura e della ricerca

«Sono molto emozionata di essere la prima rettrice di questa storica università, spero di essere la prima tra tante. Il soffitto di cristallo diventa finalmente accessibile. Partiremo dalle azioni indicate nei primi 100 giorni con priorità riguardo l'edilizia, l'internazionalizzazione e la velocizzazione dei processi amministrativi». Ha commentato così la sua nomina Cristina Prandi, professoressa ordinaria di chimica organica. È stata eletta al secondo turno delle elezioni rettorali, conclusosi il 12 giugno con 1.538 voti (54,6 per cento), superando quindi la soglia della maggioranza assoluta necessaria per l'elezione. Il suo avversario, Raffaele Caterina, professore ordinario di diritto privato del Dipartimento di Giurisprudenza, ha ricevuto 1.135 preferenze, pari al 40,3 per cento dei voti.

Quali sono i punti più salienti del suo programma?

«Il mio programma si fonda su un'idea chiara: l'Università di Torino deve essere un luogo aperto, inclusivo, dinamico e capace di affrontare con lucidità le sfide contemporanee. Tra i punti chiave ci sono il rafforzamento della qualità della ricerca e della didattica, l'internazionalizzazione, la valorizzazione del personale tecnico-amministrativo e docente, la semplificazione dei processi e l'innovazione organizzativa. Tra le grandi sfide è prioritario elaborare una strategia post Pnrr che affronti il tema della precarietà dei ricercatori. Grande attenzione è riservata anche alla sostenibilità ambientale, alla digitalizzazione intelligente e alla promozione dell'equità di genere. Intendo favorire un modello di governance partecipativo e trasparente, che valorizzi le competenze diffuse all'interno dell'Ateneo e rafforzi il dialogo tra tutte le componenti della comunità universitaria».

Tra gli ostacoli incontrati nel suo percorso professionale, il fatto di essere donna ha influito?

«Sì, in alcuni momenti il fatto di essere donna ha rappresentato una difficoltà, più o meno visibile. Spesso ci si scontra con aspettative diverse, con stereotipi radicati o con la fatica di dover dimostrare più degli altri. Non si tratta solo di episodi eclatanti, ma anche di microdinamiche che nel tempo possono scoraggiare o rallentare una carriera. Tuttavia, credo che la forza delle reti tra donne, il sostegno reciproco e la determinazione personale siano strumenti potenti per affrontare questi ostacoli. È anche per questo che considero l'attenzione all'equità di genere non solo un tema politico, ma anche profondamente culturale».

La parità di genere non può restare una di-



LA FORZA DELLE RETI TRA DONNE

Assieme al sostegno reciproco e alla determinazione personale sono strumenti potenti per affrontare gli ostacoli nel percorso professionale

Chiarazione di principio: come pensa si possa tradurre in scelte strutturali, accessibili a tutte le donne, capaci di valorizzare pienamente il loro contributo?

«Serve una strategia a più livelli. Anzitutto, occorre potenziare strumenti di valutazione e monitoraggio del divario di genere- come il

Cristina Prandi, rettrice dell'Università di Torino



Bilancio di Genere o il Gender Equality Plan) ma anche agire sulla cultura organizzativa. Significa rivedere i tempi e i criteri della carriera accademica, prevedere misure di sostegno reali alla genitorialità, valorizzare competenze trasversali spesso penalizzate nei percorsi tradizionali. Va promosso un linguaggio inclusivo, una leadership diffusa, e soprattutto va assicurato che le politiche di equità non restino confinate a progetti isolati, ma permeino la struttura dell'Ateneo. La parità non è una concessione, è una condizione per migliorare l'intero sistema universitario».

Per molte donne, conciliare aspirazioni professionali e responsabilità familiari resta una sfida complessa. Come pensa si possano aiutare?

«Bisogna partire dal riconoscimento di questa complessità. L'università, che è un luogo di formazione e innovazione, deve essere anche un modello di equilibrio tra vita e lavoro. Intendo promuovere orari flessibili e lavoro da remoto per il personale tecnico-amministrativo dove possibile, semplificare le procedure per congedi e permessi, migliorare l'accesso ai servizi di supporto alla genitorialità. Ma soprattutto, dobbiamo lavorare per cambiare la narrazione: non si tratta solo di

“aiutare le donne”, ma di costruire un'organizzazione che riconosca e valorizzi le diverse traiettorie di vita».

Conquistare progetti di ricerca internazionale è uno dei suoi obiettivi: come intende muoversi per realizzarlo?

«L'internazionalizzazione della ricerca è una priorità strategica. Intendo rafforzare le strutture di supporto alla progettazione europea, semplificare i passaggi amministrativi e creare incentivi per la partecipazione a call internazionali. Occorre anche investire nella formazione del personale e dei giovani ricercatori, affinché possano essere competitivi in un contesto globale. Sarà importante consolidare reti esistenti, ma anche stimolare la costruzione di nuove alleanze, con particolare attenzione alle missioni europee e agli obiettivi dell'Agenda 2030».

Una delle novità del programma è il rafforzamento della collaborazione con il Politecnico di Torino.

«Credo fortemente in una sinergia strutturale e continuativa tra Università di Torino e Politecnico. Siamo due grandi istituzioni con storie e competenze diverse, ma complementari. Collaborare su progetti interdisciplinari, didattica integrata, dottorati congiunti e infrastrutture comuni può generare valore per entrambe le realtà, per il territorio e per la capacità di attrarre risorse e talenti. Vorrei che questa alleanza diventasse una delle cifre distintive del nostro Ateneo nei prossimi anni: una collaborazione solida, fondata sulla stima reciproca e orientata all'imatto».

• **Cristiana Golfarelli**

brosway



BROSWAY.COM

Ripensare la cultura aziendale

Dalla certificazione delle parità di genere a Women on Board, Federmanager è in prima fila per ridurre i divari e favorire il talento femminile nella dirigenza. L'esperienza della Federazione nelle parole del presidente Valter Quercioli

Federmanager, l'Associazione maggiormente rappresentativa nel mondo della dirigenza, è stata la prima organizzazione di rappresentanza nazionale ad aver ottenuto la certificazione della parità di genere. È stato solo l'inizio, avendo obiettivi in merito alla parità di genere che rientrano in un piano strategico a lungo termine. Dove porta questo processo virtuoso? Ne parliamo con il presidente Valter Quercioli.

Quanto è importante fare da apripista e modello nel mondo manageriale?

«L'ottenimento della certificazione da parte di cinque società del nostro sistema di rappresentanza (Federmanager, Manager Solutions, Federmanager Academy, Praesidium Spa e Assidai) si inserisce nel quadro di un impegno più ampio che da anni portiamo avanti sui temi della parità di genere. Nei mesi scorsi abbiamo peraltro conseguito il rinnovo della certificazione, riuscendo persino a migliorare la valutazione ricevuta l'anno precedente. Un traguardo significativo che premia l'intenso lavoro svolto per ridurre il gender gap all'interno del sistema Federmanager e per proporci come modello virtuoso, nella speranza che sempre più organizzazioni seguano questa strada. Come da lei ricordato, la nostra è stata la prima organizzazione di rappresentanza a ottenere la certificazione, ma non vogliamo di certo adagiarci sugli allori. Ogni giorno, le donne e gli uomini di Federmanager lavorano concretamente a una cultura organizzativa più inclusiva e, in qualità di rappresentanti del settore manageriale, avvertiamo il dovere di guidare il più ampio processo di cambiamento che la società e il mondo del lavoro reclamano con forza».

Quali opportunità veicolano queste certificazioni, incentivazioni dolci che accelerano un cambiamento di paradigma?

«Dietro l'ottenimento della certificazione c'è una notevole attività preparatoria in cui le organizzazioni si mettono alla prova. Sfidano la consuetudine per abbracciare il cambiamento e misurare, attraverso precisi indicatori, i progressi raggiunti. Le "incentivazioni dolci" a cui fa riferimento, che possono sostanziarsi nelle opportunità aperte dalle normative vigenti, rappresentano sicuramente un motivo di attenzione in più da parte delle organizzazioni. Ma la leva principale deve essere sempre costituita da un efficace ripensamento della cultura aziendale, che intervenga sui modelli organizzativi e sui processi in modo da consentire alle donne di avere eguali diritti, possibilità e strumenti. Sotto questo profilo, in Italia il cammino è ancora lungo. Ma ogni passo avanti, ogni esperienza virtuosa, contribuisce a costruire un tessuto produttivo più equo e inclusivo».



UN DIALOGO INTERGENERAZIONALE

Per sradicare stereotipi e pratiche che offuscano la meritocrazia, le diverse generazioni in azienda sono chiamate a fare la loro parte: le risorse più esperte devono mettere in discussione schemi mentali e culturali ormai superati e i giovani devono cooperare perché la parità divenga normalità

Si è conclusa la terza edizione del vostro progetto formativo Women on Board. Che bilancio può trarre?

«Women on Board è un progetto di grande importanza per la nostra Federazione. E sono tantissime le manager che hanno preso parte ai diversi incontri sui territori previsti dalla roadmap dell'edizione appena conclusa. Insieme alle altre organizzazioni promotrici, siamo partiti lo scorso ottobre con l'evento presso la Camera dei Deputati per attraversare l'intera penisola, con un obiettivo chiaro: consolidare il patrimonio di competenze della platea manageriale al femminile in materia di governance, contabilità e normative, sostenibilità, soft skill e capacità comunicative, solo per citare alcuni temi. E grazie al contributo di autorevoli panel di speaker in occasione dei diversi eventi, abbiamo offerto alle manager strumenti concreti per una loro inclusione nei board e perché si crei una community di donne determinate a fare la differenza».

Può scattare la fotografia della presenza femminile nei Cda delle imprese e del divario di genere in ambito manageriale?

«È fondamentale, innanzitutto, fare una di-

stintione sul tema. Nelle società quotate, grazie anche a normative specifiche, le donne rappresentano oggi oltre il 40 per cento dei componenti dei Cda. Tuttavia, la situazione cambia drasticamente se consideriamo l'ampio universo delle imprese non quotate, di ogni dimensione. Soprattutto in

Valter Quercioli, presidente Federmanager



queste realtà, pensiamo alle tantissime Pmi che rappresentano il cuore produttivo del Paese, le donne troppo spesso non hanno ancora accesso ai ruoli manageriali. E questa miopia organizzativa si traduce in uno svantaggio competitivo evidente per le imprese, perché non riescono a stare al passo di mercati che esigono, a ragione, un'attenzione specifica per i temi dell'inclusione e della sostenibilità, anche in chiave sociale. Investire sulla valorizzazione del talento femminile non è solo una questione di equità, ma una strategia vincente per affrontare con efficacia le sfide dell'innovazione e dello sviluppo responsabile».

Cosa manca per un effettivo empowerment femminile?

«Come detto, la questione è anzitutto culturale. E per superare i tanti ostacoli che ancora ci sono è, a mio avviso, necessario stimolare un positivo dialogo intergenerazionale. Per sradicare stereotipi e pratiche che offuscano la meritocrazia, le diverse generazioni in azienda sono chiamate a fare la loro parte: le risorse più esperte devono mettere in discussione schemi mentali e culturali ormai superati e i giovani devono saper cooperare perché la parità divenga normalità, dentro e fuori l'azienda. Anche in tale prospettiva, servono percorsi di formazione mirati e multidisciplinari: per questo Federmanager mette lo sviluppo delle competenze tra i temi in cima alla sua agenda di priorità. I talenti femminili devono poter emergere e bisogna creare tutte le condizioni perché ciò avvenga. Non sono ammessi passi indietro». **Francesca Druidi**

Sostenere le imprese nella loro espansione

Le fidejussioni assicurative rappresentano uno strumento strategico fondamentale per la crescita aziendale. Northstar Insurance Agency è un'agenzia leader nel settore e garantisce la migliore soluzione in linea con le esigenze dei clienti



L'uso strategico delle fidejussioni assicurative sta assumendo un impatto sempre più significativo sul panorama competitivo delle aziende medio-grandi italiane, soprattutto in un contesto economico caratterizzato da incertezza e rapidi cambiamenti. La capacità di liberare risorse finanziarie e migliorare al contempo il proprio profilo di rischio sta permettendo infatti a molte imprese di accelerare i propri piani di crescita e di affrontare con maggiore sicurezza progetti ambiziosi.

Le fidejussioni assicurative rappresentano

*Northstar Insurance Agency ha sede a Milano
www.northstarinsurance.it*

ESPERIENZA E FLESSIBILITÀ

La nostra agenzia rappresenta oggi una boutique ad altissima professionalità ed è fortemente orientata alla soluzione delle criticità e ad offrire ai clienti un servizio su misura

uno strumento fondamentale per sostenere l'espansione delle aziende medio-grandi italiane. A differenza delle garanzie bancarie tradizionali, le fidejussioni assicurative non vincolano capitali e non intaccano gli affidamenti bancari esistenti.

Questo vantaggio cruciale permette alle imprese di mantenere le proprie risorse finanziarie libere per altri investimenti strategici, garantendo una maggiore flessibilità

operativa.

Northstar Insurance Agency è un intermediario assicurativo regolarmente autorizzato, iscritto in Ivass nella sezione A (Agenti) e specializzato nel mercato delle fidejussioni e del credito a medio termine.

«Northstar Insurance Agency è la cinquantesima agenzia assicurativa in Italia e ha un portfolio molto consistente gestito solo per cauzioni - spiega Marco Esposito -. Nasce con l'obiettivo di assistere le aziende nel reperimento delle coperture fidejussorie necessarie a garantire gli impegni assunti nei

confronti della Pubblica amministrazione, nel caso di gare pubbliche, oppure gli impegni assunti nei confronti di soggetti privati».

L'agenzia si avvale inoltre della collaborazione di professionisti altamente qualificati, provenienti dal mondo della consulenza strategica (broker, intermediari di primario livello, direzioni di compagnie e di istituti bancari).

«La nostra agenzia rappresenta oggi una boutique ad altissima professionalità ed è fortemente orientata alla soluzione delle criticità e ad offrire ai nostri clienti un servizio su misura.

Le compagnie rappresentate con mandato diretto, unitamente a quelle con le quali sussistono rapporti consolidati ventennali di reciproca collaborazione, rendono l'offerta di Northstar completa e garantiscono una ricerca veloce ed efficace della soluzione richiesta sui mercati specializzati. In Northstar ci teniamo che i nostri professionisti abbiano una visione del rischio a 360 gradi, per poter presentare alle aziende una consulenza completa».

Northstar è specializzata in contratti credito a medio termine, garantisce infatti i crediti derivanti dalla vendita di beni o servizi che siano stati dilazionati tra i 12 e i 60 mesi e garantisce lo sconto pro-soluto in banca di tutta l'operazione di vendita. «La banca di fatto va a comprarsi un credito che è garantito da noi e a questo punto il cliente che ha venduto il bene può smobilizzare il contratto, senza che gli risulti in bilancio il credito, perché di fatto la nostra è l'assicurazione di un accordo commerciale tra due soggetti. Il cliente che ha venduto incassa subito, il cliente che ha comprato all'estero ottiene dilazioni di pagamento molto lunghe».

Far parte di Allianz Trade, una compagnia internazionale presente in 140 paesi nel mondo, che ha una banca dati di milioni di aziende in tutto i continenti, permette a Northstar di essere sempre in grado, tramite i suoi analisti, di capire come è posizionata finanziariamente un'azienda in Italia o all'estero. «I rating di Allianz Trade talvolta fanno da guida per le valutazioni all'estero di soggetti che vogliono investire in Italia, perché i nostri analisti sono molto preparati e la nostra compagnia da questo punto di vista "prevede il futuro". Abbiamo infatti intuito tante situazioni che molte istituzioni finanziarie non avevano previsto. Rispetto a una banca, noi abbiamo una visione più dinamica dell'economia». • CG



Soluzioni ad hoc

La flessibilità nell'offerta di Northstar Insurance Agency consente alle aziende di adattarsi velocemente alle mutevoli esigenze del mercato e alle specifiche richieste dei clienti. La capacità di personalizzare le garanzie in base alle caratteristiche uniche di ogni progetto o obbligo contrattuale rappresenta un vantaggio competitivo significativo, permettendo alle imprese di cogliere nuove opportunità di business senza compromettere la propria solidità finanziaria.

Può inoltre supportare le aziende in tutte le richieste di fidejussioni da costruire ad hoc sulle singole esigenze.

Navigare verso il futuro del made in Italy

Federitaly presenta il primo Expo del Made in Italy in crociera. Un format straordinario che, unendo business e networking, porta le eccellenze italiane in un contesto esclusivo e di respiro internazionale

C'è chi sogna nuove rotte per il business e chi ha già trovato il vento giusto per salpare verso il futuro. Dal 5 al 12 ottobre 2025, il made in Italy solcherà le acque del Mediterraneo a bordo della lussuosa MSC Grandiosa, protagonista del primo Expo del Made in Italy in Crociera, un evento unico nel suo genere, ideato e promosso da Federitaly in collaborazione con MSC Crociere. Un'iniziativa che va ben oltre la semplice esposizione commerciale e si presenta come un vero e proprio concept innovativo di promozione internazionale per le aziende italiane che puntano a valorizzare e far conoscere i propri prodotti a un pubblico selezionato e cosmopolita. Questa fiera galleggiante rappresenta un esempio concreto di quella creatività tutta italiana che riesce a trasformare un'idea ambiziosa in realtà tangibile, dando vita a un format che coniuga business, turismo, networking e lifestyle in un contesto di assoluto prestigio.

UN VILLAGGIO ITALIA NEL CUORE DI UNA CITTÀ GALLEGGIANTE

La MSC Grandiosa non è solo una nave da crociera: è una vera e propria città sul mare, in grado di ospitare oltre 6.500 passeggeri provenienti da tutto il mondo. Al suo interno, per otto giorni, prenderà vita il Villaggio Italia, un'area espositiva elegante e raffinata dove le aziende selezionate da Federitaly avranno a disposizione postazioni personalizzate per raccontare, mostrare e far degustare i propri prodotti a un pubblico internazionale. Non si tratta solo di semplici espositori, ma di spazi pensati per valorizzare l'eccellenza italiana in ogni settore: dall'enogastronomia all'artigianato artistico, dalla moda all'arredo, dalla tecnologia alle produzioni tipiche territoriali. Ogni azienda sarà protagonista di eventi dedicati, presentazioni, degustazioni e momenti esclusivi di incontro con buyer, operatori del settore, giornalisti e opinion leader provenienti da mercati strategici per il made in Italy.

UN PALCOSCENICO INTERNAZIONALE PER L'AUTENTICO MADE IN ITALY

Il pubblico che ogni giorno si alternerà a bordo della MSC Grandiosa rappresenta un target di altissimo valore per le imprese partecipanti: turisti e viaggiatori provenienti da ogni angolo del mondo, curiosi, attenti, amanti del bello e del buono, pronti a scoprire e apprezzare le eccellenze italiane. A loro si affiancheranno nei due porti principali - Marsiglia e Valencia - alcuni selezionati operatori esteri che Federitaly inviterà appositamente per creare occasioni di business mirate, costruendo ponti tra le imprese italiane e mercati esteri di sicuro interesse. L'obiettivo è chiaro: trasformare ogni incontro in un'opportunità concreta, ogni degustazione in



IL VILLAGGIO ITALIA

Un'area espositiva elegante e raffinata dove le aziende selezionate da Federitaly avranno a disposizione postazioni personalizzate per raccontare, mostrare e far degustare i propri prodotti a un pubblico internazionale

una potenziale collaborazione, ogni chiacchierata in una relazione commerciale duratura.

UN FORMAT INNOVATIVO, UN'ESPERIENZA IMMERSIVA

Partecipare al primo Expo del Made in Italy in Crociera significa scegliere un format nuovo e

Carlo Verdone, presidente Federitaly



dinamico, che supera i confini della fiera tradizionale per abbracciare una dimensione esperienziale e relazionale. Ogni azienda non sarà semplicemente "in mostra", ma avrà modo di dialogare in modo autentico con il pubblico, in un clima disteso e conviviale che solo un ambiente come quello di una crociera può offrire. La nave stessa, con le sue eleganti lounge, il teatro, le aree esclusive dedicate agli eventi, diventa parte integrante dell'esperienza espositiva, offrendo spazi di relazione di altissimo livello, dove il business incontra la cultura, l'arte, l'enogastronomia e il piacere di vivere all'italiana. Il mare che circonda questa straordinaria "vetrina itinerante" diventa così simbolo di connessione, apertura, futuro, valori profondamente legati al Dna di Federitaly e della sua missione di promozione e tutela del made in Italy nel mondo.

LE AZIENDE PROTAGONISTE: UNA SELEZIONE D'ECCELLENZA

Non tutte le aziende possono partecipare a questo evento. Federitaly ha scelto di limitare il numero degli espositori a sole 30 realtà, selezionate in base a precisi criteri di qualità, originalità, tracciabilità e coerenza con i valori autentici del made in Italy. Si tratta di aziende che

rappresentano il meglio della nostra produzione, capaci di raccontare storie di passione, tradizione, innovazione e rispetto per l'ambiente.

NON SOLO BUSINESS: L'ARTE DI COSTRUIRE RELAZIONI

La scelta di unire business e lifestyle non è casuale. Le relazioni commerciali più durature e proficue nascono spesso in contesti informali, dove le persone hanno il tempo e il piacere di conoscersi, condividere esperienze, scoprire

affinità. E cosa c'è di più italiano, di più autenticamente nostro, se non l'arte di unire lavoro e piacere in un unico momento di convivialità e bellezza? Cene di gala, aperitivi in terrazza sul mare, spettacoli serali, visite culturali nei porti di scalo: ogni attività contribuisce a creare un'atmosfera favorevole alla nascita di nuove collaborazioni e rapporti umani prima ancora che commerciali. Il tutto nel segno di quell'italianità elegante, creativa, autentica e appassionata che tutto il mondo ci invidia.

LA VISIONE DI FEDERITALY: INNOVARE PER VALORIZZARE IL MADE IN ITALY

Qo progetto rappresenta perfettamente la visione innovativa di Federitaly, da sempre impegnata nella promozione e tutela del vero made in Italy attraverso strumenti concreti, moderni ed efficaci. Dopo aver lanciato la certificazione 100% Made in Italy basata su tecnologie blockchain ICP sostenuta da Dfinity Foundation, dopo aver portato le sue aziende associate nei più importanti contesti internazionali, oggi la Federazione rilancia con un format che ha tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento anche per il futuro. «Abbiamo pensato a un evento che coniugasse la qualità delle imprese italiane con il fascino e l'appeal di una crociera di alto livello. Non un semplice stand fieristico, ma un'esperienza immersiva per chi espone e per chi visita. Un'occasione concreta per fare rete, creare contatti, stringere rapporti e soprattutto far toccare con mano il valore del nostro made in Italy a chi lo apprezza in tutto il mondo», spiega Carlo Verdone, presidente di Federitaly. • **FD**



DAL 1815 AIUTIAMO A SPEDIRE LE MERCI VERSO OGNI DESTINAZIONE

DHL GLOBAL FORWARDING ITALY

Quando il successo dipende dal commercio globale, sappiamo quanto è importante che le merci arrivino puntuali a destino. Ecco perché DHL Global Forwarding promette di offrire sempre consegne affidabili, flessibili ed efficienti da e verso ogni Paese del mondo, in totale conformità con le normative locali.

Excellence. Simply delivered.
dhl.com
infodgf.it@dhl.com



Un ostacolo all'empowerment femminile

In politica e in geopolitica, le donne avanzano con le loro forze e le loro competenze e svolgono il loro compito esattamente come gli uomini, che tuttavia le considerano soggetti da tutelare, da proteggere anche nel mondo politico. Ad affermarlo è Michela Mercuri

Come attesta l'ultima ricerca condotta dall'agenzia delle Nazioni Unite UN Women, il punto di equilibrio tra uomo e donna nella rappresentanza politica è ancora un miraggio. In compenso, Ispi segnala che in nessuna epoca passata tante donne avevano ricoperto ruoli apicali in politica estera e negli organismi internazionali, a testimonianza che la loro leadership gradualmente erode quote a quella maschile, senza per forza connotarsi a livello di genere. «Sfatiamo questo mito- osserva Michela Mercuri, docente universitaria e analista geopolitica specializzata in Nord Africa e Medio Oriente- che le donne in diplomazia e in politica siano più empatiche e meno inclini al conflitto. In realtà, svolgono il loro compito esattamente come gli uomini, che tuttavia le considerano soggetti da tutelare, da proteggere anche nel mondo politico. Ed è proprio questo "sguardo" che va superato, perché rappresenta un ostacolo all'empowerment femminile».

Di questi ostacoli è disseminato il mondo, inclusa l'Africa affacciata sul Mediterraneo a cui un paio d'anni fa ha dedicato un libro. Che orizzonti di empowerment femminile si stanno aprendo in quelle terre? «Najla Bouden, prima donna premier della Tunisia dal 2021 al 2023, oppure Zeina Akar in Libano, prima donna vicepremier e ministro della Difesa nel biennio 2020-21, sono esempi di come qualcosa in quell'area si stia muovendo. Sono ancora casi rari, tuttavia la leadership femminile nel mondo arabo si riflette in tanti altri prismi: nelle lotte per il cambiamento delle rivolte arabe, dove le donne sono state al centro delle proteste a volte anche innescandole, e divenendone in molti casi addirittura i simboli. E questo lo considero un importante elemento di leadership».

Altri che stanno germogliando?

«Sempre durante le rivolte del 2010 e 2011, in particolare in Tunisia e in Egitto, le donne in piazza hanno svolto anche un ruolo di moderazione sia tra i poliziotti che tra i manifestanti. E questo è stato fondamentale anche per un cambiamento di rotta nell'esercito. Quindi leadership intesa anche come "big changer" del sistema. In più, nel Mediterraneo allargato cresce il peso femminile nel mondo del business. Specie in alcune regioni del Medio Oriente e nei Paesi del Golfo come Arabia Saudita, Giordania, Libano, Siria e Yemen, dove una recente indagine ha rilevato che su 5000 imprese il 13 per cento non solo è di proprietà di una donna, ma è guidato da una donna. E oltre il 30 per cento



LE NUOVE GENERAZIONI

«Alle donne non serve un modello ispiratore, ma soltanto coltivare e credere nelle loro capacità. L'ispirazione non deve essere trovata al di fuori, ma in se stesse»

di queste imprese contano più di 100 dipendenti».

Impossibile non accendere un faro sull'Iran, dove le donne cercano di ribellarsi a una condizione che ora è critica per tutto il Paese. Quali sviluppi è realistico atten-

Michela Mercuri, professoressa universitaria, editorialista ed esperta di Medio Oriente e Nord Africa



dersi su questo teatro di guerra?

«La situazione iraniana è estremamente sfaccettata e va analizzata con le dovute cautele. Intanto ricordo che in Iran il 60 per cento delle donne è laureato in discipline Stem e in generale ci sono più laureate donne che uomini. Certo, nel Codice civile iraniano permangono molti limiti- consente alle ragazze di sposarsi a 13 anni, vieta alle donne sposate di detenere il passaporto e di viaggiare senza il permesso scritto del marito- tuttavia, al netto di queste restrizioni, c'è un fermento giovanile della società femminile che anche in questi giorni sta protestando senza paura e con grande dignità nel Movimento "Donne, vita e libertà"».

Come vanno letti questi segnali?

«Forse il mondo degli ayatollah non se ne accorge o finge di non accorgersene, ma la società iraniana sta cambiando: il nuovo Iran dei giovani ha fagocitato il vecchio Iran degli ayatollah. È chiaro che la battaglia delle donne è ancora in corso e che il Paese in questa fase è protagonista di vicende internazionali molto complesse a livello geopolitico, ma sicuramente laddove avverrà un cambiamento, a determinarlo saranno donne e giovani».

Nel suo settore di analisi geopolitica in-

vece, come si sta bilanciando il rapporto con gli uomini e in quali stereotipi di genere si è imbattuta prima di affermarsi?

«In realtà, soprattutto negli ultimi 10 anni sono emerse tantissime figure di colleghe bravissime e studiose di geopolitica. Personalmente, in 20 anni che me ne occupo non mi sono imbattuta in nessuno stereotipo né nel mondo accademico e neppure in quello televisivo che a volte frequento come opinionista. Tra l'altro sono anche riservista dell'Esercito con il grado di capitano e anche in questo caso non sono stata soggetta ad alcun stereotipo e a nessun trattamento di favore. Sono stata addestrata con gli stessi compiti e le stesse attività dei miei colleghi uomini».

Alle nuove generazioni di donne che cercano ispirazione per esprimere al massimo il loro talento, quali "role model" indicherebbe?

«Credo che in questo momento alle donne non serva un modello ispiratore, ma soltanto coltivare e credere nelle loro capacità. Io sono una docente, ho classi prevalentemente femminili in cui incontro volti e occhi di ragazze che hanno grandi ambizioni, grandi doti e credo che nella maggior parte dei casi potrebbero raggiungere i loro obiettivi laddove volessero continuare in questo percorso. L'ispirazione non deve essere trovata al di fuori, ma in se stesse: in questo magari docenti o altre figure simili possono aiutare, preparandole a essere competitive nel mondo politico al pari dei loro colleghi maschili». • GG

Pechino più forte dell'instabilità globale

Come emerge dal XV Piano Quinquennale e dall'analisi di Mario Boselli, il mercato cinese resta «potenzialmente enorme» per le imprese italiane. Meccanica strumentale, automazione e tecnologie green gli ambiti con più spazio di penetrazione

Un riavvicinamento tra l'Unione Europea e la Cina e, di riflesso, anche tra l'Italia e la Cina. È uno degli effetti geocommerciali più rilevanti innescati dalle recenti prese di posizione dell'amministrazione Usa che, tangenzialmente, sta contribuendo a consolidare un asse culturale e di business che in realtà dura e cresce da mezzo secolo. «Basti pensare che nel 2024 - evidenzia Mario Boselli, presidente dell'Iccf - l'interscambio tra l'economia Ue e quella cinese ha superato i 700 miliardi di euro, certificando il valore di una partnership diplomatica di cui a maggio abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario. Quanto all'Italia una cosa è certa: nonostante l'attuale contesto internazionale, il mercato cinese è e resterà nelle mire delle aziende italiane che intendono internazionalizzarsi».

Mentre Trump minaccia dazi a varie latitudini, l'Ue lavora per ampliare la cooperazione con la Cina. A che livello siamo in questa fase?

«Il dialogo resta aperto: a inizio mese si è tenuto a Bruxelles il XIII round del Dialogo Strategico tra le parti e il 24 e il 25 luglio scorsi, a Pechino ha avuto luogo il 25esimo meeting bilaterale. La collaborazione prosegue, pur tra difficoltà legate a questioni come la sovranità tecnologica, il ruolo delle economie globali e il tema dei diritti umani. In passato, ricorrevo alla metafora dell'Europa come "vaso di coccio" tra due vasi di acciaio, Stati Uniti e Cina. Oggi, però, entrambi questi attori stanno affrontando sfide significative, anche nei rispettivi rapporti bilaterali. È questo il momento in cui l'Ue può e deve cogliere l'opportunità di affermare un ruolo più autonomo e strategico sulla scena internazionale».

Mario Boselli,
presidente dell'Italy China Council Foundation



AMPIE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE Si aprono in settori come la meccanica strumentale, l'automazione, le soluzioni per la transizione energetica e le tecnologie green, ambiti in cui l'Italia eccelle per competenza tecnologica e know-how

Nuove tecnologie e Ai sono tra le traiettorie più interessanti per la competitività futura. Quali partnership strategiche con l'industria cinese si possono aprire e rafforzare su questo fronte?

«I lavori preparatori del XV Piano Quinquennale (2026-2030) ci confermano che settori come innovazione e tecnologia, insieme a sostenibilità ambientale, manifattura avanzata e servizi continueranno a rivestire un ruolo centrale nell'economia cinese anche nel prossimo quinquennio. Da tempo la Cina sta affrontando profondi cambiamenti e sfide nei campi della scienza, dell'innovazione e della tecnologia. Tra il 2014 e il 2023, ad esempio, gli inventori cinesi hanno depositato oltre 38.000 brevetti nel settore dell'AI. Saper interagire con la Cina oggi richiede formazione e informazione».

E le imprese italiane, come si presentano a questa partita?

«Le aziende italiane, riconosciute e molto apprezzate in Cina per l'eccellenza dei loro prodotti, devono essere preparate per operare efficacemente in un mercato non solo imprescindibile, ma anche potenzialmente enorme. In un Paese che punta sempre di più

su consumi di qualità e innovazione tecnologica, si aprono ampie opportunità per la presenza italiana, specie in settori come la meccanica strumentale, l'automazione, le soluzioni per la transizione energetica e le tecnologie green, ambiti in cui l'Italia eccelle per competenza tecnologica e know-how».

Meno di due mesi fa si è insediato il nuovo Comitato di presidenza della Iccf. Quali cambiamenti determinerà nella governance della Fondazione?

«L'entrata in carica del nuovo Comitato di presidenza rappresenta una svolta significativa, sia nella composizione dell'organo sia nella governance complessiva della Fondazione. Composto da figure eminenti del panorama imprenditoriale e istituzionale italo-cinese, scelte dal Cda per i loro meriti e ruoli di rilievo, il Comitato ha l'obiettivo di rafforzare la struttura decisionale e garantire continuità e coerenza alle strategie e ai programmi. Si tratta di un organo con un ruolo prettamente operativo, che affianca il Consiglio di amministrazione riunendosi con cadenza bimestrale per fare il punto sulle questioni più rilevanti e per attuare le decisioni strategiche.

Una scelta che promuove la collegialità e la trasparenza, incoraggiando il confronto interno su temi chiave per Iccf».

Provando a leggere in anticipo gli scenari postbellici, su quali settori dovremmo puntare per riposizionarsi in maniera competitiva in Cina?

«Basta guardare ai preparativi del XV Piano quinquennale (2026-2030) e le riforme promosse dalle autorità cinesi, per vedere quali ambiti manterranno un ruolo fondamentale nel prossimo quinquennio: agroalimentare, sanità, innovazione e tecnologia, sostenibilità ambientale, produzione avanzata e servizi. Nonostante alcune difficoltà riguardanti i consumi interni e il settore immobiliare, la robustezza delle esportazioni cinesi sui mercati mondiali confermano la capacità della Cina di affrontare l'impatto dell'instabilità economica globale. E questa non cambierà nel prossimo futuro».

Cosa farete come Iccf per accompagnare questo processo?

«Quello che Iccf fa da sempre è accompagnare imprenditori e manager in questo percorso, offrendo loro quell'informazione e quella formazione necessarie per iniziare a dare vita a un'attività di successo in quel Paese. La conoscenza è solo il primo passo per affrontare con consapevolezza un mercato dove dimensioni, distanza geografica e differenze culturali richiedono competenze specifiche. Sconsiglio fortemente di intraprendere un percorso in Cina da soli, senza assistenza specializzata». • **Gaetano Gemiti**

Economia e autonomia

Avere il controllo delle proprie finanze significa poter scegliere, costruire il proprio futuro e realizzare sogni, sia personali che professionali. A spiegarcelo è l'economista Azzurra Rinaldi

Secundo gli ultimi dati di Global Thinking Foundation, nel nostro Paese, all'apparenza emancipato, il 37 per cento delle donne non ha un conto corrente individuale. Non solo le donne guadagnano meno e non gestiscono i propri soldi, ma rimangono ai margini rispetto al denaro stesso. La mancanza di consapevolezza finanziaria è un problema strutturale in Italia, dove permane una forte discriminazione fra uomo e donna. È necessario smantellare un sistema patriarcale anche e soprattutto in economia. «Per troppo tempo si è detto alle donne che parlare di soldi fosse sconveniente, ma la verità è un'altra: il denaro è uno strumento di libertà, indipendenza e autodeterminazione». A dichiararlo è Azzurra Rinaldi, direttrice della School of Gender Economics, nonché professoressa di Economia Politica presso l'Università Unitelma Sapienza di Roma. Nel 2022 ha fondato Equonomics, una società che porta l'equità di genere in aziende e istituzioni. È consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e di ogni forma di violenza di genere.

Perché è importante che le donne italiane abbiano una competenza finanziaria?

«È importante per tutte le persone in tutti i Paesi. I dati però per l'Italia sono davvero preoccupanti. Il 37 per cento delle donne italiane non ha un conto corrente nominativo. Questo è incredibilmente singolare per un paese ricco, che fa parte del G7, per un paese fondatore dell'Unione Europea. Ci fa capire quanta distanza la cultura italiana coltiva tra le donne e la loro indipendenza economica. Nel nostro Paese c'è scarso interesse per la cosiddetta socializzazione eco-

nomica e dunque poca cultura a riguardo, in particolare per le donne che sin da piccole vengono allontanate dal denaro. Guadagnare i propri soldi significa avere la libertà di decidere sulla propria vita. Ti tiene al riparo da potenziali situazioni di violenza fisica ed economica. Chi controlla il denaro, decide. Insomma, come sempre, è una questione di potere. Del potere di autodeterminarsi, di abitare lo spazio pubblico senza giustificarsi, di usare le risorse economiche, politiche, culturali per costruire un presente diverso».

Una discriminazione che è già forte nell'adolescenza.

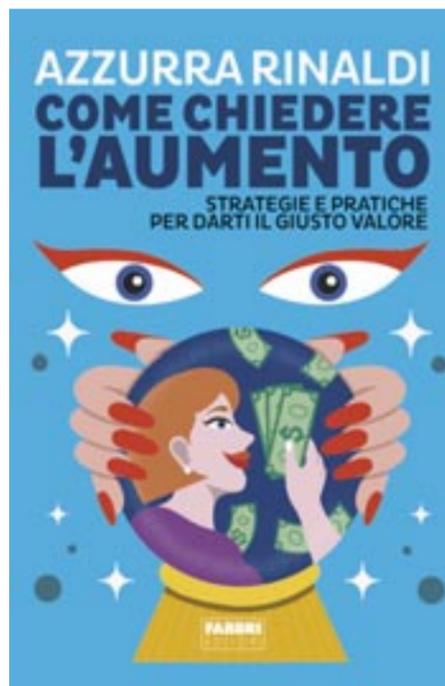
«Alcune ricerche, svolte negli Stati Uniti, evidenziano come i genitori insegnino in maniera diversa il valore dei soldi ai maschi e alle femmine. Ad esempio, negli Usa, i ragazzi ricevono il 50 per cento di paghetta in più rispetto alle bambine. Si tratta già di un indizio importante del rapporto, che viene così plasmato, tra i maschi e il denaro. Ai ragazzi la paghetta viene data con regolarità, a differenza di quanto avviene con le ragazze. Queste ultime, infatti, quando hanno bisogno di soldi, "possono chiedere", sostengono i genitori. Così oltre ad uno squilibrio di trattamento, si insinua un altro tema, ossia quello della dipendenza economica».

Perché le donne hanno maggiori difficoltà a parlare di soldi rispetto agli uomini?

«In realtà quest'atteggiamento ha una matrice culturale legata alle aspettative di genere, su cosa ci aspettiamo dagli uomini e cosa dalle donne. Una ricerca fatta dal Dipartimento di Istruzione americano ci dimostra che se dividiamo la popolazione studentesca in tre gruppi: bambini, bambine e personale docente e chiediamo quale gruppo è più bravo con i numeri i maschi rispondono di essere i più bravi, le femmine rispondono che sono più bravi i maschi e le insegnanti dicono che sono più bravi i maschi. Ma i voti più alti sono quelli delle femmine. Questo ci dimostra che persino il personale docente proietta le aspettative di genere, influenzando poi le scelte che i ragazzi faranno da adulti. La donna in qualunque campo prenda spazio risulta poco femminile. Le donne vengono educate per non occupare ambiti significativi legati al potere. I soldi, infatti, sono il principale strumento di potere poiché sono sinonimo di scelta, libertà e indipendenza. Non va bene se fanno carriera o se parlano di soldi perché tali comportamenti sono legati all'autodeterminazione e sfuggono a quel canone di femminilità».



Azzurra Rinaldi, economista, femminista, direttrice della School of Gender Economics presso l'Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza, cofounder e cfo Equonomics



LA MANCANZA DI CONSAPEVOLEZZA FINANZIARIA È un problema strutturale in Italia, dove permane una forte discriminazione fra uomo e donna. È necessario smantellare un sistema patriarcale anche e soprattutto in economia

La parità di genere conviene alle aziende e al Paese?

«La parità di genere conviene alle aziende, alle famiglie e al Paese. Tutti gli studi più autorevoli rilevano che nelle aziende quando aumentano le diversità aumentano le performance aziendali. Quando entrano le donne nei board cambia persino il modo di fare le riunioni. Si trovano soluzioni più efficienti. La posizione delle donne in ruoli apicali inoltre apre nuove fette di mercato. Al Paese conviene perché c'è un bacino di Pil, legato al lavoro femminile, che può fare la differenza. In Italia, in mancanza di un mercato del lavoro davvero flessibile in grado di comprendere le competenze acquisite con la cura di figli, le donne reagiscono creando impresa. Tutti i dati di Paesi ricchi, come il nostro, dimostrano che quando il tasso di occupazione femminile è più alto, aumenta anche il tasso di natalità. Un dato che garantisce più ricchezza alle famiglie e anche la possibilità di un maggiore prelievo fiscale. Avere più soldi nelle casse dello Stato significa avere anche maggiori e migliori servizi».

Dazi, cosa dobbiamo aspettarci per i prossimi mesi?

«Tutti sanno che i dazi fanno male sia ai Paesi che li ricevono che a quelli che li applicano. Sono un vero boomerang. Trump è una persona con cui è impossibile negoziare, cambia idea ogni giorno. In questo mandato è mal consigliato, sta usando la leva dei

dazi in modo inappropriato. Ci sono anche profili poco chiari nelle sue decisioni. La cosa più grave è che questo crea molta incertezza e in economia l'incertezza è chiamata la variabile killer perché blocca tutto. Le aziende non si muovono, non si investe, nessuno compra».

Negli ultimi tempi, le analiste a livello internazionale iniziano a discutere di un fenomeno che si delinea all'orizzonte: il Great Wealth Transfer, ovvero il grande trasferimento di ricchezza. Possiamo auspicare ad una finanza più inclusiva nel prossimo futuro?

«Un enorme cambiamento nella ricchezza sposterà oltre 80 trilioni di dollari attraverso le generazioni, e le donne sono destinate a ereditarne una quota significativa attraverso la longevità, l'eredità coniugale e il passaggio generazionale. Ma non si tratta solo di un passaggio di ricchezza: si tratta

di un trasferimento di potere, di un aumento della fiducia e di un utilizzo del capitale per uno scopo più ampio. Quando le donne detengono la ricchezza, tutti ne beneficiano. Infatti le donne investono in una maniera più etica, più sostenibile. Sallie Krawcheck, già responsabile della divisione Global Wealth and Investment Management della Bank of America sostiene che le donne sono più propense a donare a cause che sostengono il clima, le altre donne e l'istruzione». • **Cristiana Golfarelli**



Servono strumenti stabili e trasparenti

È stato eletto all'unanimità dall'assemblea degli imprenditori della manifattura: il fondatore di Confimi Industria, Paolo Agnelli, viene confermato alla presidenza e guiderà per altri quattro anni la rappresentanza delle imprese private italiane

«**E**ssere al fianco di chi ogni giorno porta avanti il made in Italy non è solo un onore ma una responsabilità che porto con fierezza. Grazie a tutti voi per la rinnovata fiducia». Ha commentato così Paolo Agnelli la sua conferma alla presidenza di Confimi Industria, un sistema che oggi conta 45 mila imprese associate in tutta Italia e oltre 50 sportelli sul territorio.

Di recente è stato rieletto alla presidenza di Confimi: quali sono i traguardi raggiunti in questi anni che la rendono più orgoglioso?

«Bisogna considerare che, quando abbiamo fondato Confimi Industria, nel 2012, erano più di 50 anni che non nascevano associazioni nazionali di industriali. Abbiamo raccolto un vuoto, quello della rappresentanza della manifattura privata. Siamo partiti da 5 associazioni territoriali, oggi ci sono 60 sportelli della Confederazione in tutta Italia. Abbiamo siglato importanti protocolli di cui le imprese sono parte attiva: ne sono esempio il protocollo Legalità e quello, al secondo rinnovo, con Inail sui temi della sicurezza e prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro. Abbiamo messo piede in Europa con ben due progetti europei di ricerca e dialogo sociale, esportando l'esperienza nelle relazioni industriali delle nostre Pmi a favore di Paesi la cui industria si sta oggi strutturando. Abbiamo coperto il perimetro sindacale dando rappresentanza a tutti i comparti. E ancora, Confimi Industria ha contribuito a numerose azioni di rappresentanza delle imprese come la riduzione dell'Irap, l'eliminazione della tassazione sugli imbullonati, la definizione del cosiddetto Jobs act, l'eliminazione della responsabilità penale degli imprenditori in epoca Covid, il sa-

Paolo Agnelli, fondatore e presidente di Confimi Industria



A LAVORO SUI DOSSIER PIÙ CALDI

Dalle polizze catastrofali al tavolo moda a quello sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. E ancora payback sui dispositivi medici, cassetto unico degli incentivi, definizione impresa femminile

lario minimo nei contratti che la Confederazione sottoscrive, anche in campo delle polizze catastrofali, il ristoro del 40 per cento per lucro cessante del conduttore che paga il premio è frutto delle nostre osservazioni ai tavoli di lavoro ministeriali e all'interlocuzione parlamentare».

Quali sono i prossimi progetti?

«Nell'immediato futuro, la nostra Confederazione dovrà lavorare sul mettere a fattore comune alcuni servizi, incidere sempre più sulla normativa europea, consolidare i rapporti con le Università per lavorare in maniera proattiva al ricambio generazionale, ai vertici dell'azienda così come in officina».

Come intende procedere Confimi Industria sullo scottante tema dei dazi?

«Stiamo monitorando i mercati e questo è possibile grazie ai diversi settori della manifattura che rappresentiamo, essendo una Confederazione di industriali. E crediamo nei negoziati che potrà fare l'Italia. Al tempo stesso, una risposta forte potrebbe arrivare dal-

industriali è un punto di forza indiscusso del nostro modo di fare rappresentanza: proponiamo soluzioni per problemi reali della vita quotidiana delle imprese».

L'ultima criticità riguarda il credito d'imposta 4.0: come si può risolvere?

«È il momento di introdurre un vero "cassetto unico" per gli incentivi alle imprese, così come previsto dal nuovo Codice degli aiuti (Legge n. 160/2023), per gestire in modo semplice, chiaro e centralizzato tutte le fasi: dalla domanda all'istruttoria, fino all'erogazione e al controllo. Noi di Confimi Industria, del resto, lo chiediamo da tempo: non ci occorrono soluzioni temporanee e scoraggianti. Servono strumenti stabili, trasparenti e davvero utili alle imprese».

Confimi Industria ha siglato un Memorandum of Understanding con la Camera di Commercio e Industria dell'Ucraina: su quali punti si basa?

«Ci siamo avvicinati al progetto di ricostruzione dell'Ucraina sotto diversi profili e settori. All'interno di Confimi, ad esempio, opera la Federazione Finco che vanta prestigiose imprese del restauro e delle opere impiantistiche e specialistiche in edilizia. Abbiamo coinvolto aziende associate che potessero mettere a disposizione la propria esperienza in infrastrutture energetiche, anche di energia rinnovabile. Per non parlare di tutto il comparto delle aziende che producono dispositivi medici. Proprio questo settore ha dato il là al progetto pilota che si pone l'obiettivo di colmare una significativa lacuna nel sistema sanitario e formativo ucraino: l'assenza della figura professionale del tecnico ortopedico, fondamentale per la riabilitazione delle migliaia di amputati vittime del conflitto. Con il supporto scientifico dell'Università di Verona, abbiamo avviato un programma di formazione in Italia per il primo gruppo di professionisti ucraini. L'intesa prevede un investimento complessivo di circa 80.000 euro da parte della Croce Rossa Ucraina per l'acquisto di attrezzature e macchinari destinati alla realizzazione di protesi ortopediche. A questo si aggiunge un finanziamento diretto delle imprese italiane, Orthomedica in primis, per la formazione degli operatori ucraini, che saranno in grado di rilevare misure tramite tecnologie di scansione 3d, per poi finalizzare la costruzione delle protesi nello stabilimento dell'azienda stessa. L'applicazione finale avverrà in loco, a Kamianets-Podilskyi, da parte del personale formato. Questa sinergia contribuirà ad aumentare i posti di lavoro qualificati in Ucraina, accelerando il reinserimento dei pazienti amputati nel tessuto sociale e lavorativo». • **Cristiana Golfarelli**

la questione energetica: ridurre il costo dell'energia per le imprese italiane che sono già in difficoltà ad essere competitive nel mondo. Si tratta forse di una manovra che nell'immediato indebolirà gli incassi dello Stato, ma questo sacrificio verrà ampiamente ricompensato da un migliore Pil, da un aumento del gettito Ires delle imprese, con una riduzione delle crisi e delle chiusure. Auspichiamo il ritocco delle accise, il disaccoppiamento del riferimento tra il costo dell'energia rinnovabile da quella prodotta con il gas. Un primo passo importantissimo».

Quale supporto al sistema manifatturiero italiano potete dare?

«Stiamo lavorando duramente sui dossier più caldi: dalle polizze catastrofali al tavolo moda a quello sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. E ancora payback sui dispositivi medici, cassetto unico degli incentivi, definizione impresa femminile. Fare impresa oggi è un sistema complesso, con specificità anche territoriali-distrettuali. Il potersi confrontare tra

Ripensare la cultura aziendale

Dalla Twin Transition alle normative Ue, non mancano le sfide per le Pmi. Valentina Lagasio, docente de La Sapienza, spiega come sia oggi indispensabile coniugare sviluppo economico e sostenibilità ambientale e sociale

La nuova edizione dello studio "Campioni della sostenibilità" dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza ha selezionato le 300 aziende italiane più attente all'impatto ambientale, sociale ed economico. Ma se la sostenibilità è oggi un asset centrale nelle strategie di impresa, è anche vero che per le piccole e medie realtà produttive, questo processo diventa più complesso. Approfondiamo il tema con Valentina Lagasio, professore associato di Economia degli Intermediari Finanziari della Sapienza Università di Roma. **Nella ricerca "Be good to be wise: Environmental, Social, and Governance awareness as a potential credit risk mitigation factor" del 2022, ha rilevato come le aziende che raggiungono migliori performance Esg siano più solide e presentino minori rischi di insolvenza. Qual è oggi il quadro della situazione, soprattutto per le Pmi, dal momento che le valutazioni Esg sono sempre più centrali nel mondo del credito?**

«Nel nostro studio *Be good to be wise*, realizzato nel 2022 con le colleghe Marina Brogi e Pasqualina Porretta, abbiamo dimostrato che una maggiore integrazione dei fattori Esg è associata a un minor rischio di credito: "fare bene" sul piano della sostenibilità vuol dire anche "fare bene" sul piano del credito. Questo legame è rafforzato dalla rapida evoluzione del quadro normativo europeo. Le Linee Guida EBA che entreranno in vigore dal 2026 (2027 per gli intermediari minori), impongono l'integrazione dei rischi Esg nella gestione del rischio. Già dal 2021, l'EBA richiedeva alle banche di considerare i criteri Esg nella concessione e nel monitoraggio dei prestiti. Oggi, questi due presidi regolatori si rafforzano reciprocamente: l'analisi del profilo Esg è necessaria sia nella fase di erogazione del credito sia nella valutazione complessiva della rischiosità. Per le Pmi saper rendicontare il proprio impegno in termini di sostenibilità diventerà un elemento distintivo, capace di incidere positivamente sulla valutazione creditizia».

Il Premio Impresa Sostenibile organizzato da Il Sole 24 Ore intende promuovere best practice di Pmi impegnate in percorsi di crescita responsabili. In quali aree e settori si riscontrano le principali criticità per queste realtà?

«Le sfide più rilevanti si concentrano in settori chiave come manifattura e agroalimentare, dove servono investimenti consistenti in tecnologie e competenze per ridurre l'impatto ambientale. Sul piano sociale, diventano centrali una governance solida, una leadership consapevole e una visione di lungo periodo capace di valorizzare il ca-



RAFFORZARE LE COMPETENZE

Molte Pmi hanno idee valide, mancano però degli strumenti tecnici e gestionali per concretizzarle. Servono percorsi formativi personalizzati su temi come rendicontazione Esg, digitalizzazione, efficienza energetica, economia circolare e standard

pitale umano. A completare il quadro, il pilastro della sostenibilità economica: la capacità dell'impresa di perdurare nel tempo generando valore diffuso per il territorio. Le imprese che sapranno incorporare meglio questi cambiamenti nel proprio modello di business saranno protagoniste della competitività futura del Paese. In questo contesto, il Premio Impresa Sostenibile promosso da Il Sole 24 Ore, nella cui giuria figura la professoressa Brogi, assume un ruolo fondamentale nel valorizzare progetti virtuosi e replicabili. Dare visibilità alle esperienze delle Pmi che coniugano crescita e responsabilità è essenziale per ispirare altre imprese e contribuire alla costruzione di un'economia più solida, inclusiva e orientata al futuro».

Come dovrebbero essere sostenute le Pmi nella doppia transizione?

«Occorre un supporto strutturale e continuo, capace di creare un ecosistema favorevole all'innovazione responsabile. Il primo passo è rafforzare le competenze: molte Pmi hanno idee valide, mancano però degli strumenti tecnici e gestionali per concretizzarle. Servono percorsi formativi personalizzati su temi come rendicontazione Esg, digitalizzazione, efficienza ener-

getica, economia circolare e standard. Parallelamente, va semplificato l'accesso agli strumenti finanziari. Occorrono soluzioni più flessibili, pensate per premiare le ini-

Valentina Lagasio, professore associato di Economia degli intermediari finanziari della Sapienza Università di Roma



ziative virtuose. Essenziale è anche il coinvolgimento attivo di reti di imprese, filiere e territori per condividere conoscenze e best practice adottando una visione sistemica. Rendere la sostenibilità praticabile è una scelta lungimirante per il futuro del Paese». **La Direttiva Ue sulla Due Diligence in materia di sostenibilità aziendale toccherà indirettamente anche le Pmi che fanno parte della supply chain di grandi aziende?**

«Assolutamente sì. Sebbene la Direttiva europea sulla Due Diligence in materia di sostenibilità aziendale (CSDDD) si applichi formalmente solo alle grandi imprese, avrà effetti significativi anche sulle Pmi inserite nelle loro filiere. Le aziende soggette alla direttiva saranno obbligate a identificare, prevenire, mitigare e rendicontare i rischi Esg lungo l'intera catena del valore, coinvolgendo quindi anche fornitori, subfornitori e partner commerciali. La Direttiva europea sulla Due Diligence genererà un effetto a cascata che rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità per le Pmi. Quelle che sapranno adottare strumenti semplici ma credibili per la gestione dei rischi Esg saranno pronte a collaborare con clienti strutturati. È importante ricordare che la Direttiva prevede misure di supporto per evitare che gli obblighi introdotti diventino barriere all'accesso nelle catene del valore. Tuttavia, per cogliere queste opportunità, è fondamentale agire subito: rafforzare le competenze, digitalizzare i processi di raccolta dati e costruire relazioni trasparenti con gli stakeholder». **Francesca Druidi**

Valutazione del rischio, un modello da seguire

Gemini Consult, oggi guidata con grande maestria da Andrea Paro, offre servizi di consulenza qualificati e specializzati in protezione e sicurezza dei dati personali

La maggior parte delle ultime direttive e dei recenti regolamenti nei campi più diversificati si basa sulla valutazione del rischio. Di conseguenza, le decisioni degli imprenditori e dei responsabili di un'attività dovrebbero essere prese in funzione dei rischi e della riduzione dei danni derivanti dalle relative valutazioni.

I modelli a disposizione per la valutazione del rischio lasciano però troppo spesso spazio alla discrezionalità, che può esporre l'azienda a incertezze e contestazioni. Ecco perché è importante rivolgersi a realtà come Gemini Consult, attiva principalmente nel nord e centro Italia, che da anni utilizza un sistema creato ad hoc che si basa su normative applicabili e standard internazionali, cercando di ridurre al minimo questo fattore di discrezionalità nel calcolo del rischio. «Questo strumento può essere utilizzato non solo sulla valutazione del rischio, ma anche per essere alla base di una valutazione d'impatto» spiega Andrea Paro, consulente privacy con certificazione Tüv (CDP_26), European Privacy Expert Isdp 10003:2020 e componente di Federprivacy e AssoPrivacy, con esperienza pluriennale e multisettoriale in merito all'applicazione della normativa in parola, sia per aziende private che per enti pubblici. Da anni guida con grande professionalità Gemini Consult, coadiuvato da un gruppo di professionisti altamente competenti e certificati.

«Gemini Consult Srl, grazie alla propria esperienza ultra ventennale, ha sviluppato uno modello di valutazione del rischio privacy, basato su norme e standard riconosciuti e con livello di auto-referenziazione minimo che consente di supportare sia chi sviluppa che chi utilizza tecnologie complesse, anche d'intelligenza artificiale, che comportano trattamenti di dati personali, fornendo un



LA VISION

Il nostro stile di lavoro mette al centro la persona e la tutela del cliente. La protezione del dato non è solo un aspetto tecnico, ma anche etico e sostanziale

livello di accountability adeguato alle richieste che giungono non solo dalle istituzioni, ma anche dalla singola utenza» continua Andrea Paro.

«Gemini Consult nasce da una mia idea per un interesse specifico nell'ambito di riservatezza e protezione dei dati. Fin da subito ho iniziato a fare consulenza per imprese medio-piccole del territorio veneto, in particolare di manifattura e produzione. Da qui, l'attività di consulenza si è poi ampliata ad aziende sanitarie, enti pubblici, scuole e ditte via via sempre più grandi. Oggi cerchiamo di assicurare al cliente un servizio il più possibile completo e trasversale, un approccio olistico alla data protection, ma anche soluzioni

privacy flessibili e personalizzate in base alla realtà concreta e alle varie esigenze, oltre a un supporto diretto e immediato, ogni qualvolta ce ne fosse la necessità. Il nostro stile di lavoro mette al centro la persona e la tutela del cliente. La protezione del dato non è solo un aspetto tecnico, ma anche etico e sostanziale».

Adottare un modello organizzativo privacy all'interno di un'azienda o di un qualsiasi ente non deve essere considerato un onere o un adempimento burocratico fine a sé stesso. Bisogna ripensare la privacy non solo come ad un adempimento previsto per legge, ma anche e soprattutto sotto un'ottica di benefici e vantaggi. «Un'azienda che sa dimo-

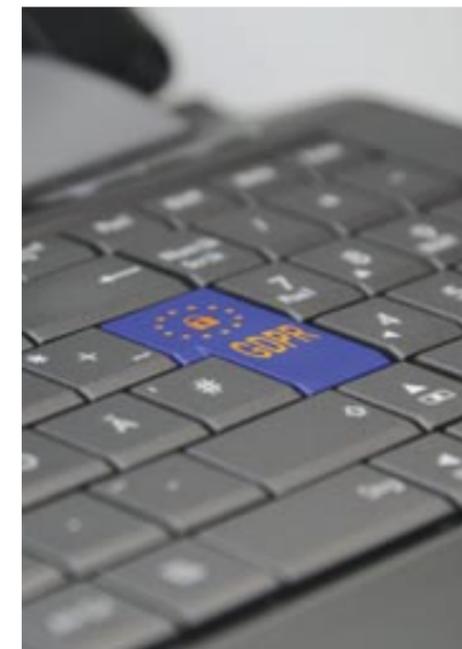
strare come pone al centro della sua attenzione la tutela della dignità delle persone che ha in responsabilità è senz'altro una prerogativa di indubbio valore, sotto tutti i punti di vista. Formare e sensibilizzare il personale in materia di privacy, possedere procedure organizzative interne tali da rispettare le misure di sicurezza imposte dalla normativa, comporta una maggior tutela dei dati personali gestiti in responsabilità. Non dimentichiamo poi che la normativa vigente in materia di trattamento dei dati si interseca con molte altre norme e adempimenti a cui l'azienda deve rispondere, (norme giuslavoristiche, certificazioni per la qualità, gestione dei rischi 231/01 e così via)».

Il primo cardine su cui poggia le basi l'azienda è dato dalle competenze giuridiche. In secondo luogo le conoscenze organizzative, ovvero la consulenza per l'organizzazione aziendale applicata alle certificazioni Iso 9001; infine la conoscenza tecnologica, dal mondo It.

E a proposito di mondo It, Andrea Paro è specializzato in networking e sistemi strutturati server, sicurezza informatica e forensix, ossia indagini forensi nella dimensione informatica, e la stessa Gemini Consult, prima di specializzarsi in consulenza privacy, è nata come azienda tecnologica di riferimento alla fine degli anni 90.

«In conclusione, il nostro fiore all'occhiello è l'approccio trasversale, interdisciplinare e risk-based, che negli anni ci ha permesso di seguire con successo fino a circa 2000 clienti appartenenti a tutti i settori e, non ultimo, di misurarci con temi di compliance assolutamente nuovi, quali l'AI Act, riguardante i sistemi d'intelligenza artificiale, e la normativa NIS2 sul perimetro di cybersecurity nazionale. Evoluzioni tecnologiche e normative accrescono le esigenze di tutela dei dati personali a una velocità senza precedenti, e Gemini Consult ha gli strumenti per tenere il passo». • GA

Gemini Consult ha sede a Maserada sul Piave (Tv) - www.geminiconsult.it



IL PROGETTO STUDIO PRIVACY

Studio Privacy è un marchio registrato di Gemini Consult Srl. Si sviluppa dall'incontro di professionalità diverse e qualificate che decidono di condividere competenza ed esperienza, al fine di offrire al mercato della consulenza servizi e soluzioni tecnologicamente avanzati e innovativi. Vi fa parte lo studio legale Soffientini, uno dei big privacy a livello nazionale, con il quale Gemini Consult approccia lavori particolarmente complessi.

È un team di professionisti privacy che consente a ciascun cliente di avere "qualcosa in più", perché è una tra le realtà consulenziali private e indipendenti più grandi, in materia di privacy, del territorio del Centro Nord d'Italia.



UN MONDO DI LUCE BEGHELLI

Illuminare razionalmente, limitando gli sprechi di energia

Un Mondo di Luce è il progetto Beghelli che prevede la sostituzione "a costo zero" degli impianti di illuminazione presenti negli edifici con apparecchi di nuova generazione ad altissima efficienza. Una soluzione "chiavi in mano" e "a costo zero" grazie al risparmio energetico ottenuto, garantito contrattualmente, con possibilità di ottenimento anche dei Certificati Bianchi e accesso agli incentivi legati al piano di Transizione 5.0.

Ad oggi sono stati realizzati oltre 6.750 impianti, con 1.290.000 apparecchi installati.

L'efficiamento energetico Beghelli è il risultato della combinazione di più variabili: sistemi di illuminazione con tecnologia elettronica all'avanguardia, fotosensori per compensazione con la luce naturale, comfort visivo, rilevazione presenza di persone, programmazione e gestione da remoto degli impianti.

Per industria, logistica, retail, GD, centri commerciali, uffici, ospedali, scuole, parcheggi e aree esterne.



AUDIT
ENERGETICO



CALCOLO
ILLUMINOTECNICO



ANALISI
COSTI-BENEFICI



INSTALLAZIONE
SENZA PENSIERI



RISPARMIO ENERGETICO
GARANTITO



MANUTENZIONE
INCLUSA

Per essere sempre i primi

Abbiamo incontrato Davide Fatigati, presidente ed executive chairman di Pantecnica, azienda che da sempre punta su ricerca e sviluppo per affrontare al meglio le nuove sfide del mercato

Servire il mercato con elevata flessibilità, competenza e soluzioni tecnologiche d'avanguardia, con un'ampia gamma sia di prodotti standard disponibili a magazzino, che di soluzioni personalizzate e sviluppate ad hoc in co-design con i propri partner.

Questa è, in sintesi, la missione di Pantecnica, impresa con sede a Rho che si propone come partner tecnico di riferimento in grado di fornire prodotti e un servizio di qualità in diversi settori industriali. Grazie alla diversificazione di gamma e consapevole dei propri punti di forza e delle competenze offerte in sinergia con i propri partner, Pantecnica, guidata da Davide Fatigati ha ulteriormente consolidato la presenza in alcune aree strategiche divenendo membro attivo di importanti cluster e restando costantemente al passo con le esigenze dei settori in cui opera.

Da che cosa è rappresentato il vostro core business?

«Il nostro core business è la consulenza tecnico-applicativa per la progettazione, la produzione e la fornitura di sistemi e componenti per la tenuta dei fluidi e per l'isolamento e smorzamento di vibrazioni e urti in ogni possibile applicazione industriale, oltre che in alcuni ambiti civili».

Siete molto attivi nel settore ricerca e sviluppo: quante risorse investite in questo ambito?

«La ricerca è un settore strategico, nel quale l'azienda investe in media il 3 ≈ 5 per cento del fatturato accrescendo continuamente il proprio know-how tecnico-applicativo. Infatti, Pantecnica non si limita a sviluppare soluzioni in co-design con i propri clienti e partner, ma si è anche attivata per interpretare e anticipare al meglio le esigenze dei propri mercati di riferimento, investendo in alcuni nuovi progetti di ricerca e brevetti prevalentemente in collaborazione con il Politecnico di Milano, ma anche con altri enti di ricerca e istituzioni».

Quali sono i risultati raggiunti?

«Proprio nell'ambito della ricerca e sviluppo e della circular economy, con la collegata Phononic Vibes Srl (start-up del Politecnico di



Milano e detentrica del brevetto) e alcuni altri partner, abbiamo realizzato le innovative schermature acustiche NoViDamp® in pvc rigenerato e rigenerabile al 100 per cento (<https://youtu.be/2EY5aZgV9Gs>). Sempre nel settore industriale, Pantecnica è in grado di fornire ulteriori soluzioni, progettate ad hoc e chiavi in mano, a partire dall'intervento diretto sulle sorgenti del rumore a quello passivo di interdizione della trasmissione della pressione sonora, fino anche al trattamento fonoassorbente ambientale. Sempre con Phononic Vibes, tra le altre innovazioni e al fine di proteggere ad esempio i beni culturali dalle vibrazioni originate dal traffico veicolare e tramviario che possono trasmettere rumore strutturale o produrre danni, abbiamo sviluppato i pannelli antivibrazioni NoViDamp® innovativi perché non strutturali e non invasivi; di facile e rapida installazione; ispezionabili e sostituibili; costituiti da una percentuale elevata e facilmente "separabile" di materiale riciclato e riciclabile».

Mi può fare un esempio applicativo?

Pantecnica ha sede a Rho (Mi)
www.pantecnica.it

«Un esempio applicativo sono i recenti lavori di realizzazione della V.A.C.S (Lotto della Linea 2 della Tramvia di Firenze), dove i nostri pannelli antivibrazioni NoViDamp® sono stati interrati a protezione della Basilica di San Marco nel maggio 2023 (https://youtu.be/e7RBC_GV9ag). Dalle misure fatte post-operam, la media è di -5 dB (contro i -3 dB ipotizzati), con picchi in alcuni range di frequenza fino a -14 dB in direzione Z (verticale) e fino a -10 dB in direzione X

(orizzontale). I pannelli NoViDamp® si sono dimostrati ampiamente in grado di ridurre l'impatto delle vibrazioni trasmesse agli edifici dal traffico veicolare».

Altro fiore all'occhiello nell'ambito della ricerca e sviluppo è il vostro dispositivo antivibrante di fissaggio a resistenza sismica DAFiReS®. Che funzione svolge?

«Si tratta di un brevetto per invenzione depositato da Pantecnica (concesso in data 2/6/2021), ideato per proteggere in caso di evento sismico l'integrità di qualunque macchinario e impianto tecnologico non strutturale, riducendo le accelerazioni sul sistema sospeso, impedendo il collasso delle molle di supporto, favorendo un rapido ritorno in servizio dello stesso, oltre a essere facilmente sostituito dopo l'evento sismico (<https://youtu.be/iKorDsDs04A>). Brevetto conforme alle linee guida di protezione antisismica dei Paesi più avanzati, dove l'attenzione si sta spostando sempre più verso gli elementi non strutturali che rappresentano il 70 - 80 per cento del valore di un edificio e che inoltre determinano la mancanza di "business continuity" a valle di sismi di media intensità. Esso copre da un lato un "vuoto" di conoscenze in quanto il progettista edile ha normalmente una scarsa conoscenza di impianti, mentre l'impiantista ha una scarsa conoscenza della sismica e dall'altro un "vuoto" di prodotti, poiché i produttori di sistemi di protezione antisismica sono concentrati sugli elementi strutturali, mentre quelli di antivibranti offrono soluzioni non adatte alle frequenze tipiche delle onde sismiche». • **Beatrice Guarnieri**



CORE BUSINESS

La consulenza tecnico-applicativa per la progettazione, la produzione e la fornitura di sistemi e componenti per la tenuta dei fluidi e per l'isolamento e smorzamento di vibrazioni e urti

SISTEMI ANTIVIBRANTI INNOVATIVI

Le vibrazioni meccaniche e le sollecitazioni da impatto rappresentano, a bordo, i maggiori problemi per motori, apparecchiature elettroniche, pompe, ventilatori e macchine rotanti in genere. Per assicurare condizioni operative ottimali e un più elevato livello di comfort a passeggeri ed equipaggio, è opportuno utilizzare appropriati sistemi antivibranti. Pantecnica dispone del know-how applicativo per proporre sia sistemi antivibranti e di tenuta per la cantieristica navale che soluzioni tecnologicamente innovative (Blue Technologies), atte a migliorare l'efficienza di macchine e impianti a bordo e su piattaforme off-shore, pertanto funzionali alla mitigazione del loro impatto ambientale nonché alla riduzione dell'inquinamento marino e costiero.

Trasformare la strategia in azione

«Abbiamo a cuore la crescita di aziende e persone»: così l'amministratore Elisa Nadiani sintetizza la filosofia di Devup, società di consulenza HR specializzata nel reclutamento di profili complessi e nello sviluppo di competenze e cultura organizzativa

Creare valore e fornire un contributo significativo accompagnando aziende e persone lungo il percorso di crescita ed evoluzione: è questo il seme che ha portato alla nascita di Devup. Fin dal suo inizio, la società bolognese ha voluto essere un punto di riferimento nel panorama della consulenza HR, abbracciando l'idea che le persone sono il vero motore di ogni organizzazione, e che ogni percorso di trasformazione aziendale parte proprio dal loro sviluppo.

«In questi dieci anni, Devup ha saputo crescere ed evolversi grazie all'ascolto delle esigenze di clienti, partner e di tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino – racconta l'amministratore Elisa Nadiani -. Ogni progetto, ogni feedback, ogni nuova richiesta ha rappresentato un'opportunità per mettersi in discussione, migliorare e affinare il nostro approccio. Non è stato un percorso facile, ma ogni difficoltà ci ha permesso di crescere, imparare e rispondere in modo sempre più efficace alle sfide di un mondo in continuo cambiamento».

Dove siete arrivati, o meglio arrivate, oggi?

«Oggi, Devup è una realtà tutta al femminile, composta da 15 persone che credono nella crescita e nell'evoluzione tanto delle aziende con cui collaborano quanto delle persone che ne fanno parte. Il nostro lavoro si evolve continuamente, proprio come il contesto in cui operiamo. Tuttavia, uno degli aspetti che distingue davvero Devup è l'approccio che abbiamo nei confronti della trasformazione, che abbraccia l'innovazione, l'intelligenza artificiale e la sostenibilità, valori che si riflettono sia nelle nostre azioni che nei risultati che otteniamo».



APPROCCIO PERSONALIZZATO

Garantiamo che le persone selezionate non solo soddisfino le esigenze attuali, ma possano anche evolversi con l'azienda, contribuendo al cambiamento e alla crescita a lungo termine

Perché è fondamentale per voi la sinergia tra people, business e organization strategy?

«Avendo il nostro lavoro un forte focus sulla people strategy, non possiamo prescindere dalla business strategy e dalla organization strategy. Un'azienda può crescere solo se tutti questi ambiti sono allineati. Ecco perché la sinergia tra questi tre pilastri è essenziale per il successo. Devup si pone come un partner strategico per le aziende, aiutandole a tradurre la loro visione in azioni concrete che, nel lungo periodo, portano a risultati tangibili. È fondamentale che si crei una sinergia tra questi tre ambiti, che potenzi l'azienda e veda

muoversi tutti nella stessa direzione. Le persone si sviluppano quando comprendono chiaramente la direzione dell'azienda e dell'organizzazione nel suo complesso. Un allineamento strategico, infatti, è essenziale per ottenere risultati significativi e duraturi».

Quanto è importante creare una cultura aziendale?

«Devup aiuta le aziende a creare una cul-

Elisa Nadiani, amministratore di Devup che ha sede a Bologna - www.devupconsulting.com



tura che supporti il cambiamento, con percorsi formativi, coaching e supporto strategico per i team. Si tratta sì di "fare strategia" e, più in grande, di fare in modo che ogni singola persona all'interno dell'organizzazione possa essere un attore di questo cambiamento. Con il nostro approccio personalizzato, supportiamo le organizzazioni in ogni fase del loro percorso evolutivo. Garantiamo che le persone selezionate non solo soddisfino le esigenze attuali, ma possano anche evolversi con l'azienda, contribuendo al cambiamento e alla crescita a lungo termine».

Che servizi offre la vostra business unit People and Culture?

«La business unit People and Culture di Devup trasforma la people strategy in azioni concrete di cambiamento e sviluppo delle persone, offrendo soluzioni personalizzate che combinano vari percorsi, in base alle esigenze specifiche di ogni azienda. Il team P&C, composto da consulenti esperte, attiva percorsi coaching, counseling, training e assessment, tutti strumenti pensati per favorire il cambiamento a livello individuale, di gruppo e organizzativo».

Quali sono gli altri punti di forza della vostra offerta?

«Un punto di forza della nostra offerta è Devup Gym, la "palestra di allenamento delle competenze", un'area dedicata alla formazione esperienziale che ha recentemente ottenuto la certificazione Iso 9001 a garanzia dell'alto livello di qualità e professionalità dei nostri percorsi e dei nostri consulenti. La nostra Academy di allenamento delle competenze è un laboratorio esperienziale dove le persone possono mettersi alla prova in un ambiente stimolante e protetto. Offriamo esperienze pratiche che permettono a ciascun partecipante di sviluppare nuove competenze in modo graduale, applicabili immediatamente nel loro contesto lavorativo. Devup Gym nasce dalla consapevolezza che l'apprendimento per gli adulti è più efficace quando è basato sull'esperienza, poiché consente di prendere consapevolezza delle proprie abitudini e di sviluppare idee, atteggiamenti, comportamenti e competenze».

Di cosa si occupa la business unit Selezione Profili Complessi?

«La nostra business unit Head Hunting & Recruiting si occupa di trovare sul mercato le migliori professionalità, non solo in linea con le competenze richieste, ma anche con la cultura organizzativa dell'azienda. In pratica, connette le persone giuste con le aziende giuste, allineando le aspettative di entrambe le parti e favorendo la loro crescita reciproca. La nostra sfida è facilitare l'incontro tra due mondi: quello delle aziende, in cerca di persone con competenze specifiche, e quello dei candidati, che cercano un ambiente di lavoro sereno, equilibrato e in linea con i loro valori. Siamo convinti che il talento, per esprimersi al meglio, debba sentirsi parte di un ambiente che condivide i suoi valori». • **Bianca Raimondi**

“GOCCIA DOPO GOCCIA”

Devup è oggi un vero e proprio laboratorio di idee, che ha saputo cogliere il potenziale di un approccio energico, positivo, appassionato e orientato al futuro. “Goccia dopo goccia generiamo insieme un oceano di opportunità” è la filosofia che guida Devup. Con un approccio generativo, trasparente e flessibile, che fluisce verso obiettivi condivisi, la “Goccia” di Devup accompagna nella navigazione verso nuove rotte e orizzonti inattesi con la consapevolezza che ogni contributo individuale e ogni interazione creano un impatto significativo e un valore per tutto il sistema, trasformando sfide in possibilità e limiti in nuove frontiere.

Risparmio energetico e nanotecnologie

Il marchio Savenergy.it rappresenta oggi un punto di riferimento nazionale e internazionale per la transizione energetica, grazie a una visione imprenditoriale orientata all'innovazione e alla sostenibilità

Partita con l'installazione di impianti fotovoltaici e tecnologie per le energie rinnovabili, Savenergy.it ha saputo evolversi nel tempo, anticipando i cambiamenti del mercato e adottando le più recenti scoperte in ambito nanotecnologico. Nel 2014, infatti, ha scelto di ampliare la propria offerta con soluzioni all'avanguardia per l'isolamento termico a basso spessore, puntando sulle nanotecnologie applicate all'edilizia. Questo approccio le ha consentito di rispondere in modo efficace alle esigenze di riduzione dei consumi energetici, abbattendo contemporaneamente i costi e l'impatto ambientale.

Sotto la guida dell'ingegner Elena Galeotti, Savenergy.it ha continuato a investire in ricerca e sviluppo per proporre soluzioni innovative nel campo dell'isolamento termico e del risparmio energetico, con il chiaro

«Senz'altro i prodotti nanotecnologici per l'isolamento termico nell'edilizia e nell'industria. Manti Ceramic, ad esempio, è il marchio del quale siamo distributori esclusivi, abbiamo inoltre prodotti destinati all'industria per l'isolamento di serbatoi, container, tubazioni, macchinari e molto altro, fino allo sviluppo di un isolante termico destinato unicamente al settore nautico e denominato Maris Tech. Tutti condividono una caratteristica: altissima efficienza termica in pochissimi millimetri di spessore, con proprietà antimuffa, sono traspiranti, atossici, ecologici e ignifughi».

Qual è la differenza fra i vostri prodotti e un cappotto tradizionale?

«Un cappotto tradizionale richiede spessori importanti, che vanno dai 10 ai 15 cm, com-

*Savenergy ha sede a Milano
www.savenergy.it*



SOLUZIONI GREEN

Tutti i nostri prodotti condividono una caratteristica: altissima efficienza termica in pochissimi millimetri di spessore, con proprietà antimuffa, inoltre sono traspiranti, atossici, ecologici e ignifughi

Spagna con una società controllata e in altri Paesi grazie ad alcune partnership. La domanda di soluzioni innovative, sottili, certificate, facili da applicare e con garanzie di lunga durata è in costante crescita anche grazie alle normative europee come la direttiva "Case Green", che spinge gli edifici verso una maggiore efficienza energetica».

Che ruolo gioca l'innovazione nella vostra azienda?

«È centrale. Come già anticipato, siamo distributori esclusivi di Manti Ceramic, gamma di prodotti brevettati da MűszerAutomatika Kft, e collaboriamo costantemente con laboratori di ricerca per sviluppare soluzioni sempre più performanti e sostenibili. Le nostre competenze interne in fisica dei materiali e nanotecnologie ci consentono inoltre

di avere un passo in più rispetto alla concorrenza».

Quali sfide intravedete per il futuro?

«La sfida più grande è culturale: fare comprendere ai progettisti e agli applicatori che la nanotecnologia non è solo una moda, ma una rivoluzione vera e propria. Le nanotecnologie rappresentano una rivoluzione silenziosa ma potente nel settore delle costruzioni. Grazie alla loro capacità di migliorare le proprietà meccaniche, aumentare l'efficienza energetica e favorire pratiche edilizie sostenibili, i nanomateriali si pongono come elemento chiave dell'edilizia del futuro. Lo stesso dicasi per il settore industriale, dove peraltro i nanomateriali sono già presenti da diversi anni, almeno negli Stati Uniti e in Giappone». • GA



obiettivo di ridurre drasticamente i consumi, abbattere i costi di climatizzazione e riscaldamento e favorire la diffusione di tecnologie sostenibili ed ecocompatibili.

Ci racconta brevemente cos'è Savenergy.it e qual è la sua mission?

«Savenergy.it nasce nel 2005 come marchio dedicato all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili. Dal 2014 abbiamo scelto di concentrarci anche sulle nanotecnologie applicate inizialmente all'edilizia, settore in cui abbiamo visto un enorme potenziale per ridurre sprechi energetici e migliorare la qualità degli edifici. Oggi, dopo che nel 2017 è stata definita l'attuale composizione societaria, la nostra mission è portare sul mercato italiano e internazionale soluzioni di isolamento termico all'avanguardia, sia nel settore delle costruzioni che in quello industriale, sostenibili ed estremamente performanti grazie alla tecnologia a basso spessore».

Quali sono i prodotti di punta della vostra gamma?

portando opere murarie invasive e costose. Nel settore industriale si tratta invece di soluzioni con lunghe tempistiche di manodopera e frequente necessità di manutenzioni. I nostri prodotti, invece, possono isolare con pochi millimetri di spessore, con manodopera veloce e lunga durata. La nanotecnologia permette di bloccare la trasmissione di calore tramite riflettanza termica e ridurre i ponti termici in modo molto più semplice ed economico, preservando anche l'estetica di edifici storici o di pregio, e di velocizzare le applicazioni industriali garantendo anche anti ossidazione e anticorrosione. Inoltre uno dei punti di forza è la totale ecologicità dei nostri prodotti. Possiamo senz'altro dire che Savenergy.it attribuisce grande importanza ai temi dell'ecologia, sviluppando e promuovendo soluzioni che contribuiscono concretamente alla riduzione delle emissioni e al risparmio energetico, per un futuro più sostenibile».

In quali mercati siete presenti?

«Oltre all'Italia, operiamo attivamente in

Partner per Pa, aziende e privati

Savenergy.it ha installato più di 1.500 impianti tra fotovoltaico, geotermico, termodinamico e pompe di calore, con risultati certificati di altissimo rendimento, come l'impianto fotovoltaico da 400 kWp di Caponago (Mi), premiato per le sue performance record a livello nazionale; e oltre 7500 realizzazioni di isolamenti termici con prodotti nanotecnologici a bassissimo spessore.

Dal microcappotto nanotecnologico fino ai rivestimenti riflettenti di nuova generazione, ogni prodotto distribuito da Savenergy.it è pensato per offrire qualità, rispetto per l'ambiente e vantaggi economici misurabili. Un approccio che colloca l'azienda come partner ideale per famiglie, aziende e pubbliche amministrazioni impegnate nella sfida della transizione energetica e nella ricerca di soluzioni di avanguardia.

Alla ricerca dell'incanto

Piccoli dettagli metallici completano i capi d'alta moda con un tocco di magia. Ed è proprio questo fascino che persegue Marco Trapani, founder and head of innovation di EAM Lucidatura, attraverso lavorazioni e tecnologie avanzate

La lucidatura è una lavorazione essenziale che migliora la qualità superficiale dei componenti metallici. Questa tecnica rende luminosa e liscia la superficie di un oggetto, permettendogli di riflettere la luce e brillare ed eliminando segni e graffi tramite strumenti abrasivi. I metalli così perfezionati possono essere quindi trasformati in pezzi finiti, liberi da difetti e con un aspetto estetico e funzionale di alto livello. Specialista nel settore è Marco Trapani, fondatore di EAM Lucidatura nel 2014, azienda artigianale di lucidatura per la filiera della moda.

«L'acciaio e l'alluminio richiedono un iter di lavorazione ben definito per ottenere risultati che generino incanto in chi li compra – sottolinea Trapani -. Noi ci rivolgiamo soprattutto a quella fascia di consumatori che cerca la vera qualità. Nel settore della moda i componenti metallici made in Italy hanno un ruolo decisivo adornando abiti, scarpe, borse e altri accessori e devono essere necessariamente di altissima qualità. Non tutti hanno la percezione tecnica della vera qualità del prodotto, ma ci sono persone attente al dettaglio che nell'acquisto cercano una sorta di "incanto" che va oltre il prodotto tangibile. E noi ci rivolgiamo proprio a loro».

Grazie al know how generato in oltre 25 anni di lavorazioni manuali e agli investimenti in tecnologie all'avanguardia, EAM Lucidatura è diventata una piccola impresa d'ecce-



QUALITÀ IMPECCABILE

L'accurata gestione di ogni fase del processo di lucidatura ci permette di raggiungere l'elevata qualità che il cliente si aspetta da noi

lenza per i trattamenti superficiali dei metalli. Attraverso l'innata creatività e dinamicità del titolare Marco Trapani e del suo staff, alla capacità di complex problem solving e alla continua ricerca dell'innovazione e del

miglioramento, l'azienda ha avuto un grande sviluppo e guarda al futuro con l'ottimismo di chi sa sempre affrontare nuove sfide con lungimiranza e caparbietà, accogliendole come preziose opportunità per innovare e generare insieme valore per l'intera filiera. «Io sono un uomo di prodotto, da 30 anni faccio questo lavoro e sono partito dalle tecniche più semplici della lucidatura sull'accessorio moda per poi automatizzare il processo per alleggerire il più possibile le fasi. Mi sono trasformato da attrezzista a problem solver. Nel 2014 ho creato la mia azienda, che è frutto delle esperienze passate ed è stata tra le prime imprese della filiera della moda a investire nella tecnologia DLYte per l'elettrolucidatura dell'acciaio con particelle a scambio ionico. Nel 2022 abbiamo iniziato un importante percorso di investimenti e industrializzazione con la messa in funzione di un impianto di vibratura 4.0 e l'acquisto di macchinari per l'elettrolucidatura controllata. Si tratta di un processo innovativo che

offre risultati superiori in termini di omogeneità, standardizzazione e riduzione della rugosità superficiale, anche per i pezzi dalle geometrie più complesse, utilizzando prodotti non abrasivi. EAM valorizza questo potenziale innovativo, mettendo a punto processi specifici per ogni accessorio per ottenere il massimo da ogni lavorazione. Abbiamo anche esportato la nostra esperienza nel settore in paesi come la Francia, il Messico e l'India con consulenze specifiche di prodotto e di processo».

Ai clienti vengono offerti servizi che vanno oltre la lucidatura come la consulenza personalizzata per l'industrializzazione e la ricerca & sviluppo per le nuove lavorazioni e i nuovi materiali. Nell'ambito della lucidatura dei metalli avere la consulenza di un'azienda presente sul mercato da anni è una garanzia di esperienza e solidità, associata al fatto di poter ricevere una consulenza qualificata e professionale da operatori formati per essere flessibili, monitorare in tempo reale ogni lavorazione, con l'obiettivo di fornire un servizio di altissimo livello. «L'accurata gestione di ogni fase del processo di lucidatura ci permette di raggiungere l'elevata qualità che il cliente si aspetta da noi. Attraverso una metodologia che prevede l'analisi preventiva e il test dei materiali fase per fase, riusciamo ad avvicinarci sempre alle aspettative dei nostri clienti».

Da anni importanti gruppi e brand del settore moda scelgono EAM per la sua affidabilità, la capacità di andare incontro alle loro esigenze e per come sa adattarsi al cambiamento continuo. «Ci distinguiamo per la nostra abilità nello sviluppo di nuovi processi e nella risoluzione di problemi complessi nelle lavorazioni. Mettiamo a disposizione della filiera della moda e di altri settori una profonda conoscenza dei materiali e dei processi di finitura degli accessori metallici».

• Bianca Raimondi

Marco Trapani, founder and head of innovation di EAM Lucidatura che ha sede a Terranuova Bracciolini (Ar) - www.eamsrl.it



SINERGIE NELLA FILIERA

EAM Lucidatura vuole andare oltre la classica lucidatura dei metalli, questo significa occuparsi di tutto ciò che è funzionale al trattamento superficiale dei materiali, ovvero tracciare e creare nuovi flussi di lavoro, investire in tecnologia 4.0, fornire ai clienti una vera e propria consulenza di prodotto e di processo. Significa anche collaborare all'interno della filiera per migliorare la performance e creare sinergie che abbiano un impatto positivo per tutti gli attori. Con la sua visione di eccellenza EAM contribuisce al rafforzamento del made in Italy diffondendo oltre i confini nazionali un approccio unico alla qualità e una maniacale attenzione all'innovazione e al dettaglio.

L'ORIGINALE



GLI ORIGINALI
NOMINATION
SONO FIRMATI
UNO PER UNO



#UNOAMEUNOATE



NOMINATION
ITALY

L'unico motore concreto per competere

Investire nell'innovazione è fondamentale per una crescita sostenibile. Ma «serve una svolta strutturale e culturale» al nostro Paese.

Parola di Marco Gay, presidente esecutivo di Zest, partner strategico per entrare nell'era 5.0

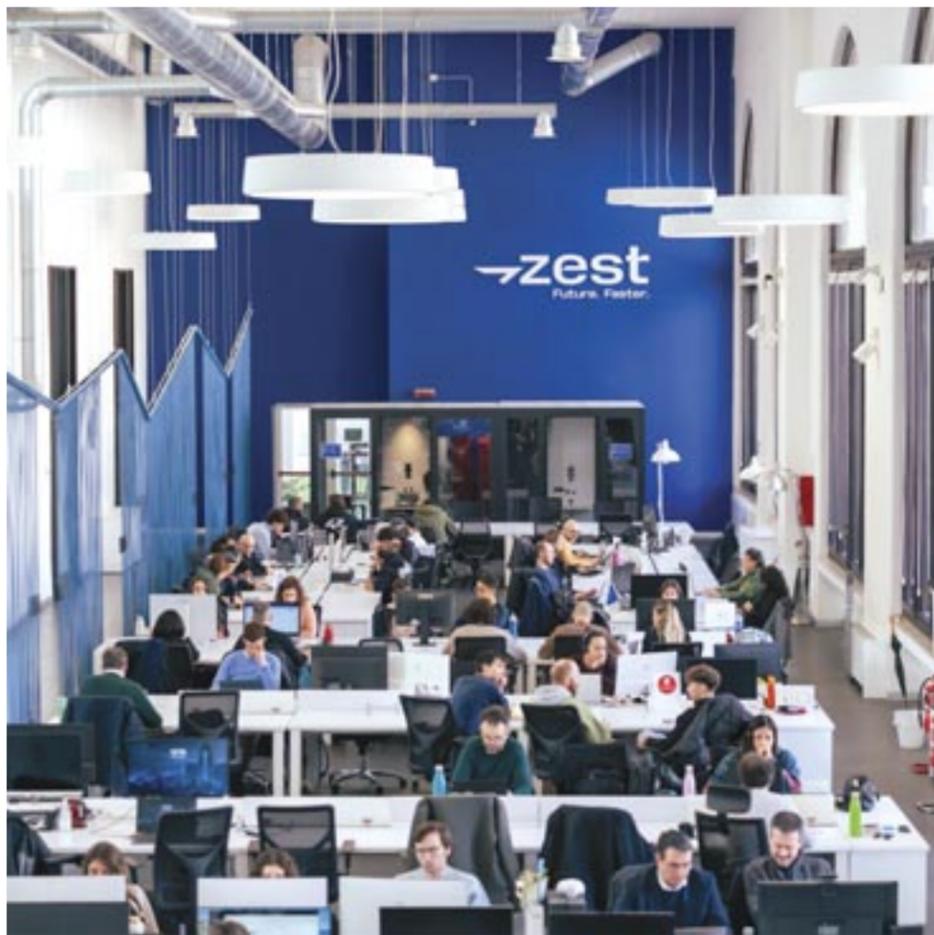
Nato dalla fusione tra LVenture Group e Digital Magics, Zest è il primo operatore italiano con una dimensione europea a occuparsi di trasformazione tecnologica e finanziamenti early-stage & seed, investendo in Pmi e startup innovative, Open Innovation e Corporate Venturing. La crescita dell'ecosistema dell'innovazione è la priorità, come spiega Marco Gay, presidente esecutivo di Zest.

Quali sono le principali sfide nel "portare con efficacia l'innovazione nelle aziende e al contempo le aziende verso le innovazioni", soprattutto Pmi?

«La sfida è duplice: da un lato, occorre ridurre il gap culturale e organizzativo che spesso rallenta l'adozione di nuove tecnologie, dall'altro è necessario costruire dei ponti efficaci tra l'ecosistema delle startup e il mondo corporate. Zest nasce proprio per questo: per accelerare il trasferimento tecnologico attraverso percorsi strutturati di Open Innovation, Venture Building e Corporate Venturing. Le nostre oltre 100 collaborazioni attive con aziende e istituzioni dimostrano che, quando si crea un linguaggio comune tra startup e imprese consolidate, l'innovazione non solo è possibile, ma diventa un motore concreto di competitività e crescita. Il nostro modello include percorsi personalizzati, mentorship e sperimentazioni "sul campo": questo approccio riduce l'attrito tra mondi industriali e innovativi, favorendo una reale adozione tecnologica. L'Italia può giocare un ruolo da protagonista, ma serve un ecosistema connesso e strutturato, in grado di valorizzare ogni fase dell'innovazione, dall'ideazione alla messa a terra industriale».

Il nostro Paese ha un adeguato approccio agli investimenti nelle startup, anche alla

Marco Gay, presidente esecutivo Zest



L'ITALIA RISCHIA DI RIMANERE AI MARGINI

«Siamo nel mezzo di una nuova rivoluzione industriale, fondata su intelligenza artificiale, cyber security, sostenibilità e innovazione urbana. Tuttavia, senza una svolta strutturale e culturale, il divario rischia di ampliarsi in modo irreversibile»

luce delle novità normative del Scaleup Act, o servirebbero aggiustamenti?

«I dati del primo semestre 2025 parlano chiaro: le startup italiane hanno raccolto 545 milioni di euro, un segnale di consolidamento dell'ecosistema, ma ancora lontano dal vero salto di qualità. La crescita c'è, ma resta rallentata rispetto ai principali Paesi peer europei. Mentre Francia, Germania e Regno Unito attraggono miliardi in capitale di rischio e guidano la corsa alla nuova industria, l'Italia rischia di rimanere ai margini della rivoluzione tecnologica più importante del secolo. Siamo nel mezzo di una nuova rivoluzione industriale, fondata su intelligenza artificiale, cyber security, sostenibilità e innovazione urbana. Tuttavia, senza una svolta strutturale e culturale, il divario rischia di ampliarsi in modo irreversibile. I recenti interventi normativi che riconoscono in modo sistemico il ruolo strategico del Venture Capital per lo sviluppo industriale del Paese, specie la

spinta agli investimenti nell'asset class da parte degli investitori istituzionali, sono segnali positivi e attesi, ma non sufficienti da soli a colmare il gap. Serve una vera presa di coscienza del sistema Paese. L'innovazione non è un comparto da finanziare saltuariamente, è l'unico motore possibile per competere, creare lavoro qualificato e generare crescita sostenibile. O l'Italia sceglie convintamente di investire in tecnologie, capitale umano e ricerca, oppure rischia di perdere non solo l'industria del futuro, ma quella del presente».

Qual è lo stato di penetrazione dell'intelligenza artificiale in Pmi e startup?

«Nel 2024, un terzo di tutti gli investimenti globali di Venture Capital è stato destinato alle startup di intelligenza artificiale e machine learning, per un totale di 131,5 miliardi di dollari (con un aumento del 50 per cento rispetto al 2023), a conferma della crescente accelerazione del settore. Secondo una re-

cente ricerca di McKinsley, il 65 per cento delle grandi aziende utilizza l'AI generativa internamente- il doppio rispetto a dieci mesi fa- per ridurre i costi operativi e generare nuove fonti di ricavo in diversi settori. Questi dati dimostrano che l'adozione dell'AI non è più un'opzione, ma una necessità competitiva. Dall'osservatorio privilegiato di Zest, con oltre 1.100 startup AI analizzate grazie al programma di accelerazione Magic Mind e numerose iniziative verticali di Open Innovation, possiamo dire che l'Italia ha un grande potenziale tecnico e di talenti, ma è ancora indietro sugli investimenti rispetto ad altri Paesi europei. Nel 2024 le startup AI italiane hanno raccolto circa 155 milioni di euro, un dato in calo rispetto al 2023».

A livello di applicazioni?

«Vediamo una domanda fortissima in settori come il fintech, il marketing o l'healthcare. Esempi di startup come Mopso, attiva nell'antiriciclaggio, Aptus.AI, attiva nel campo del legaltech, GenomeUp in ambito healthcare oppure Spoki e BigProfiles nel marketing, per citare solo alcune delle nostre partecipate, dimostrano che talento, innovazione e capacità imprenditoriali nell'AI in Italia non mancano. La vera sfida è scalare queste innovazioni e integrarle nel nostro tessuto produttivo. Per questo servono capitali, test in ambiente controllato e incentivi all'adozione».

Zest è anche quest'anno ambassador di Premio Impresa Sostenibile. Perché sostenere questa iniziativa e in che modo l'innovazione è asset strategico per sviluppare la sostenibilità nelle sue tre forme (ambientale, economica, sociale)?

«Per noi sostenibilità e innovazione sono due facce della stessa medaglia. Partecipare come ambassador al Premio Impresa Sostenibile significa valorizzare quelle realtà che, attraverso soluzioni tecnologiche e modelli innovativi, stanno generando un impatto positivo e misurabile. In Zest supportiamo startup che, grazie all'AI e a tecnologie di frontiera, riducono gli sprechi, ottimizzano le risorse o migliorano la qualità della vita, come ReLearn per il waste management o AWorld per la gestione delle emissioni. Ma la sostenibilità è anche economica e sociale: creare lavoro qualificato, valorizzare i giovani talenti, promuovere l'inclusione. L'innovazione è l'unico strumento in grado di abilitare una transizione sostenibile, e noi vogliamo essere il motore di questo cambiamento. Lavoriamo in sinergia con università, istituzioni e imprese per costruire un ecosistema dove l'impatto è misurato e guidato dalla tecnologia». • **Francesca Druidi**

Verso nuove opportunità

Da oltre 40 anni lo Studio Cafasso & Figli costruisce soluzioni su misura per imprese complesse, integrando competenze giuridiche, tecnologia avanzata e uno straordinario capitale umano e professionale

Viviamo in uno scenario economico sempre più complesso e in continua evoluzione, che porta le aziende a dover fronteggiare sfide sempre più difficili, che spaziano dalla gestione della forza lavoro alla sostenibilità. In questo scenario, i consulenti del lavoro si trovano a ricoprire un ruolo tanto delicato quanto determinante. I loro clienti si aspettano una consulenza che vada oltre la mera conformità normativa, richiedendo supporto strategico nelle scelte aziendali. «Pianificare il lavoro oggi richiede un approccio integrato nel quale la corretta gestione del capitale umano diventa la chiave per ridurre i rischi e aumentare l'efficienza e presuppone l'adozione di strategie ad hoc in grado di rispondere con proattività ed efficacia alle richieste dei clienti» spiega il dottor Nino Carmine Cafasso, giuslavorista e consulente del lavoro, fondatore dello Studio Cafasso & Figli Spa con l'obiettivo di offrire servizi specialistici di consulenza del lavoro, gestione, amministrazione e organizzazione del personale in un'ottica di innovazione, efficienza e visione internazionale.

Assistenza continuativa alle aziende; specializzazione nell'ambito della contrattualistica e della consulenza; un team solido di oltre 103 professionisti (di cui 96 donne), in grado di spaziare a 360 gradi senza avere difficoltà a confrontarsi in nessuna realtà, sono i punti di forza della solida struttura professionale.

Fondato su una solida esperienza familiare alla seconda generazione, oggi lo studio rappresenta una realtà consolidata nel panorama della consulenza giuslavoristica italiana ed europea. Con professionisti altamente specializzati, attivi su tutto il territorio nazionale (tra cui Napoli, Milano, Torino, Roma, Palermo, Udine) e in sedi estere (Amburgo, Berlino, Barcellona), Cafasso & Figli si distingue per l'approccio multidisciplinare, tecnologicamente avanzato e orientato al risultato. «La nostra filosofia professionale si basa su un'assistenza globale ai clienti: noi



Nino Carmine Cafasso

SNELLIRE LE PROCEDURE

Noi come intermediari possiamo autocertificare tante posizioni e tante condizioni, agevolando il lavoro della Pubblica amministrazione

mettiamo il cliente al centro della nostra attività di consulenti e alla nostra gamma di servizi. Un rapporto personale e fiduciario attraverso la continuità dell'impiego del consulente è la forza trainante del nostro servizio professionale. Questo si ottiene attraverso un sistema di impostazione di coesione del lavoro e dell'organizzazione senza rigide strutture burocratiche o gerarchiche» spiega il dottor Nino Carmine Cafasso.

La direzione del professor Cafasso, che è anche docente universitario, autore di pareri tecnici e vincitore di numerosi premi professionali, ha portato alla creazione di

un team coeso e costantemente aggiornato. Lo studio si caratterizza per un'elevata presenza femminile (98 per cento) e per l'attenzione alla meritocrazia e alla valorizzazione delle competenze, come testimonia il Premio "Nike", assegnato internamente alle professioniste eccellenti del team.

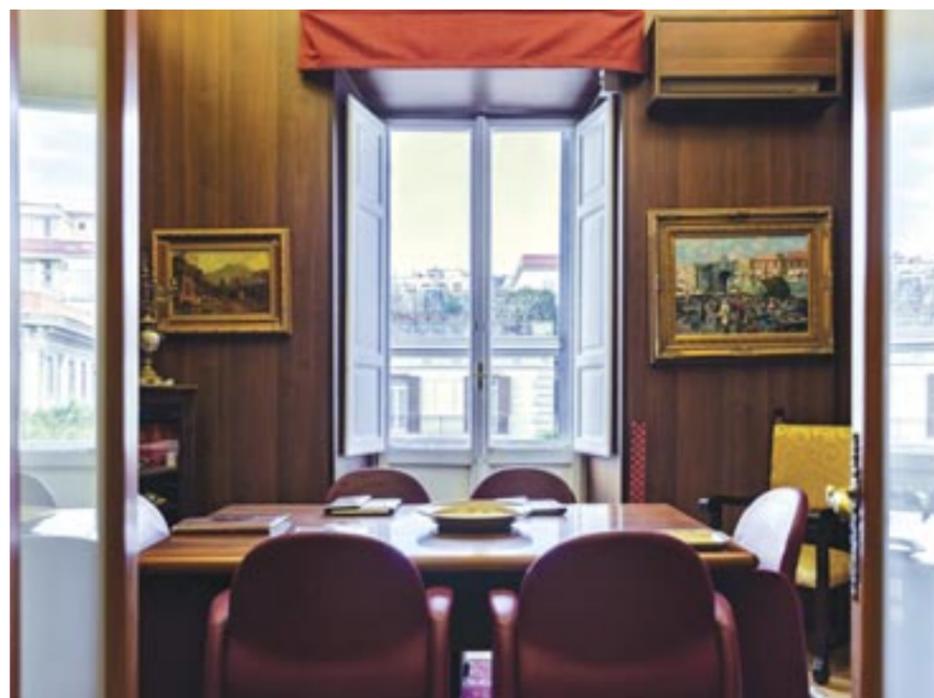
Studio Cafasso & Figli ha sede a Napoli
www.cafassoefigli.com

All'avanguardia anche sul piano tecnologico, lo studio si è dotato di un proprio centro elaborazione dati con server dedicati e soluzioni cloud, garantendo efficienza, sicurezza e automazione dei processi. «Indubbiamente anche la tecnologia, l'informatica e la digitalizzazione possono essere utili per velocizzare i processi burocratici, ma la Pubblica amministrazione deve essere vicina alle esigenze dei contribuenti e soprattutto non distante nella misura in cui si creano sacche di silenzio nel rapporto. L'immediatezza così come è importante per gli uffici pubblici, è importante anche per i professionisti e per le imprese. Per noi l'immediatezza di risposta è fondamentale. I tempi della Pubblica amministrazione sono diventati troppo lunghi e le norme sono troppo vetuste. I tempi e i termini sono quelli riferibili agli anni 2000. Oggi bisogna puntare sullo snellimento delle procedure: noi come intermediari possiamo autocertificare tante posizioni e tante condizioni, agevolando il lavoro della Pubblica amministrazione».

La Pubblica amministrazione dovrebbe puntare sulla certificazione Asseco, la cui asseverazione passa attraverso i consulenti del lavoro asseveratori e può eliminare molti problemi tra committenti e appaltatori anche in termini di responsabilità solidale. «La certificazione Asseco (Asseverazione di Conformità) è un documento rilasciato dalla Fondazione Consulenti del Lavoro in convenzione con il Ministero del Lavoro che attesta la regolarità di un'impresa nella gestione dei rapporti di lavoro, garantendo il rispetto delle normative e dei Ccnl. Questa certificazione è un sistema volontario di controllo che permette alle imprese di ottenere un riconoscimento della propria regolarità, con diversi vantaggi, come la riduzione degli accessi ispettivi». • CG

I RICONOSCIMENTI

Il valore dello Studio Cafasso è stato riconosciuto anche dai numerosi premi ricevuti, tra i quali spiccano nel 2022 il Le Fonti Awards, il Premio Cultura identità sezione Lavoro 2022, e il Premio Generazione Vincente e Borsa Mediterranea, formazione e lavoro, come professionista di altissimo valore, partner illuminato e innovatore. Nel 2021 il Premio 100 Eccellenze e il Premio Angi Innovation Business Award, conferito come riconoscimento dell'impegno e della lungimiranza del gruppo Cafasso nel fare impresa e nel salvaguardare i principi del diritto del lavoro. Nel 2024 al dottor Nino Carmine Cafasso, è stato assegnato il premio alla carriera, per la consulenza del lavoro a Napoli e in tutta Italia. Infine Studio Cafasso & Figli è stato selezionato tra i 100 professionisti migliori d'Italia, all'interno della categoria Professionals del 2025.



Una leadership nuova, etica e meritocratica

«Uno dei compiti fondamentali di un leader è quello di dare a tutti pari opportunità di dimostrare il proprio talento e il merito è l'unico criterio su cui basare le assunzioni e gli avanzamenti di carriera». Ne è convinta Cristina Scocchia, amministratore delegato di illycaffè

Cristina Scocchia è tra le figure femminili più influenti del panorama italiano manageriale: dopo una lunga carriera in Procter & Gamble, in Kiko e L'Oréal, oggi è amministratore delegato di illycaffè e siede nel consiglio di amministrazione di Essilor Luxottica.

Quali sono stati gli ostacoli più grandi che ha incontrato per ricoprire il ruolo che oggi detiene?

«Sono nata in una famiglia normale, sono cresciuta in un paese di 2 mila anime in Liguria e in più sono donna. Purtroppo, in un Paese come il nostro in cui la meritocrazia c'è ma non è diffusissima, questo può fare la differenza. Il talento è equamente distribuito tra ricchi e poveri e tra uomini e donne ma le opportunità di dimostrarlo quelle no, non sono equamente distribuite. Il più grande ostacolo che ho dovuto superare è stato proprio quello di trovare l'opportunità di dimostrare se e quanto valevo. Ho costruito la mia carriera in un'azienda americana e ho trascorso oltre 13 anni all'estero, spesso mi chiedo se sarei mai diventata amministratore delegato a quarant'anni se fossi rimasta in Italia. Nel nostro Paese il punto di partenza e l'essere donna sono ancora penalizzanti».

Come è arrivata al successo?

«Con tanto impegno, tanta determinazione e qualche sacrificio. Non credo che il successo sia un traguardo che si ottiene all'improvviso, credo piuttosto sia un percorso che si costruisce ogni giorno con passione e disciplina. Sapevo di avere obiettivi ambiziosi rispetto al mio punto di partenza ma ho sempre creduto che valesse la pena di provarci e anche quando la strada è stata in salita. Anzi, è stato proprio in quei momenti che ho provato a dare il massimo, perché in salita si accelera, sempre».

Come riesce a conciliare vita professionale e impegni familiari?

«Non credo esista un equilibrio perfetto e bisogna imparare ad accettarlo. La nascita di mio figlio è stata la cosa più bella della mia vita e non smetterò mai di dirlo. Ho dato il massimo per diventare amministratore delegato, ma nulla mi ha mai dato una soddisfazione e una felicità pari a quella di essere mamma. La carriera è sì importante, ma non è la cosa più importante. Ho imparato a fare il giocoliere: questo ha significato fare delle scelte, talvolta delle rinunce, azzerando i sensi di colpa e cercando di dare la priorità giusta ai diversi ruoli, a seconda dei momenti e delle situazioni. Ho smesso di perseguire l'idea di essere impeccabile in ogni ambito. È inutile girarci troppo intorno: non si può fare tutto, se si è a capo di un'azienda. Tuttavia, se



LA CULTURA AZIENDALE

Deve garantire pari opportunità attraverso azioni concrete: processi di selezione trasparenti, piani di carriera chiari, strumenti di welfare che facilitano la conciliazione per tutti, uomini e donne senza distinzione

mi guardo indietro, sono felice di constatare che l'accelerazione della mia carriera è avvenuta quando mio figlio c'era già. A riprova che conciliare non è facile ma è possibile».

Cristina Scocchia, amministratore delegato illycaffè



Qual è la strategia vincente per promuovere le donne?

«Credo profondamente nel merito. Le donne non hanno bisogno di favoritismi, ma di ambienti in cui il talento venga riconosciuto indipendentemente dal genere. La cultura aziendale deve garantire pari opportunità, e questo si costruisce attraverso azioni concrete: processi di selezione trasparenti, piani di carriera chiari, strumenti di welfare che facilitano la conciliazione per tutti, uomini e donne senza distinzione. Allo stesso tempo, anche noi donne dobbiamo fare la nostra parte: candidarci, chiedere, osare. Perché spesso il primo ostacolo è proprio la nostra tendenza a sottovalutarci. L'assertività, se bilanciata dall'umiltà e dall'impegno, è una dote non una parolaccia».

Cosa significa per lei essere leader?

«Credo profondamente che la leadership non sia potere, ma responsabilità. I valori e il merito sono la chiave per creare una leadership nuova, etica e inclusiva, in grado di mettere le persone al primo posto e di dare a tutti, senza distinzione, senza esclusioni e divari, l'opportunità di dimostrare il proprio talento, per-

ché il punto di partenza non deve più determinare chi puoi diventare. Credo sia conclusa l'epoca in cui un'azienda poteva essere gestita dall'alto, da leader che stanno soli in testa al gruppo, indicando la strada e detenendo il potere. Il leader oggi non balla da solo, non dà le spalle al gruppo, ma lo guida e lo sorregge. Il suo compito è integrare il valore con i valori, gli obiettivi e i parametri economici e finanziari con quelli etici e sociali».

Su quali valori imposta la sua attività manageriale?

«Il mio lavoro si fonda su quattro valori: etica, responsabilità sociale, merito e lavoro di squadra. Credo ci vorrebbe una sorta di giuramento di Ippocrate anche per noi manager, per ricordarci che le nostre decisioni devono essere legate ad un codice morale più alto. Le aziende devono crescere le metriche finanziarie per non perdere competitività e posti di lavoro ma il profitto non può essere il fine unico e ultimo. Le aziende sono corpi sociali e chi le guida deve preoccuparsi anche del benessere delle persone e delle comunità in cui le aziende si trovano ad operare».

Quali sono i prossimi obiettivi?

«Durante uno dei colloqui di lavoro che ho fatto per essere assunta in Procter&Gamble come stagista ho risposto con trasparenza che il mio obiettivo professionale era quello di diventare amministratore delegato. Allora avevo l'irruenza dei vent'anni, ora la saggezza degli "anta" mi consiglia di "non dire gatto se non ce l'hai nel sacco"».

Cristiana Golfarelli

Innovare mettendo al centro le persone

Da oltre 20 anni il gruppo Prolink affianca le aziende italiane e internazionali nei loro percorsi di crescita e trasformazione, con l'obiettivo di costruire organizzazioni più eque, sostenibili e pronte ad affrontare le sfide del futuro. Ne parliamo con il ceo Rinaldo Pietro Platti

Lavoriamo con realtà nazionali e internazionali che hanno il desiderio di crescere nel loro business migliorando contemporaneamente i propri servizi nella gestione del personale e nella consulenza legale e del lavoro»: il ceo Rinaldo Pietro Platti sintetizza così l'obiettivo che si prefigge Prolink, azienda leader nel campo dell'HR e della consulenza. Il gruppo Prolink si compone di quattro realtà sotto il brand "Chi Cosa Come" specializzate nella gestione delle risorse umane, nell'evoluzione dei modelli organizzativi, nella compliance normativa e nella trasformazione digitale. «Ci distinguiamo per un approccio multidisciplinare e integrato, che unisce competenze giuridiche, organizzative e tecnologiche, offrendo soluzioni su misura e sostenibili e orientate al lungo periodo».

Che cosa significa per voi innovazione?
«Crediamo in un'innovazione consapevole, che valorizza le persone, migliora i processi e rafforza la cultura organizzativa. Per noi, innovare non significa semplicemente adottare nuove tecnologie, significa ripensare il modo in cui si lavora, si comunica e si prendono decisioni anche con l'AI. Significa accompagnare le aziende in un percorso di cambiamento reale, partecipato e coerente con la loro identità».

Quali servizi offrite?
«Proponiamo servizi integrati che vanno dai servizi HR alla consulenza del lavoro alla digitalizzazione dei processi, dal supporto per l'ottenimento di certificazioni strategiche (come la Uni PdR 125:2022 per la parità di genere e i modelli organizzativi 231), alla progettazione di percorsi formativi avanzati e all'implementazione di sistemi Esg. La nostra consulenza guida le imprese in ogni fase della trasformazione, assicurandosi che ogni nuova soluzione sia compresa, condivisa e integrata nella quotidianità aziendale».



MULTIDISCIPLINARIETÀ

Ci distinguiamo per un approccio integrato, che unisce competenze giuridiche, organizzative e tecnologiche, offrendo soluzioni su misura, sostenibili e orientate al lungo periodo

Da anni partecipate attivamente al Fuorisalone, per il Salone del Mobile di Milano, dove portate la vostra visione dell'innovazione applicata al mondo del lavoro. Cosa avete presentato nella recente edizione?
«Nel 2025, con il progetto The New Prometheus: il design del lavoratore del futuro, abbiamo esplorato come l'evoluzione del lavoro e la tecnologia stiano ridisegnando le dinamiche sociali, restituendo centralità all'essere umano: non più semplice utilizzatore della tecnologia, ma attore attivo nel costruire

un futuro più armonioso, creativo e responsabile. Il nostro progetto ha esplorato il rapporto tra innovazione, ambiente e benessere del lavoratore, ponendo al centro la riflessione su come il design possa guidare la trasformazione del lavoro e della mobilità urbana in chiave sostenibile e umanistica».

Siete fautori di un cambiamento sostenibile, umano e concreto. Cosa significa?

«Ogni innovazione efficace nasce dalla comprensione profonda delle persone e dei contesti in cui operano. Ecco perché esaminiamo con attenzione i processi interni, i flussi informativi e le relazioni con gli stakeholder: questo ci permette di costruire progetti su misura, che generano valore tangibile e duraturo. Sappiamo che la trasformazione digitale è un passaggio cruciale per ogni organizzazione, ma anche che il cambiamento non può essere imposto. L'innovazione richiede tempo, ascolto e partecipazione. Solo così può essere realmente efficace e generare un impatto positivo».

La vostra è una tecnologia al servizio delle persone

«Collaboriamo con partner tecnologici di primo livello – come Zucchetti, di cui siamo

Top 10 HR Partner – per garantire soluzioni affidabili, aggiornate e perfettamente integrate nei processi aziendali. Ma non ci limitiamo a fornire strumenti: li testiamo, li adattiamo, li rendiamo funzionali. Perché ogni tecnologia, per funzionare davvero, deve essere al servizio delle persone, non il contrario. Per noi, sostenibilità digitale significa innanzitutto scegliere soluzioni durature, pertinenti e coerenti con la cultura aziendale di riferimento».

Compliance, etica e reputazione: innovare anche nei valori?

«Promuoviamo una cultura della conformità e della responsabilità accompagnando le aziende nell'adozione di strumenti fondamentali come i modelli 231, le procedure di whistleblowing, i sistemi Esg, la trasparenza retributiva e le certificazioni strategiche. Abbiamo scelto di essere i primi a dare il buon esempio, certificandoci per la parità di genere: un atto di coerenza, ma anche un impegno concreto verso i valori che vogliamo portare nel mondo del lavoro. In un mercato sempre più complesso, la reputazione di un'organizzazione è un asset strategico tanto

Rinaldo Pietro Platti, ceo di Prolink che ha sede a Milano - www.prolink.it



quanto la qualità dei suoi prodotti o servizi. Qualità, compliance e sostenibilità sono i pilastri di una crescita solida. Ma il motore del cambiamento restano sempre le persone».

Come dimostrate il vostro impegno?

«In tutto ciò che facciamo, mettiamo al centro la relazione. Accompagniamo le aziende passo dopo passo, dal primo ascolto all'adozione delle nuove soluzioni, costruendo rapporti di fiducia e supporto continuo. Per noi innovare significa aiutare le organizzazioni a crescere in modo sostenibile, umano e consapevole. E soprattutto, significa costruire un futuro in cui la tecnologia potenzi il valore delle persone, e non le sostituisca. Un valore – quello dell'equità e della trasparenza – da coltivare con ancora più determinazione oggi, nell'era dell'intelligenza artificiale, che stiamo già sperimentando internamente e che presto metteremo a disposizione dei nostri clienti. Perché solo un'innovazione guidata da principi solidi può generare fiducia, progresso e impatto positivo». • BR

Target di riferimento

Prolink mette la sua esperienza e capacità a disposizione di oltre 150 aziende, dall'impresa familiare alle multinazionali con migliaia di dipendenti, che operano nel mondo dei servizi, del commercio, dell'industria, del credito, delle professioni, delle cooperative e in genere di tutti i settori economici e produttivi. Grazie all'esperienza maturata dai suoi collaboratori presso importanti società di revisione internazionale, fornisce i propri servizi anche a società di matrice straniera operanti in Italia sia appartenenti all'area Euro (es. Francia, Austria, Olanda, Germania) che Worldwide (es. Usa, Svizzera, Giappone)».

Non solo strumenti: il modello che convince l'industria e la ricerca

Valentino Polchi descrive l'attività di Alfatest, distributore di strumentazione scientifica all'avanguardia per la caratterizzazione dei materiali e le bioscienze, e di AlfatestLab

Per garantire che ogni materiale in polvere o liquido esegua il suo compito in modo ottimale e che rispetti i criteri di sicurezza e usabilità nel tempo, è essenziale che venga sottoposto a un processo di caratterizzazione. Questo è infatti il fondamento su cui si basa la fiducia nella funzionalità e nella sicurezza dei materiali che usiamo ogni giorno: un processo che unisce scienza, ingegneria e cura nello sviluppo di materiali che non solo servono al loro scopo, ma lo fanno con affidabilità e durata nel tempo.

«La caratterizzazione dei materiali è un processo fondamentale per tantissimi ambiti industriali. Per esempio uno strumento di caratterizzazione molto utilizzato è il granulometro laser e serve per caratterizzare la dimensione delle particelle in un campione di polvere secca, una sospensione o un'emulsione. La dimensione delle particelle influenza le qualità e le prestazioni di tantissimi prodotti. L'analisi granulometrica è un processo utilizzato dall'industria farmaceutica per valutare, ad esempio, la dimensione delle particelle di polvere farmaceutica che compongono una compressa.

Questo tipo di analisi fornisce informazioni cru-



LA MISSIONE

Fornire al mondo scientifico e industriale soluzioni analitiche all'avanguardia per risolvere problemi sulla caratterizzazione dei materiali o per dare un supporto al mondo scientifico con prodotti all'avanguardia

ciali sulla qualità, l'efficacia e la stabilità dei prodotti farmaceutici» spiega Valentino Polchi, general manager di Alfatest, distributore di strumentazione scientifica per la caratterizzazione dei materiali e le bioscienze.

Alfatest rappresenta in esclusiva in Italia aziende altamente specializzate e innovative, i cui prodotti costituiscono spesso un riferimento nel proprio settore, come la Malvern Panalytical, leader mondiale dell'analisi granulometrica, o la ThermoFisher Scientific, produttore di microscopi elettronici a scansione compatti (Tabletop SEM), reometri o estrusori.

Qual è la vostra mission?

«Da decenni la nostra missione è quella di fornire al mondo scientifico e industriale soluzioni

analitiche all'avanguardia per risolvere problemi sulla caratterizzazione dei materiali o per dare un supporto al mondo scientifico con prodotti all'avanguardia e con un supporto applicativo che sia adeguato a chi deve intraprendere un percorso di ricerca o di controllo della qualità. Ascoltando le esigenze dei clienti e osservando l'evoluzione dei mercati, abbiamo costruito un portfolio di strumenti sinergico e abbiamo sviluppato un'offerta tecnologica sempre più ampia, partendo dalle tecniche per la caratterizza-

Valentino Polchi, general manager di Alfatest che ha sede a Roma e Cernusco sul Naviglio
www.alfatest.it

zione dei materiali, per poi integrare nel tempo strumentazione dedicata alle nanotecnologie, al biofarmaceutico e alle bioscienze. Noi abbiamo infatti due unità di business separate: una riguarda la caratterizzazione fisica dei materiali mentre l'altra propone strumentazione per le bioscienze e la nanomedicina. C'è poi una terza realtà: AlfatestLab».

A quale target vi rivolgete?

«La strumentazione proposta da Alfatest viene utilizzata dai laboratori di ricerca o di controllo qualità di numerose industrie, oltre che da laboratori universitari o istituti di ricerca. I nostri clienti fanno parte di numerosi settori, tra cui farmaceutico, nutraceutico, cosmetico, alimenti e bevande, polimeri e plastiche, inchiostri, vernici e coating, specialità chimiche, materiali avanzati, additive manufacturing».

Sono molti i servizi con cui supportate i vostri clienti.

«Con due sedi a Roma e Cernusco sul Naviglio (Mi), una rete territoriale di agenti regionali e un laboratorio d'analisi dedicato certificato (Alfatestlab), Alfatest propone dimostrazioni pratiche e training, eventi e workshop, oltre ad un supporto applicativo di primo livello.

Il nostro supporto inizia molto prima della vendita, quando selezioniamo il fornitore e la tecnologia più adatta ai bisogni del cliente, e si protrae ben oltre il ciclo di vita dello strumento. Alfatest, oltre ad effettuare il marketing e la commercializzazione della strumentazione, garantisce anche l'assistenza tecnica post vendita».

Vi affidate a collaboratori ben preparati.

«I nostri tecnici d'assistenza coprono tutto il territorio nazionale, isole comprese, per l'installazione della strumentazione, la manutenzione, la certificazione e le riparazioni grazie alle due sedi operative nord e centro-sud. In ogni regione italiana un interlocutore commerciale dedicato è a disposizione per affiancarvi e organizzare dimostrazioni, approfondimenti teorici e applicativi. Spesso cresciuti in azienda, i nostri specialisti applicativi possiedono tutti un solido know-how e beneficiano di un processo continuo di aggiornamento delle proprie competenze, grazie a corsi annuali presso i produttori e a una continua condivisione delle problematiche applicative con il laboratorio AlfatestLab».

Che vantaggi porta affidarsi ad Alfatest?

«Da sempre forniamo strumentazione scientifica agli enti pubblici e all'industria italiana, conosciamo le loro specificità e ascoltiamo le loro esigenze. La nostra storia ci ha insegnato l'importanza di valori come l'empatia e la flessibilità, che oggi conserviamo in una realtà solida, più grande e strutturata, punto di riferimento del mercato italiano. Affidarsi ad Alfatest significa poter contare su un supporto a 360 gradi, per sempre. Le collaborazioni di lunga data con fornitori storici e la fidelizzazione dei clienti fanno di Alfatest il partner di riferimento».

• Bianca Raimondi



LABORATORIO D'ECCELLENZA

Alfatest utilizza e testa la strumentazione attraverso AlfatestLab, centro di eccellenza e laboratorio di servizi analitici certificato Iso 17025 e Gmp. La missione di AlfatestLab è quella di fornire competenze sia analitiche che applicative in modo da offrire ai clienti una completa tranquillità riguardo l'accuratezza e l'affidabilità dei loro processi di caratterizzazione. Il laboratorio di Cernusco sul Naviglio (Mi) è equipaggiato di strumentazione di ultima generazione, regolarmente aggiornata all'ultima versione. Grazie alla profonda conoscenza di una vasta gamma di materiali, industrie e tecniche analitiche, AlfatestLab offre analisi conto-terzi e un servizio di sviluppo, trasferimento e convalida di metodi analitici per svariati settori, incluso il settore farmaceutico.





moltenigroup.com

Dada Engineered

**An Italian
Design Story**

Molteni & C



PORTER
PIAGGIO NP6

SCEGLI IL CITY TRUCK

COMPATTO, PERFORMANTE, SOLO GREEN.

Porter NP6 rivoluziona il modo di lavorare in ambito urbano. Il City Truck abbina portata top e motorizzazioni eco-friendly benzina/gpl o benzina/metano a ingombri contenuti, per una maneggevolezza a prova di traffico. Grazie alla gamma ampia e articolata, Porter NP6 è estremamente flessibile offrendo sia soluzioni pronte all'uso sia la possibilità di allestire il veicolo a seconda delle esigenze professionali.

Vieni a scoprirlo presso i nostri concessionari o su commercial.piaggio.com



Management consulting per le Pmi

AM Advisor garantisce una risoluzione adeguata e tempestiva di qualsiasi problematica che le imprese possano incontrare in uno scenario di mercato instabile, grazie a una consulenza efficace. Ne parliamo con il ceo Alessandro Toschi

In un contesto di mercato fortemente dinamico e in continua evoluzione, la capacità di adattarsi e pianificare una crescita sostenibile è fondamentale per ogni impresa che voglia rimanere competitiva. In questo ambito la consulenza strategica diventa fondamentale per supportare le imprese nella definizione e nell'implementazione di strategie mirate a migliorare le proprie performance aziendali, incrementare i ricavi, individuare e sfruttare nuove opportunità di crescita, analizzando al contempo i rischi al fine di mitigarli.

«La consulenza strategica si sostanzia nel supporto alle piccole, medie e grandi imprese nella creazione e nell'attuazione di strategie finalizzate a favorirne la crescita, attraverso un'analisi approfondita delle attività chiave e la pianificazione di una visione strategica a medio e lungo termine. L'obiettivo è reinvestire nello sviluppo e individuare strategie operative efficaci per risolvere le sfide quotidiane che le aziende sono tenute ad affrontare. Spesso le Pmi approcciano al tema del fabbisogno finanziario in un modo statico, gestito e basato sulla loro situazione in un dato momento. Noi abbiamo una visione di medio e lungo termine, per capire gli effetti che ci saranno nel tempo. Guardiamo gli aspetti finanziari sganciandoci dalle logiche cui si è solitamente abituati, ovvero una logica di credito bancario. Preferiamo infatti rivolgerci agli operatori finanziari (oltre che alle piattaforme FinTech) come fondi di private equity, venture capital, società di gestione e risparmio che fanno finanziamenti diretti alle imprese e ragionano sempre in termini di medio lungo termine» spiega Alessandro Toschi, ceo di AM Advisor, una realtà che supporta le imprese nella gestione del cambiamento e nella crescita, attraverso un approccio integrato e orientato al lungo periodo. Inoltre



IL FOCUS

Diamo forma a soluzioni concrete e sostenibili per rispondere alle esigenze dei clienti e affrontare con successo le sfide del mercato

contribuisce a definire le strategie necessarie per migliorare le performance aziendali e raggiungere gli obiettivi prefissati. AM Advisor è una società di consulenza manageriale e strategica specializzata nel management consulting, particolarmente attiva nel settore della consulenza economico/gestionale ed esperta nel settore dello sviluppo di piani d'impresa, dei supporti allo sviluppo dei mercati, della pianificazione strategica economico e finanziaria e M&A.

«Il nostro obiettivo è comprendere a fondo le esigenze dei clienti, offrendo soluzioni mirate e strategie efficaci per la risoluzione delle problematiche aziendali. Il nostro

team multidisciplinare è composto da professionisti con una solida esperienza nei settori finanziario, legale, fiscale e istituzionale. Operiamo in maniera indipendente, con un approccio agile e orientato ai risultati, fornendo risposte concrete e sostenibili per affrontare le sfide di un mercato in continua evoluzione».

Occupandoci di sviluppo e processi di crescita delle Pmi, il nostro approccio strategico è a 360 gradi, parte da una fase iniziale focalizzata sulla valutazione e l'analisi di fattibilità, per comprendere quello che può essere lo sviluppo di un'operazione formando un team di professionisti che gestiscono l'intero processo finanziario».

La società si dedica inoltre a operazioni straordinarie di M&A, alla proposta di soluzioni di crescita finanziaria delle imprese mirate a uno sviluppo sostenibile in ottica Esg e ad attività di finanza alternativa, direct lending e tokenizzazione di asset, quali nuove tecniche di finanziamento a disposizione delle imprese (in special modo Pmi), assistendo e supportando in ogni ambito implementazione di scelte strategiche e di sviluppo societario.

«Attraverso un approccio integrato che unisce visione strategica e solidità operativa, siamo in grado di generare valore nel medio-lungo termine e di prevedere con buona affidabilità i rischi connessi a specifiche operazioni. Ogni impresa è esposta a una molteplicità di rischi finanziari: trascurarli o non disporre di strategie adeguate per gestirli può compromettere la stabilità aziendale e ostacolare il raggiungimento degli obiettivi».

Oggi poi si aggiunge una ulteriore variabile: un'azienda non deve più solo gestire i dati finanziari, ma anche i criteri Esg.

Negli ultimi anni gli strumenti finanziari legati agli aspetti Esg hanno acquisito una crescente rilevanza nel panorama finanziario globale, diventando elementi chiave per imprese e investitori impegnati nel finanziamento di iniziative che generano un impatto positivo sull'ambiente e sulla società.

«Lo strumento finanziario principale che oggi le imprese hanno a disposizione è il rating Esg che permette di valutare, da parte di una società esterna, le performance Esg di un'azienda. A breve questo strumento, per una precisa normativa europea diventerà indispensabile. Le banche inseriscono infatti già i rischi Esg per il monitoraggio dei crediti ai privati e alle aziende. Questo nella pratica significa che se un'azienda verrà valutata positivamente, sarà anche grazie a performance Esg di alto valore. La sostenibilità non è solo una scelta ma anche un approccio strategico di medio lungo termine per il futuro delle imprese. AM Advisor, tra le sue partecipate, ha una start up innovativa, Esg Portal, che dal 2020 si occupa proprio di questo aspetto». • **Bianca Raimondi**

Alessandro Toschi, ceo di AM Advisor che ha sede a Roma - www.amadvisor.it



COMPRENDERE LE REALI NECESSITÀ DELL'IMPRENDITORE

AM Advisor genera valore per le imprese affiancandole nei percorsi di crescita con soluzioni personalizzate e strategie di sviluppo avanzate. Il vero valore aggiunto risiede nella capacità di offrire all'imprenditore una visione strategica di medio-lungo periodo, che va oltre un approccio statico e reattivo. Grazie a una consulenza proattiva e trasversale, AM Advisor non si limita a rispondere a richieste specifiche, ma amplia il perimetro di analisi per individuare scenari alternativi e opportunità spesso non immediatamente visibili. In un contesto in cui l'imprenditore è costantemente impegnato su più fronti, il nostro ruolo è quello di far emergere le reali esigenze sottostanti, guidando scelte consapevoli e sostenibili nel tempo.

Rispondere alle esigenze del presente e anticipare le sfide di domani

Flash Battery non è solo un'impresa di successo, ma è anche il nome della batteria al litio più venduta d'Italia, con alti livelli di personalizzazione e sistemi di controllo proprietari avanzati, oggi brevettati

«In Flash Battery continueremo a lavorare ogni giorno con l'obiettivo di promuovere la ricerca e l'innovazione nel settore delle batterie, puntando sempre al miglioramento continuo e impegnandoci a contribuire attivamente alla competitività del sistema produttivo italiano ed europeo». L'impegno di Marco Righi, fondatore e ceo di Flash Battery, azienda che progetta, produce e monitora da remoto batterie al litio customizzate, fornite ai costruttori di macchine e veicoli industriali con elevate esigenze di personalizzazione. Flash Battery oggi conta 120 dipendenti, oltre 35 milioni di euro di fatturato ed è presente in 54 Paesi del mondo».

Come nasce Flash Battery?

«Fin da ragazzo ero appassionato di elettronica e ho cominciato a lavorare nell'azienda di famiglia attiva nella produzione di carica batteria ad alta frequenza. Nel 2012 ho fondato un'azienda di produzione di batterie al litio per macchine e veicoli industriali, rispondendo a una necessità di mercato di cui ancora pochi intravedevano il potenziale. Ma i suoi sviluppi erano già iniziati nel 2009 nel mio garage dove, insieme all'amico e ingegnere elettronico Alan Pastorelli, abbiamo creato un sistema di gestione elettronico che ha reso queste batterie sicure e affidabili nel tempo. In poco tempo il garage si trasformò in un vero e proprio laboratorio di ricerca, dove abbiamo portato a termine lo sviluppo del primo prototipo del Flash Balancing System, un sistema di gestione delle batterie di nuova generazione. Nel 2012 abbiamo aperto Kaitek. L'azienda inizialmente si occupava di produrre l'elettronica che controlla e gestisce le batterie esistenti dei clienti, poi abbiamo capito che era arrivato il momento di realizzare un pacco batteria completo. E così nasce ufficialmente Flash Battery, che ad oggi vanta la progettazione e produzione di oltre 25.000 batterie al litio, lo studio di soluzioni personalizzate per più di 700 diversi modelli e l'erogazione di oltre 300 Mwh di energia in diverse applicazioni tra macchine industriali e veicoli elettrici».

Quale tecnologia sta alla base della batteria al litio Flash Battery?

«Fin da ragazzo ero appassionato di elettronica e ho cominciato a lavorare nell'azienda di famiglia attiva nella produzione di carica batteria ad alta frequenza. Nel 2012 ho fondato un'azienda di produzione di batterie al litio per macchine e veicoli industriali, rispondendo a una necessità di mercato di cui ancora pochi intravedevano il potenziale. Ma i suoi sviluppi erano già iniziati nel 2009 nel mio garage dove, insieme all'amico e ingegnere elettronico Alan Pastorelli, abbiamo



LE CARATTERISTICHE ESCLUSIVE DI FLASH BATTERY

La velocità di bilanciamento 20 volte maggiore rispetto alle altre batterie al litio, la ricarica del 50 per cento in soli 25 minuti, la manutenzione predittiva offerta dal sistema di controllo remoto proprietario e la sicurezza garantita dalla chimica LiFePO4

creato un sistema di gestione elettronico che ha reso queste batterie sicure e affidabili nel tempo. In poco tempo il garage si trasformò in un vero e proprio laboratorio di ricerca, dove abbiamo portato a termine lo sviluppo del primo prototipo del Flash Balancing System, un sistema di gestione delle batterie di nuova generazione. Nel 2012 abbiamo aperto Kaitek. L'azienda inizialmente si occupava di produrre

Marco Righi, fondatore e ceo di Flash Battery



l'elettronica che controlla e gestisce le batterie esistenti dei clienti, poi abbiamo capito che era arrivato il momento di realizzare un pacco batteria completo. E così nasce ufficialmente Flash Battery, che ad oggi vanta la progettazione e produzione di oltre 25.000 batterie al litio, lo studio di soluzioni personalizzate per più di 700 diversi modelli e l'erogazione di oltre 500 Mwh di energia in diverse applicazioni tra macchine industriali e veicoli elettrici».

Per il quarto anno consecutivo Flash Battery ha ricevuto il premio Imprese per Innovazione, uno dei più prestigiosi riconoscimenti nazionali assegnato annualmente da Confindustria: a cosa si deve questo prestigioso successo?

«L'ingrediente che ci ha permesso di ottenere questo prestigioso riconoscimento è strettamente legata alla nostra capacità di sviluppare soluzioni innovative e su misura per i nostri clienti. Ogni giorno ci impegniamo a progettare soluzioni che non solo rispondano alle esigenze del presente, ma che anticipano le sfide di domani. Questo traguardo è il risultato della perfetta sinergia tra competenze diverse e complementari, che in Flash Battery trovano terreno fertile nella collaborazione, nella condivisione di know-how e nella spinta

costante verso il miglioramento. Crediamo fortemente che l'innovazione nasca dal lavoro di squadra: ogni successo è il frutto dell'impegno quotidiano del nostro team nel trasformare le sfide in opportunità concrete di crescita e progresso. Crediamo da sempre che l'innovazione non sia un evento isolato, ma un processo continuo, radicato nella cultura aziendale e orientato al futuro».

Quali sono i vostri punti di forza?

«Avere tutto il know how interno della batteria, tranne l'elemento chimico che arriva dall'Asia, ci permette di creare delle soluzioni uniche e personalizzate per i nostri clienti. Ed è per questo motivo che continuiamo ad investire molto sul nostro know how interno. Per noi, crescere significa anticipare le esigenze del mercato e investire costantemente nell'innovazione. È con questo spirito che, nel 2023, abbiamo avviato un importante piano di espansione della nostra area produttiva, ampliandola di 2.200 mq. Al centro di questo investimento, un progetto ambizioso e lungimirante: una camera grigia che contiene una linea automatica di assemblaggio moduli con saldatura laser, frutto di un investimento di oltre 6 milioni di euro. Crediamo che per il futuro sia sempre più importante è necessario mantenere il controllo dall'Italia».

Quali progetti avete per il futuro?

«La nostra idea è consolidare il mercato delle macchine e veicoli industriali. Considerato che tutti i nostri clienti ad oggi hanno una fetta di elettrificazione, ci affacciamo in un mercato molto ampio, ci sarà infatti una crescita organica già rimanendo solo in questo mercato. Ci poniamo anche l'obiettivo di riuscire a mettere più energia in sempre meno volume e peso».

Cristiana Golfarelli

Scegliere la qualità della vita

Non solo meta turistica: sempre più persone decidono di trasferirsi in Trentino Alto Adige. Thomas Bombardelli, amministratore unico della società Cerco Casa in Trentino, descrive questo trend e l'importanza di garantire il massimo benessere abitativo

Negli ultimi anni i prezzi delle abitazioni in Trentino hanno registrato un aumento significativo, arrivando in alcuni casi a competere con quelli delle zone più richieste di Milano. Complice l'effetto post Covid, sempre più persone hanno iniziato a dare maggiore valore alla casa, intesa non solo come rifugio ma anche come spazio di lavoro e benessere. Lo smart working ha reso possibile vivere lontano dai grandi centri urbani, e il Trentino, con la sua qualità della vita, la bellezza ambientale e i servizi ben organizzati, è diventato una meta ambita per chi cerca un nuovo equilibrio tra lavoro e vita privata. Dai borghi più tranquilli, fino ai centri più dinamici, cresce l'interesse per soluzioni immobiliari che rispecchiano nuovi stili di vita, più sostenibili e in armonia con la natura.

«Il Trentino è una regione meravigliosa in cui trasferirsi. La qualità della vita è molto alta dato che l'aria è pulitissima e i servizi sono efficaci. In Trentino Alto Adige la bellezza si sviluppa in modo verticale: dalle cittadine di fondovalle, nelle quali si respira una frizzante atmosfera mitteleuropea, alle strade che percorrono i pendii ricamati dalle vigne, fino a risalire le valli per scoprire montagne incorniciate da pascoli e da spazi ariosi dove si entra in sintonia con la natura. Ma soprattutto il Trentino è oggi il luogo più adatto al benessere abitativo» spiega Thomas Bombardelli, amministratore unico dell'agenzia immobiliare Cerco Casa in Trentino.

Cosa intende per benessere abitativo?

«Casa è molto più di un semplice rifugio: è il punto di partenza per una vita vissuta in armonia, uno spazio in cui ritrovare equilibrio, sicurezza e benessere. Stare bene tra le mura domestiche significa vivere meglio anche fuori, ed è per questo che aiutiamo i nostri clienti a trovare



ambienti che rispecchino le loro esigenze e il loro stile di vita. Crediamo che il vero comfort nasca dall'integrazione tra casa e territorio: la bellezza degli interni si completa con l'esperienza di vita che il contesto offre, dal gusto alla vista. Per questo stiamo introducendo nuovi servizi e collaborazioni pensate per accompagnare i clienti nella creazione di ambienti che migliorano davvero la qualità della vita, dentro e fuori casa».

In cosa consiste?

«Stiamo creando una rete di collaborazioni locali che punti alla valorizzazione del territorio e della sua qualità di vita, offrendo esperienze sensoriali come una cena in barca a vela sotto le stelle o un aperitivo in vigna, affiancate a consulenze d'interni per ritrovare armonia anche dentro casa, attraverso arredi, colori e profumi».

Quali sono, nello specifico, gli elementi da considerare per migliorare il

benessere in casa?

«Partendo dal colore, ogni tonalità ha una propria vibrazione che può trasmettere calma o agitazione: per questo la scelta cromatica di una parete o di un arredo ha un impatto più profondo di quanto si pensi. A questo si aggiungono i materiali e le sensazioni tattili: la texture di un divano, ad esempio, può trasmetterci differenti sensazioni. E poi ci sono i profumi, capaci di evocare emozioni e ricordi. La vendita di

Thomas Bombardelli, amministratore unico di Cerco Casa in Trentino che ha sede a Riva del Garda, Pinzolo, Trento e Rovereto
www.cercocasaintrentino.it



BENESSERE ABITATIVO

La vita è fatta di momenti e di luoghi: per questo è importante scegliere ambienti, colori, profumi e materiali che trasmettano armonia, comfort e qualità del vivere quotidiano

una casa, per noi, rappresenta molto più di una vendita di un mattone: è un'esperienza sensoriale e abitativa a 360 gradi».

Che cosa vi contraddistingue maggiormente?

«Dopo più di 20 anni di esperienza nel settore immobiliare, ho pensato di creare una realtà locale e innovativa al di fuori dei classici standard imposti dai franchising, favorendo così un servizio su misura per ogni cliente. Non è stato per niente facile, le persone infatti sono restie ai cambiamenti e le novità destano sempre un po' di preoccupazione, ma grazie alla nostra resilienza e soprattutto alla fiducia instaurata con la clientela, ad oggi possiamo dire di godere di una realtà dinamica in continua crescita ed espansione».

Qual è il vostro modus operandi?

«Proponiamo un approccio innovativo e personalizzato, che mette al centro le persone e il territorio. Ci sentiamo come un ponte tra venditori e acquirenti, valorizzando non solo gli immobili ma anche il contesto in cui si trovano. Offriamo un modello di business innovativo che risponde perfettamente alle sfide attuali del settore, combinando tecnologia avanzata e supporto operativo per garantire un'esperienza senza precedenti».

Essere sempre all'avanguardia è una delle vostre peculiarità. Quali tecnologie utilizzate?

«Offriamo al cliente un servizio sartoriale, creato appositamente per ogni immobile; dalle nuove costruzioni al singolo appartamento. Il nostro approccio unisce tecnologia avanzata, sensibilità estetica e conoscenza del territorio. Usiamo presentazioni digitali interattive per mostrare ai clienti ogni fase del lavoro di marketing, consapevoli che la qualità visiva fa spesso la differenza nella vendita. Realizziamo shooting fotografici, video emozionali, aerei e virtual tour 3d, integrati in riviste personalizzate e materiali descrittivi da lasciare agli acquirenti. Fondamentale è la comunicazione online: social network e portali immobiliari ci permettono di raggiungere il pubblico giusto stimolando emozioni e desiderio. Cerco Casa in Trentino propone un nuovo modo di vendere casa, fondato su un marketing esperienziale: un viaggio tra emozioni, bellezza e sapori del territorio, per raccontare non solo un immobile, ma uno stile di vita». • **Beatrice Guarnieri**

IL MARKETING ESPERIENZIALE COME STRUMENTO STRATEGICO

Thomas Bombardelli ha ideato un nuovo ramo d'azienda chiamato "CERCO EVENTI IN TRENTINO Srl", per integrare il marketing esperienziale come leva strategica nella promozione degli immobili. L'obiettivo è quello di valorizzare non solo le abitazioni, ma anche il territorio che le circonda, facendo vivere al cliente esperienze dirette ed emozionali. Un evento sul posto, un aperitivo al tramonto, un picnic in vigna o una cena in barca diventano strumenti efficaci per creare un legame autentico con l'immobile e l'ambiente circostante. Così il cliente non visita solo una casa, ma inizia a immaginare una nuova vita. Questo approccio sensoriale rafforza la percezione del valore dell'immobile, rendendo l'esperienza più. Altrettanto strategica resta la comunicazione digitale, attraverso sito web e social network, che raccontano questi momenti e trasmettono la filosofia dell'azienda in modo coinvolgente e distintivo.

PIÙ COMODE DI **U-POWER** C'È SOLO
U-POWER



www.u-power.it

U-POWER
Don't worry... be happy!

Quando velocità e precisione fanno la differenza

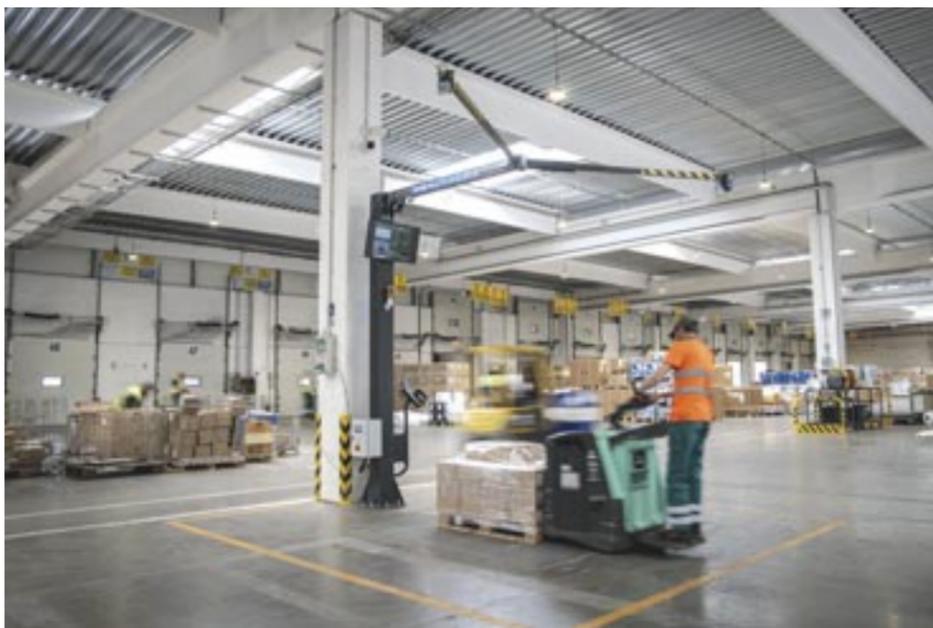
Da mezzo secolo, Sipi si distingue nel panorama intralogistico italiano per l'offerta di soluzioni originali e concrete nei settori della pesatura, automazione, manifatturiero e logistica

Chi opera nel settore della logistica e della movimentazione merci e nel settore manifatturiero è ben consapevole di quanto la gestione dell'operatività all'interno dei magazzini necessiti di continue implementazioni e innovazioni tecnologiche.

Le aziende manifatturiere, di logistica e trasporti hanno l'esigenza di disporre di un sistema che consenta di calcolare il peso e il volume della merce in modo rapido e con precisione incontestabile. A tal proposito, Sipi Srl rappresenta il riferimento ideale per coloro che ricercano un'ottimizzazione dei processi interni, al fine di risparmiare tempo nella misurazione e migliorare l'organizzazione del lavoro, rendendola più fluida e senza intoppi. Per chi movimentata merci, la rapidità delle procedure e l'esattezza delle misurazioni sono infatti elementi irrinunciabili.

Da più di 50 anni attiva nella ricerca di soluzioni per i settori della pesatura, logistica e automazione, Sipi trae dalla sua lunga esperienza la capacità di dare vita a strumenti perfettamente calibrati sulle esigenze dei clienti, a partire dalla creazione dei software di gestione.

Nata come realtà specializzata nella pesatura industriale, Sipi ha saputo evolversi nel tempo fino a diventare una struttura completa e altamente integrata, in grado di fornire soluzioni su misura per la gestione funzionale delle aree di magazzino e spedizione. «L'azienda, con sede in Lombardia, ha fatto dell'integrazione tra la divisione pesatura, la divisione impianti e il proprio ufficio tecnico il cuore pulsante della progettazione di sistemi su misura. Una sinergia che si traduce in impianti completi per la gestione del fine linea: dai sistemi di pesatura industriale ai controlli peso-volume per colli e pallet fino alla movimentazione automatizzata e ai sistemi



SOLUZIONI INTEGRATE

Il nostro obiettivo è realizzare progetti sempre nuovi, assicurando un iter di sviluppo snello, efficace e altamente qualificato

di handling & sorting per qualsiasi esigenza di logistica e trasporto - spiega il titolare Carlo Clerici -. Oggi possiamo vantare la capacità di proporre soluzioni integrate e innovative in grado di automatizzare i processi produttivi, ponendoci come partner affidabile e qualificato con quasi mezzo secolo di storia. Il nostro obiettivo è realizzare progetti sempre nuovi, assicurando un iter di sviluppo snello, efficace e altamente qualificato».

Ogni progetto nasce da un'attenta analisi delle esigenze del cliente, con lo scopo di migliorare l'efficienza operativa ed eliminare gli errori. «Il confronto coi nostri clienti, l'ascolto e la comprensione delle loro esigenze, ci invitano molto spesso a riflettere e

considerare nuovi orizzonti di sviluppo in termini di soluzioni all'avanguardia capaci di velocizzare ed efficientare i quotidiani processi operativi aziendali. Tra le soluzioni più richieste, spiccano le bilance volumetriche Sipi, ideali per la rilevazione simultanea di peso e volume di colli - talvolta anche dalla forma irregolare - e pallet. Questi sistemi, fondamentali per la corretta tariffazione e gestione degli spazi in fase di spedizione, operano in modalità statica o dinamica, a se-

Sipi ha sede a Gallarate (Va)
www.sipi.it

conda della tecnologia adottata e sono fondamentali per ottimizzare la gestione degli ingombri e calcolare con precisione i costi di spedizione».

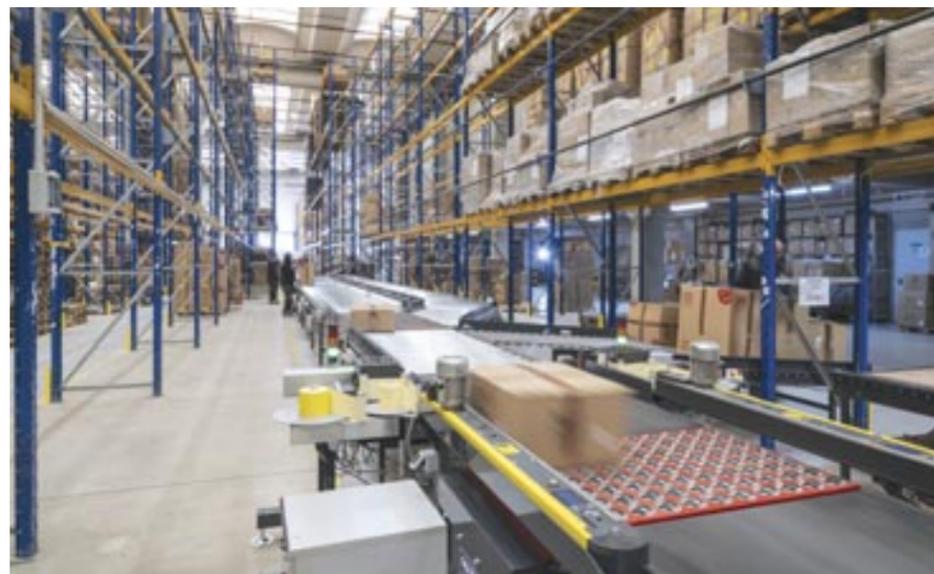
Tra le novità proposte da Sipi gode di grande successo il Palletscan 220, un sistema elettronico all'avanguardia progettato per la rilevazione automatica del peso e del volume per pallet. Questo strumento innovativo è fondamentale per ottimizzare le operazioni logistiche, migliorando l'efficienza e la precisione nella gestione dei pallet. Rappresenta una soluzione innovativa per la rilevazione automatica del peso e del volume per pallet, ideale per aziende che desiderano migliorare l'efficienza logistica.

Tutti gli strumenti di Sipi sono governati da software progettati e realizzati internamente, grazie anche all'ausilio dell'intelligenza artificiale. «I sistemi sono dotati di software dedicati, sviluppati da noi per assolvere le particolari esigenze del cliente. Sono interfacciabili con il sistema gestionale del cliente. La movimentazione delle merci è così controllata passo passo, in modo che il flusso sia costante e il sincronismo delle varie manovre perfetto. Questo significa che si può controllare in tempo reale ogni fase del lavoro di fine linea, intervenendo rapidamente in caso di problemi o, addirittura, riuscendo a prevenirli. Si possono così evitare stop nella produzione e ritardi nelle consegne. I nostri software, inoltre, per il fatto di essere sviluppati internamente, possono essere modificati in qualsiasi momento in base alle esigenze specifiche dei clienti». I dispositivi Sipi sono integrati con sistemi di pesatura, lettori barcode e dimensionali per la tracciabilità della merce e interfacciati con i gestionali aziendali via ethernet o wifi. In un mercato dove ogni centimetro cubo conta, Sipi si conferma un partner strategico per chi cerca precisione, affidabilità e innovazione, puntando a una logistica moderna e connessa. Un riferimento per chi cerca tecnologia, esperienza e personalizzazione. • **Bianca Raimondi**

SERVIZI AGGIUNTIVI

L'assistenza ai clienti rappresenta una delle priorità di Sipi, non solo nella fase di acquisto ma anche nella fase post-vendita. A tal proposito l'azienda fornisce contratti di manutenzione sia per la parte hardware che software, on site o telefonici, a seconda delle necessità. Sipi mette a disposizione un'equipe di tecnici esperti nell'installazione degli impianti e per l'assistenza post-vendita nei settori impiantistici meccanici, elettrici, elettronici e informatici. Propone altresì servizi di noleggio di apparecchiature contapezzi, di bilance o piattaforme per eseguire l'inventario di magazzino.

Il laboratorio di metrologia e di compatibilità elettromagnetica presente in sede offre la possibilità di effettuare delle prove e delle misurazioni in riferimento alle norme vigenti.



Ambasciatori della tradizione

«Diffondere l'autentica cultura dell'espresso napoletano nel mondo, esportando la qualità e la passione che caratterizzano il nostro caffè». L'obiettivo di Caffè Toraldo che vanta una presenza capillare su scala nazionale e una diffusione significativa nei mercati esteri

«**L**a nostra mission- precisa Marco Simonetti, ceo Caffè Toraldo- è diffondere l'autentica cultura dell'espresso napoletano nel mondo, esportando la qualità, la tradizione e la passione che caratterizzano il nostro caffè, frutto di una sapiente lavorazione artigianale e di una selezione accurata delle migliori miscele». La storia di Caffè Toraldo ha inizio nel centro storico di Napoli, l'iconico Rione Sanità, più di 50 anni fa: un piccolo locale con un impianto di torrefazione, dove si poteva bere un buon caffè o acquistare la miscela da preparare a casa. Dall'intuizione dei fratelli Angelo, Mario e Giuseppe Simonetti con la madre Maddalena Toraldo, nasce l'azienda con Marco Simonetti alla guida mantiene i valori di un tempo. Con una presenza capillare su scala nazionale e una diffusione significativa nei mercati esteri, l'azienda opera nella torrefazione e nella commercializzazione di caffè in grani, macinato, cialde e capsule. Con un'esperienza di oltre cinquant'anni nel settore bar si afferma anche nel mercato domestico con il caffè monoporzionato, registrando ottime performance, espandendosi nei negozi specializzati e nel canale online.

Il Gruppo Toraldo ha chiuso il 2024 con un fatturato di 75 milioni e una presenza in oltre 50 Paesi sul mercato internazionale. Qual è il segreto del vostro successo?

«Lavoriamo ogni giorno pensando a chi ci sceglie. Il consumatore è il nostro punto di partenza e di arrivo: ascoltiamo le sue esigenze, seguiamo i suoi gusti e ci impegniamo a migliorare costantemente per offrire sempre il massimo in termini di esperienza. Siamo una company family cre-



Marco Simonetti, ceo Caffè Toraldo



LA MISCELA ORIGINI

Unisce i territori più vocati e le varietà più pregiate del caffè in un'unica miscela. È il frutto di un'attenta selezione dei chicchi e dei meticolosi processi di torrefazione

sciuta credendo nelle relazioni e rimanendo fedeli alla tradizione napoletana, ma con lo sguardo sempre rivolto al mondo. Per noi non è solo una questione di numeri, ma di passione, coerenza e voglia di fare sempre il meglio».

La tostatura del caffè è uno dei vostri punti di forza. Come avviene questo processo?

«La tostatura è un passaggio fondamentale: è qui che si definiscono il carattere del caffè e la sua complessità aromatica. Seguiamo la tradizione della scuola napoletana, che prevede una tostatura lenta e con tempi più lunghi, così si ottengono chicchi con aromi ben definiti, un'acidità moderata e un corpo bilanciato e armonico. Il chicco assume un colore scuro, e non deve mai essere bruciato: il segreto sta nel rispettare la temperatura e preservare l'integrità del chicco, per esaltarne tutte le caratteristiche naturali. Il risultato è un caffè dal corpo deciso, dal gusto persistente e con una crema compatta, come vuole la tradizione napoletana».

La sede operativa di Carinaro è stata teatro di numerosi ampliamenti e rinnovamenti, adesso siete in procinto di gran-

di novità: come sarà il nuovo stabilimento?

«Abbiamo cambiato diverse sedi per accompagnare la crescita della produzione, adottando tecnologie all'avanguardia e seguendo l'evoluzione del mercato. Oggi la sede di Carinaro, ampliata e rinnovata più volte, è il cuore pulsante dell'azienda, con uffici, stabilimento e magazzino. A breve ci trasferiremo nella nuova sede di 40.000 mq a Marcianise (Caserta), che sarà molto più

di un semplice stabilimento: ospiterà una scuola di formazione dedicata all'espresso napoletano, spazi didattici e un museo del caffè. Sarà dotato delle migliori tecnologie, con particolare attenzione alla sostenibilità, dai packaging ecologici al riutilizzo dei materiali di scarto della tostatura per pellet, fino all'adozione quasi totale di pannelli solari. L'obiettivo è elevare gli standard produttivi, creare un ambiente di lavoro accogliente e rafforzare il nostro impegno verso un approccio responsabile, attento all'ambiente e alle persone».

In quali canali di vendita è diffuso il vostro Caffè?

Siamo presenti in diversi canali, ciascuno con strategie dedicate. Nella Grande Distribuzione Organizzata operiamo nel seg-

Gli ingenti investimenti nella comunicazione

La strategia di Caffè Toraldo è puntare alla tv con efficaci product placement e spot nelle più seguite trasmissioni del piccolo schermo, come Grande Fratello, Forum, La Volta Buona, Tale & Quale Show e la serie Vita da Carlo2, Ne Vedremo delle belle e The Couple. Per rafforzare il legame con il proprio territorio Caffè Toraldo ha siglato nel 2024 una partnership con l'SSC Calcio Napoli, in veste Official Coffee Partner del Napoli. «Il nostro primo valore è la napoletanità. A Napoli, più che altrove, il caffè è diventato un vero e proprio rito sociale: i napoletani lo hanno trasformato in un momento di incontro e condivisione, parte integrante della loro vita quotidiana. Allo stesso modo, il calcio- spiega Marco Simonetti- rappresenta un simbolo identitario della città, capace di unire le persone con la stessa intensità e passione». Per celebrare la vittoria del terzo scudetto napoletano Caffè Toraldo ha lanciato la miscela D10S in onore di Diego Armando Maradona. Con Opportunity Onlus infine ha inaugurato il vicolo della cultura finanziando le "edicole votive».

mento monoporzionato, dove le cialde, in particolare, registrano tassi di crescita straordinari (+54 per cento a valore, +42 per cento a volume), raggiungendo il 12% del mercato italiano. L'Ho.re.ca è il nostro habitat naturale: da oltre 50 anni offriamo miscele in grani, con un percorso associato di consulenza e formazione per garantire sempre la qualità del caffè erogato. Presidiamo anche il canale dei negozi specializzati con miscele dedicate e macchine espresso a marchio, per un'esperienza personalizzata. Nel settore Office Coffee Service e Vending proponiamo miscele specifiche per ambienti lavorativi e abbiamo recentemente fatto ingresso nella grande distribuzione elettronica. L'export registra una crescita significativa, rappresentando il 15% del fatturato complessivo.

L'azienda ha ormai conquistato i mercati esteri

«Abbiamo raggiunto una solida presenza sui mercati esteri, con un export in crescita, siamo inoltre 50 Paesi. I mercati principali sono Europa, Nord Africa, Stati Uniti, Medio Oriente e l'Asia. Uno degli aspetti che ci distingue è la scelta di non adattare le miscele ai gusti locali, ma di esportare lo stesso caffè che si beve a Napoli, una tradizione molto apprezzata all'estero. Questo è il nostro punto di forza, perché offre ai consumatori di tutto il mondo un'esperienza vera e riconoscibile».

La miscela Origini, che tra l'altro è stata premiata per due volte nella categoria Miscela Dark Roast con l'Award prodotto dalla guida Camaleonte nella categoria monoporzionato, che caratteristiche ha?

«Origini unisce i territori più vocati e le varietà più pregiate del caffè in un'unica miscela. È il frutto di un'attenta selezione dei chicchi e dei meticolosi processi di torrefazione; nel tempo abbiamo identificato i caffè più pregiati, provenienti da piccole piantagioni finche- per racchiuderne il meglio in questa miscela, che porta con sé la traccia di un lavoro di oltre 50 anni. La selezione è un mix di qualità di caffè che fa il giro del mondo: dall'Alta Mogiana, in Brasile, fino alla Colombia e il Guatemala, passando per i suoli vulcanici del Nicaragua, l'isola di Java, ai caffè etiopi e kenioti».

Quali sono le principali linee?

«La linea monoporzionato comprende le miscele Classica, Arabica, Decaffeinato e Origini, infusi e tisane in cialda, e i solubili in capsule compatibili con il sistema Nescafé Dolce Gusto®. Mentre la linea macinato in barattolo: il blend Espresso Napoletano, il monorigine Brasile, poi Guatemala, Gran Riserva di sola qualità Arabica e Fuoco Lento. La linea caffè in grani per bar e ristoranti, espressione del concetto di qualità dell'azienda include: la tradizionale linea arancio, la linea rossa per un caffè cremoso e intenso, la linea blu che segue la più antica tradizione napoletana, la linea verde con il suo gusto delicato, oltre alla miscela decaffeinato, origini e la linea gourmet. Inoltre, la Miscela Bio è un caffè d'agricoltura biologica raccolto con rigorosi standard nel pieno rispetto della natura. Con un core business sempre più orientato al monopor-



zionato, lancia Rock la macchina espresso costruita da maestri artigiani in collaborazione con Union Group».

Caffè Toraldo si distingue per la sua naturale vocazione alla comunicazione e per la capacità di evolvere. La strategia di comunicazione su cosa si basa?

«La nostra strategia si basa sulla valorizzazione delle radici e il legame con Napoli. Il piano di comunicazione è multicanale: affissioni, radio, social media, ma il nostro principale asset resta la tv con campagne pianificate sulle principali reti nazionali, con posizionamenti mirati nei programmi di maggiore audience, fiction e serie televisive. Siamo partner della SSC Napoli, una collaborazione che mira a rafforzare la connessione con il territorio. Il testimonial di Caffè Toraldo è Gigi D'Alessio, legatissimo alla sua città di origine, rappresenta un ponte tra generazioni e territori, capace di raccontare un prodotto quotidiano in modo autentico e riconoscibile.

**15%
Export**
Percentuale di fatturato
che che viene dalla
esportazioni

Una scelta che riflette la volontà di costruire una narrazione coerente con la storia del nostro marchio e i valori che lo ispirano».

Di recente ha ricevuto l'Alta Onorificenza di Bilancio, assegnata tra le migliori imprese guidate da under 40, nell'ambito

del Premio Industria Felix- "La Campania che compete". Soddisfatto di questo riconoscimento?

«È un onore che condivido con tutta la mia famiglia e il nostro team. Lavoriamo ogni giorno con impegno e visione per garantire ai consumatori un caffè di qualità e un'esperienza autentica. La crescita che stiamo vivendo è frutto di scelte coraggiose fatte con il cuore e del legame profondo con la nostra terra e la nostra tradizione».

Progetti per il futuro?

«Ci stiamo orientando verso i nuovi trend di mercato, con un focus particolare sul mondo degli specialty coffee: un segmento in forte crescita, capace di intercettare un pubblico sempre più attento non solo all'origine, ma anche a sperimentare nuove caratteristiche degustative. A breve è previsto anche il lancio di nuove miscele per cialde e capsule, e tante attività di comunicazione che vedranno protagonista il nostro nuovo testimonial: Gigi D'Alessio».

• **Cristiana Golfarelli**

Alta qualità e trasparenza

Benessere in stalla e mangime controllato con estrema accuratezza. È questo il segreto del successo di Vall.Carni, azienda che da circa trent'anni occupa una posizione di rilievo nel settore delle carni bovine

Stiamo vivendo un periodo di crisi interconnesse: ambientale, alimentare ed energetica. La crisi del settore agroalimentare, con particolare impatto sugli allevamenti, è un problema complesso che combina fattori ambientali, economici e sociali.

Le principali sfide includono l'impatto ambientale degli allevamenti intensivi, la volatilità dei prezzi delle materie prime e le tensioni geopolitiche che influenzano le filiere alimentari globali. L'agricoltura intensiva è superata e ormai siamo consapevoli di quanti danni abbia provocato dal punto di vista ambientale, economico, sanitario e sociale e stiamo pagando una somma di errori che derivano da un modello agricolo ormai inadeguato. Ecco perché è assolutamente necessario e urgente ripensare il nostro sistema di produzione alimentare per renderlo più indipendente da input esterni e più resiliente.

«Considerando la crisi del settore agroalimentare, e in special modo quella che colpisce gli allevamenti, ho creato una "nuova realtà", costruendo ben quattro stalle con una concezione completamente "green" in cui il benessere degli animali viene messo al primo posto. I bovini vengono lasciati crescere in mezzo al verde, ai fiori e alle canne di bambù e allevati in un ambiente unico nel suo genere. Non sottovalutiamo i metri di spazio all'interno delle stalle, anche quelli sono importanti per garantire benessere agli animali che non vengono mescolati tra loro. In questo modo manteniamo gli ambienti sani e riusciamo a controllare le cariche batteriche. Ogni scelta viene operata con criterio e con il solo obiettivo di rispettare gli animali. Grazie alla mia esperienza ormai cinquantennale, ho costruito uno stabilimento nel rispetto di tutte le normative igienico sanitarie, avvalendomi di tecnologie all'avanguardia e tenendo sempre in massima considerazione la catena del freddo e la tracciabilità del prodotto» spiega Luigi Vallino, fondatore e titolare della La Vall.



Carni Srl, azienda che da circa trent'anni occupa una posizione di rilievo nel settore delle carni bovine di alta qualità. Negli anni alla sua guida si è affiancata anche la figlia Loredana, che riveste la carica di legale rappresentante, responsabile del controllo qualità e delle certificazioni Ifs, Brc, Iso 22000, Iso 22005, Iso 9001, Sqnz "Fassone di Razza Piemontese", Sqnz "Vitellone e/o scottona allevata a cereali" ed etichettatura volontaria con autorizzazione ministeriale It 079 Et.

«Nel corso del tempo ho compreso che era necessario creare una filiera della carne per garantire al consumatore un prodotto costante nella qualità e nelle caratteristiche. Ho quindi iniziato ad acquisire animali, un centinaio, poi duecento, trecento, mille, mosso dall'obiettivo di produrre una carne di pregio, dal colore invitante, dal profumo delicato, dall'ottimo sapore, dalla piacevole morbidezza e dall'elevato valore nutrizionale, capace di soddisfare al meglio le esigenze e le attese di clienti e consumatori. Tutto ciò è possibile attra-

Vall.Carni ha sede a Marene (Cn)
www.vallcarni.it

verso la cura e il controllo scrupoloso del cibo somministrato agli animali. Ancora oggi mi ispiro ai valori che mi hanno tramandato i miei genitori, anche loro allevatori: ossia, il rispetto verso gli animali. Solo così si ottiene una carne di qualità».

Sono ormai trascorsi sette anni dalla realizzazione dello stabilimento sito in Marene (Cn): una struttura di classe A, dove vengono lavorate, monitorando sempre il livello di qualità del prodotto, carni di bovino e suino, che vengono commercializzate: fresche, confezionate in Atm, in Skin o messe in sotto vuoto.

«Il punto di forza della Vall.Carni deriva

dagli allevamenti dei nostri capi, per i quali è stato creato un apposito mangimificio per garantire un prodotto ottimale e costante per cinquantadue settimane all'anno. Nel rispetto di severi standard di qualità, vengono cresciute le due migliori razze da carne, quella Piemontese e la Blond d'Aquitaine. Quest'ultima, nata in Francia, dopo i primi mesi di vita viene portata nelle nostre stalle dove staziona per circa nove mesi. Per ottenere la massima qualità da queste razze, infatti, bisogna scegliere animali giovani che stiano almeno nove mesi in stalla per garantire una crescita della carne omogenea. La carne è, infatti, fonte di selenio perché somministriamo agli animali selenio organico dotato di una quota rinfrescante e una antiossidante. Ciò assicura un valore aggiunto alle nostre carni».

Nell'azienda di Luigi Vallino vige un modus operandi che parte dalla considerazione che il benessere dell'animale è estremo e non ammette deroghe, a tal fine si seguono regole ben precise: non si usano trinciati, insilati o pastoni o qualsiasi altro genere di speculazione nei confronti degli animali. Vengono alimentati solo a secco, con mangime che contiene materie prime controllate. Viene seguito un rigido controllo della filiera, che porta ad approvvigionarsi solo da produttori scelti che riescono a garantire una continuità nel prodotto. Tutti i capi devono avere un'alimentazione corretta, derivante da un ruminante equilibrato e dal controllo operato sulle materie prime: non ingeriscono tossine e le fasi del processo vengono controllate accuratamente: dallo svezzamento all'allevamento fino all'ingrasso. • **Beatrice Guarnieri**

LE CARATTERISTICHE DELLE CARNI

La mano esperta di Luigi Vallino, pluripremiato alle varie fiere del Piemonte, seleziona animali di primissima qualità, al fine di ottenere e garantire al consumatore carni che abbiano la maggior resa e qualità sul banco vendita. Le carni Vall.Carni si contraddistinguono per il colore, la consistenza tenera e sono ricche, naturalmente, di selenio e proteine, povere di grassi. L'azienda realizza un lavoro manuale e meticoloso anche per presentare bene il prodotto in vaschetta, un risultato raggiunto con l'atmosfera modificata e con il sottovuoto.



MODUS OPERANDI

Il benessere dell'animale non ammette deroghe, a tal fine si seguono regole ben precise: non si usano trinciati, insilati o pastoni o qualsiasi altro genere di speculazione nei confronti degli animali

AL BRONZO
DAL 1877
Barilla



**LA PASTA CHE FA
LA SCARPETTA**


Pineider
FIRENZE 1774

